



anno 81 n.30 | sabato 31 gennaio 2004

euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "Ebraismo": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il ministro delle Riforme comunica:
«Va messo in conto che
potremmo essere traditi dagli**



**alleati politici, per cui occorre
ritrasformare la Lega Nord da
partito a movimento politico che**

**accompagni tutta la riforma con
azioni dirompenti sul territorio».**
Umberto Bossi, Ansa, 29 gennaio

BANCHI DI NEBBIA NELL'ULIVO

Antonio Padellaro

L'altra sera, qui all'Unità, si discuteva di una notizia piuttosto interessante per un giornale di opposizione: la nascita della lista Occhetto-Di Pietro. Qualcuno, per l'occasione, aveva proposto il titolo: «Ulivo, tutti insieme separatamente», che aveva (anche per chi scrive) il pregio di condire una verità con un pizzico di autoironia. Più ironia che verità, hanno obiettato, però, altri a proposito di quel «separatamente». Ricordando che la lista unitaria Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei, oltre ad avere l'autorevole sigillo di Romano Prodi, raccoglie la stragrande maggioranza degli elettori ulivisti. Alla fine, il commento sulle agenzie del segretario dei Ds Fassino, «ora cerchiamo tutti insieme di battere Berlusconi», è sembrata una buona mediazione (non diversamente dal leader cinese Deng Xiaoping a cui non interessava di che colore fosse il gatto se prendeva il topo). Abbiamo motivo di pensare che la discussione sulle tante bandiere del centrosinistra (oltre alla lista unitaria e ad Occhetto-Di Pietro ci saranno Verdi, Comunisti Italiani, Alleanza Popolare, Rifondazione Comunista) non riguardi soltanto i giornalisti dell'Unità. È un sentimento diffuso che avvertiamo intorno a noi e che spesso ritroviamo nella posta dei lettori quando ci esprimono le loro speranze e i loro dubbi sulle elezioni che verranno. L'orizzonte, insomma, sembra promettente se non fosse che, ogni tanto, soprattutto chi osserva con passione e partecipazione le vicende dell'Ulivo si trova come immerso in un banco di nebbia. Non riusciamo a capire, ci sentiamo dire in quei momenti di foschia. E a noi stessi, che pure con le tecniche della politica dovremmo avere una certa dimestichezza, capita talvolta di perdere l'orientamento.

Diciamo subito che nell'ibrido sistema italiano, maggioritario nella forma ma tenacemente proporzionale nella sostanza, il processo di semplificazione e ricomposizione all'interno delle coalizioni non è mai un'operazione agevole. Malgrado il dominio esercitato dal leader proprietario, la stessa Casa delle Libertà rischia continuamente di implodere, ritornando all'origine dei quattro partiti l'uno contro l'altro armati: Forza Italia, An, Cdu e Lega. Nel centrosinistra, che non è una caserma e non ha un caudillo davanti a cui sbattere i tacchi, il processo è più laborioso, anche se alla lunga potrebbe rivelarsi meno instabile.

SEGUE A PAGINA 27

«I prezzi salgono? Colpa delle massaie»

*Berlusconi in Slovenia insulta le donne: imparino a fare la spesa e controllino i costi
Poi aggredisce l'invitata del Tg3: si vesta meglio, lei che lavora nel soviet della Rai*

Viaggio in Iraq

Qualcuno rappresenta l'Italia: Casini tra i soldati di Nassiriya



Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini a Nassiriya

Gabriel Bertinotto

Una lezione di stile e di coraggio, umano e politico. La impartisce Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera. La subisce con malcelati imbarazzo ed insofferenza Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio.

Il primo si reca a Nassiriya, in Iraq, per incontrare le truppe italiane. Il secondo, da Brdo, in Slovenia, tenta maldestramente di giustificarsi per non esserci andato, e di avere optato invece per una lunga permanenza in Sardegna a farsi il lifting facciale.

SEGUE A PAGINA 11

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRDO È venne il giorno della marcia indietro. L'euro, è vero, qualche problema l'ha creato ma, parola di Silvio Berlusconi, "anche il mio governo avrebbe adottato la moneta unica". Non si sogna di uscire dall'euro, anche se negli ultimi tempi, aiutato da Tremonti, non ha fatto altro che mostrare fastidio per dover gestire gli immancabili problemi legati ad un cambio epocale. Glissando sul fatto che non sarebbero stati tanto rilevanti se il controllo da parte dell'esecutivo fosse stato attento e competente.

Silvio Berlusconi è in trasferta in Slovenia per incontrare i capi di governo del paese che lo ospita assieme ai premier croato e ungherese.

SEGUE A PAGINA 3



La ricerca

Gli risponde Eurispes
«Italia povera e sfiduciata»

Anna Tarquini

ROMA È rimasto solo Ciampi agli italiani, unico punto fermo in un Paese dalle prospettive economiche sempre più nere. E forse non serviva nemmeno il suggerimento del rapporto Eurispes per rendersi conto di quanto i cittadini siano arrabbiati. Diventati improvvisamente poveri, con una classe media praticamente scomparsa, senza alcuna prospettiva di risparmio mentre invece la mafia si ingrassa, gli italiani hanno sonoramente bocciato il governo.

SEGUE A PAGINA 9

La Procura di Bologna chiede di respingere la richiesta del premier: il leader dei Ds doveva difendere l'opposizione

Il pm: «Dire burattinaio è diritto di difesa» È da archiviare la querela contro Fassino

Riforme e controriforme

DUE O TRE COSE CHE SO DELLE PENSIONI

Bruno Trentin

Conosco bene l'onestà intellettuale di persone come Rosy Bindi, Francesco Rutelli e Tiziano Treu e non metto in dubbio la trasparenza delle loro intenzioni quando parlano di prolungamento volontario dell'età pensionabile né la corposità e l'ineludibilità del problema che incombe non solo sul sistema previdenziale ma sulle prospettive stesse dell'occupazione in Italia, con l'invecchiamento della popolazione e, dall'altra parte, l'aumento delle aspettative di vita.

Quello che mi permetto di mettere in dubbio è il realismo e la praticabilità della loro proposta, di allungamento automatico dell'età pensionabile.

SEGUE A PAGINA 26

Gigi Marcucci

BOLOGNA Quando Piero Fassino indicò in Silvio Berlusconi il "burattinaio" delle false accuse di Igor Marini, l'ineffabile supertestimone del caso Telekom Serbia, esercitava, in qualità di dirigente del principale partito d'opposizione, il diritto dovere di critica politica. Per questo la Procura di Bologna ha chiesto al Giudice di pace di archiviare la querela per diffamazione presentata dal premier.

SEGUE A PAGINA 4

Parmalat

È scontro
tra le Procure
di Milano e Parma

RIPAMONTI e PIVETTA A PAG. 6

Reportage

Terni, così rischia di morire la città dell'acciaio

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

TERNI Gli occhi rossi di freddo e di rabbia. Le mani gelide. I volti scuri. Arrivano con cinquanta pullman da Terni e una sessantina di macchine, si sono dati appuntamento davanti ai cancelli della "loro" acciaieria e ora sono qui. Sono operai giovani che stanno perdendo l'unica cosa che hanno: il lavoro. Sono settecento e più, vanno al casello di Orte e per ore spezzano l'Italia in due. È il blocco dell'autostrada che congiunge Firenze a Roma e Roma a Firenze. Non si passa: l'asfalto è un serpente di tir, macchine, torpedoni, 5 chilometri di fila, radio sintonizzate su "Isoradio", notizie sulla viabilità, cellulari al massimo, gente che scende per vedere. Qualcuno impreca. Qualcuno capisce e solidarizza. È l'Italia stretta dalla morsa delle emergenze.

SEGUE A PAGINA 7

Le fiabe espulse dalle elementari

MORATTI CONTRO POLLICINO

Franco Frabboni *

fronte del video Maria Novella Oppo

Il vanto

Con immutata severità le più autorevoli ricerche internazionali inondano ogni anno il nostro paese con i rintocchi delle loro campane a morto. Ci rimproverano di scivolare sempre di più verso derive inaccettabili - per una nazione di sviluppo economico avanzato - di analfabetismo diffuso, di illiteratismo di massa. La loro bocciatura è rivolta al nostro comportamento schizofrenico al cospetto degli odierni consumi culturali. Siamo tranquillamente nei play-off, nelle posizioni di testa, quanto a divoratori di cultura massmediologica (sono quelle conoscenze usa e getta triturate nei canali televisivi che causano l'ingessamento del nostro pensiero).

* Università di Bologna

SEGUE A PAGINA 27

GIORNI DI STORIA
diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Bc. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor...
Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

In edicola con l'Unità
a euro 3,50 in più

I Unità

CHI STA SVUOTANDO LE TASCHE DEGLI ITALIANI?

Michele Gambino
Elio Lannutti

EURO LA RAPINA DEL SECOLO

«Una bella idea nelle mani di troppi furbi»

Nelle migliori librerie
primo piano, 190 pagine
Euro 12,00

Editori Riuniti

Andrea Carugati

BOLOGNA Un'ora e un quarto per disegnare la «Bologna che vogliamo». Sergio Cofferati, nel giorno della sua investitura ufficiale a candidato sindaco di Bologna, sceglie la formula che tanta fortuna portò a Romano Prodi nel 1996. E non è un caso: perché ora come allora la dimensione corale della sfida è decisiva.

Ad ascoltarlo, al palazzetto del Cierrebi di Bologna, ci sono 750 delegati, rappresentanti di partiti (Ulivo con Rifondazione e Italia dei valori), movimenti e associazioni: 166 sono stati eletti direttamente dalle migliaia di cittadini che hanno affollato le nove assemblee di quartiere di ottobre e novembre. Una partecipazione vastissima che rappresenta, per Cofferati, «il migliore antidoto al modello plebiscitario del centrodestra nazionale e locale».

Sale sul palco rosso Ferrari alle 18, capelli freschi di taglio, proprio nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. Le prime parole le dedica a «Bologna città di pace», all'esigenza di individuare nella futura giunta una figura che si dedichi a questo. Poi mette in fila il frutto dei lunghi mesi di ascolto nella pancia della città: un'analisi che parte dai valori, antifascismo, memoria, lotta «all'insulso revisionismo», diritti, laicità delle istituzioni, esigenza di «creare ricchezza e di ridistribuirla equamente ed efficacemente», stimolando l'innovazione e la ricerca.

Tutto il discorso ruota intorno ad un obiettivo: rilanciare le migliori tradizioni di Bologna e investire nel futuro, svegliandola dal sonno in cui è caduta. Ripropolarla, renderla vivibile, anche con scelte coraggiose come la chiusura al traffico del centro storico, le aree pedonali e l'abbattimento della «bolla speculativa» che rende impossibili i costi delle case. Per descrivere la città che ha in mente utilizza aggettivi come «accogliente, gentile, dolce», in particolare con i più deboli, gli immigrati e gli anziani. Sulla sicurezza (che fu il cavallo di battaglia di Guazzaloca nel 1999) usa parole fuori

Sergio Cofferati durante la manifestazione di ieri a Bologna dove ha ricevuto l'investitura a candidato sindaco per l'Ulivo

“ L'investitura ufficiale nella corsa a sindaco con i rappresentanti dei partiti e dei movimenti. Un'analisi approfondita per disegnare la «città che vogliamo»



“ L'obiettivo è rilanciare le migliori tradizioni e investire nel futuro. Il messaggio alla politica nazionale: da qui nascerà una nuova stagione

Cofferati candidato di tutto il centrosinistra

L'ex leader Cgil presenta il programma per Bologna. Applausi da Ulivo, Idv e Rc: bravo, rafforza l'alleanza



moda come «prevenzione» e ricorda l'esigenza «di dare una ragione di vita a chi l'ha persa».

Sull'immigrazione si impegna per la chiusura del Centro di permanenza temporanea, un «luogo di degrado e sofferenza che non è degno di Bologna» e invita i delegati «alla fermezza e alla pacatezza» per respingere i fantasmi della paura e le peggiori pulsioni della destra».

Il sindaco in carica non lo nomina mai per nome, ma si stupisce per il rifiuto di un pubblico confronto: «Ognuno è libero di scegliere, ma se l'intenzione e non riconoscere l'interlocutore mi sembra un'ipotesi ingenua e primitiva». Poi una battuta che fotografa in modo netto Guazzaloca: «Un'apparente familiarità che si accompagna alla distrazione e alla negazione dei bisogni dei cittadini».

Alla politica nazionale chiede di «non essere distratta rispetto a ciò che stiamo facendo a Bologna, di non averne timore perché la passione civile ci sta consentendo di raggiungere risultati inediti». Anche perché la vittoria di Bologna può «corroborare» gli altri appuntamenti elettorali che stanno per arrivare, fino al 2006.

Alla destra lancia un messaggio chiaro, sul tema della data delle elezioni: «Sanno di essere arrivati al termine della loro fortuna politica e che il giudizio dei cittadini sarà negativo. Non ci preoccupa il balletto sulla data, sappiamo che è uno sforzo vano».

Tra i primi a congratularsi ci sono gli ex sindaci Renzo Imbeni, Guido Fanti, Renato Zangheri e Walter Vitali. «Ha colto i problemi reali e ha indicato la strada per risolverli: un discorso da sindaco» dice Fanti. In prima fila, Arturo Parisi ribadisce il giudizio di otto mesi fa: «Dissi che è un vero riformista, ora è una convinzione di tutti». Fabio Mussi, leader del Corrente Ds, è venuto a portare il «sostegno convinto per una battaglia decisiva per la sinistra italiana». «Questa sintonia alla pari tra partiti e società civile un bell'esempio del vero spirito del centrosinistra. Vorrei che fosse studiato di più...».

VANNINO CHITI, coordinatore Ds

«Nessuno ha l'esclusiva su associazioni e movimenti»

Simone Collini

ROMA «Invece della lista Di Pietro, ci sarà la lista Di Pietro-Occhetto». Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti non si dice sorpreso dall'operazione avviata dal fondatore del Pds e dall'ex pm, ma lancia un messaggio: «Nessuno presenti la propria lista come l'unica a rappresentare associazioni e movimenti, che sono invece un patrimonio di partecipazione e di confronto per l'intera alleanza».

”

Onorevole Chiti, ci sarà dunque una nuova lista nel centrosinistra. Che ne pensa?
«Occhetto si è unito a Di Pietro, una scelta personale e legittima. Ma le liste non sono aumentate. E comunque, ora l'aspetto prioritario non è quello di attendersi sul numero delle liste che ci sono nel centrosinistra, anche perché andiamo ad elezioni di tipo proporzionale».

E qual è allora la priorità?

«Intanto, valorizzare il fatto che tutte le liste dell'Ulivo si presentano con un riferimento comune, il manifesto di Prodi, e con un richiamo anche nel simbolo che sottolinea questa comune appartenenza. E poi, ovviamente, che tutte le liste che si muovono nell'ambito del centrosinistra, Rifondazione comunista compresa, lavorino non per creare polemiche, ma per sconfiggere in Europa e in Italia la destra».

C'è il rischio che polemiche si inneschino per un impegno di Prodi nella lista unitaria? Dopo l'incontro a Bruxelles tra il presidente della Commissione Ue e i leader di Ds, Margherita e Sdi, gli alleati che andranno alle elezioni con liste proprie si sono sentiti un po' come dei «figli di serie B».

«È bene non perdersi in equivoci. Ci sono diverse liste di partiti dell'Ulivo e poi c'è una lista unitaria promossa da Prodi: quella la cui comitato promotore è presieduto da Prodi, quella la cui convenzione si tiene a metà febbraio e sarà conclusa da Prodi».

Verdi, Pdc e Di Pietro dicono che così Prodi rischia di non apparire come il leader di tutta la coalizione.

«Schroeder mi risulta che sia socialdemocratico. È leader o no della coalizione rosso-verde in Germania? È evidente che Prodi è il leader dell'Ulivo».

Occhetto dice che ha deciso di dar vita alla lista con Di Pietro perché si crea un vuoto tra la lista unitaria e Rifondazione, che ne pensa?

«È una lettura che non condivido. Per due motivi. Il primo: dove li mettiamo Verdi e Comunisti italiani? Il secondo, ancora più forte: la lista unitaria non è un partito unico, né lo sarà. I Ds sono e resteranno la forza più grande del centrosinistra e una forza che fa parte della sinistra europea. Quello del vuoto è un ragionamento fatto a tavolino. Non c'è bisogno di tirare in ballo queste questioni per fare una scelta, che io giudico comunque legittima».

Che succederà dopo le europee?

«Ci possono essere due prospettive: una è quella che l'Ulivo diventi una alleanza riformista con un patto federativo, come ha detto lo stesso Prodi. L'altra ipotesi, se non ci saranno le condizioni per far questo, è che le forze che hanno dato vita alla lista unitaria stabiliscano tra loro un patto federativo che le porterebbe ad essere il timone dell'alleanza di centrosinistra. Nell'un caso e nell'altro non è e non sarà all'ordine del giorno uno scioglimento dei Ds o degli altri partiti. Per questo rivolgo un appello a tutti i Ds, anche alle minoranze interne, per un impegno affinché ci sia il successo della lista unitaria e perché alle amministrative i Ds ottengano uno straordinario successo. Perché per il futuro c'è da costruire un'alleanza o un soggetto federativo riformista, che non è un partito unico, e la forza dei Ds sarà decisiva per essere protagonisti in questo processo e per individuare i contenuti che assumerà».

ACHILLE OCCHETTO, promotore della lista con Di Pietro

«Noi siamo una forza autenticamente ulivista»

ROMA Spiega Achille Occhetto che ha deciso di dar vita a una lista insieme ad Antonio Di Pietro perché Ds, Margherita e Sdi «non sono rimasti sulla linea pattuita all'incontro della scorsa settimana».

Perché dice così?

«C'è stato uno scarto tra le posizioni che sono state fissate nel documento finale della riunione e i comportamenti successivi. Nel documento si diceva che la lista era il primo passo verso la formazione di una ampia coalizione ulivista, intesa come soggetto politico al quale i partiti, facendo un passo indietro, affidano parte delle loro competenze. Poi Fassino, poco prima che noi prendessimo la decisione, ha detto che la lista era invece il primo passo verso il partito riformista».

Per questo ha deciso di unirsi a Di Pietro?

«Anche. E anche per riempire uno spazio che si apre tra la lista unitaria e Rifondazione comunista. Noi nasciamo

come una forza autenticamente ulivista, che si aggiungerà nella campagna elettorale alla battaglia condotta da tutte le forze dell'Ulivo per battere Berlusconi».

Lei parla di uno spazio da riempire tra la lista unitaria e Rifondazione. C'è chi fa notare che quello spazio è già coperto da Verdi e Comunisti italiani.

«Intanto, noi non siamo concorrenti di Verdi e Pdc. Vogliamo aggiungerci, perché non credo che siano sufficienti per coprire questo spazio. Avranno posizioni programmatiche di tutto rispetto, ma c'è una parte di elettorato che non viene sollecitato da un partito che si chiama «comunista». Per riempire il vuoto noi faremo la nostra battaglia sui programmi. Programmi che saranno coerenti con l'obiettivo fondamentale per cui stiamo nascendo, e cioè quello di creare un'area di riformatori moderni, spinti dalla volontà di riscoprire e reimpostare il riformismo alla luce dei problemi nuovi e delle grandi tematiche che si presentano a livello planetario».

Che succederà dopo le europee?

«Se noi riusciamo ad avere un risultato apprezzabile, saremo la più forte lista autenticamente ulivista che può permettere a Prodi, senza rimanere ingabbiato nella lista unitaria, di riaprire una costi-

tante più ampia dell'Ulivo, aperta ad associazioni e movimenti».

C'è chi non apprezza che vi presentiate come la lista «dei» movimenti.

«Associazioni e movimenti sono autonomi e daranno indicazione di voto molto generiche. Sta però di fatto che di fronte ad alcune istanze poste dai Girotondi e dalla società civile ci sono state risposte diverse. Le nostre sono state più in sintonia. Per rendersene conto basta andare a vedere il dibattito del teatro Vittoria, sulla questione riguardante la formazione della lista unitaria, ma anche su questioni programmatiche. Certo, questo non nega che esponenti della società civile, e questo lo auspico, siano presenti anche nelle liste unitarie».

Fassino ha detto che le liste non sono in competizione tra loro e che concorreranno tutte insieme per battere la destra. Che ne pensa?

«Mi è sembrato un commento molto saggio e credo che tutti dobbiamo tenere presente che ciascuno di noi, con le proprie intenzionalità programmatiche e politiche, concorre a una vittoria del centrosinistra».

Presi la sua decisione, lei ha sentito Prodi. Cosa gli ha detto?

«Gli ho spiegato che la nostra intenzione è di essere una forza ulivista che dopo le elezioni vuole riaprire il processo unitario e che il nostro obiettivo è quello di accrescere i voti complessivi del centrosinistra».

Vi incontrerete?

«Quando avremo formato il comitato della nuova lista, un soggetto ben definito che si dichiara ulivista, è chiaro che noi chiederemo un incontro a Prodi».

s.c.

Ci sono diverse liste di partiti dell'Ulivo e poi c'è una lista unitaria promossa da Prodi

”

«Occhetto si è unito a Di Pietro, una scelta personale e legittima. Ma le liste non sono aumentate. E comunque, ora l'aspetto prioritario non è quello di attendersi sul numero delle liste che ci sono nel centrosinistra, anche perché andiamo ad elezioni di tipo proporzionale».

Sondaggisti&Margherita

«La strategia di Rutelli non sposta voti»

Aldo Varano

ROMA Fecondazione assistita. Gabbie salariali. Alzamento dell'età pensionabile. Dopo gli strappi o messe a punto (dipende dai punti di vista) di Rutelli sono in molti a chiedersi quali siano gli effetti elettorali dei gesti del presidente della Margherita sull'elettorato italiano e, in particolare, su quello di centro sinistra. Pagano le polemiche di Rutelli? E pagano chi? Il centro sinistra che intercetta pezzi di elettorato moderato del centro destra e lo sposta? Il centro del centro sinistra aiutandone la visibilità? Convincono fasce di astensionismo convogliandole verso l'Ulivo? Oppure siamo a un'altra pagina del famoso «facciamoci del male» scritta guardando ai futuri equilibri dentro il centro sinistra?

Sondaggisti e politologi sono unanimi su un punto di straordinaria importanza e straordinariamente sottovalutato: il passaggio degli elettori da un blocco all'altro è

raro, comunque non decisivo. «Non si vince - sintetizza Carlo Buttaroni, sociologo di Unicab - spostando elettori ma convincendo i propri a recarsi alle urne». «Non si sposta nessuno - nota Mannheim - e chi lo fa lo fa di più per fiducia nel leader che per questioni specifiche, anche se non vanno dimenticati clamorosi spostamenti come divorzio e aborto che potrebbero ripetersi anche sulla procreazione. In ogni caso - assicura Mannheim - l'attenzione dei cittadini è cento volte superiore su questioni di merito rispetto a quelle di schieramento o ai conflitti tra Boselli e Di Pietro». Un altro punto pare abbastanza condiviso dagli studiosi: il momento scelto da Rutelli per le polemiche, a ridosso dalle elezioni europee, è decisamente infelice. Una constatazione (ma Mannheim

si astiene ritenendo di non avere elementi sufficienti) che non impedisce la divisione sul senso dell'operazione Rutelli e sulle sue ricadute.

Paolo Natale, docente di metodologia delle scienze politiche all'università di Milano, ritiene che le mosse di Rutelli siano «strategicamente corrette ma decisamente fuori tempo». Per Natale, infatti, quando si passerà dal problema della conquista dei voti a quello del governo (gli studiosi concordano nel sostenere che i due momenti non siano coincidenti) le questioni che Rutelli solleva dovranno necessariamente essere «affrontate dall'Ulivo. Ma intanto - riconosce Natale - possono incidere negativamente sulle fasce più deboli dell'elettorato dell'Ulivo». Anche il professore Stefano Draghi,

una vita tra dati e ricerche scientifiche, ha pochi dubbi: «Rutelli nel merito ha ragione. Ma per vincere la ragione non basta. E questa volta, invece, si tratta proprio di vincere e dare un colpo a Berlusconi». Per Draghi gli exploit di Rutelli non spostano elettori verso il centro sinistra. «All'inizio di una campagna elettorale - argomenta - non bisogna mai affrontare temi che possono creare rotture nell'alleanza». Rutelli ha il merito di «sollecitare una riflessione razionale nel cosiddetto ceto riflessivo» ma «il problema va posto al momento opportuno». Più preoccupato il giudizio di Buttaroni: «Si sta muovendo in modo sbagliato. Politicamente può anche avere ragione, non entro nel merito. Ma dal punto di vista della comunicazione è intempestivo: il momento è sbagliato».

Conseguenza? «Può provocare una perdita d'identità. Ma piccola, perché la società ha una sua inerzia, inevitabilmente i processi sono lenti. Insomma, il danno è contenuto, non incide così tanto. Una persona normale sfoglia il giornale e al massimo alza il sopracciglio». Ma se vince le elezioni chi porta i suoi a votare, c'è da chiedersi: gli strappi aiutano a spingere il proprio popolo verso le urne? «Sicuramente, no», assicura Buttaroni. «Forse non spinge nessuno all'astensionismo ma neanche fa scattare nessuno in avanti». Mannheim non sa se le posizioni di Rutelli «creano problemi all'elettorato di centro sinistra. Non ho fatto ricerche. Forse - dice soprappensiero - farò un sondaggio. Aggiungo però che l'elettorato di sinistra è molto sensibile a questi temi (pensione e

altro) se si avanzano proposte concrete. Invece, politici di centro destra e di centro sinistra si pronunciano spesso su temi di rilievo senza far capire cosa propongono. In tutti questi casi l'elettore si irrita».

Ma che obiettivo persegue il leader della Margherita? Per Natale: «Da un lato, Rutelli, con Treu la Bindi e la Margherita, è convinto che la difesa a oltranza dello Stato sociale così com'è sia insostenibile per lo Stato italiano. E questo potrebbe scostare le fasce deboli del centro sinistra. Rutelli non può non sapere che le sue posizioni indeboliscono la sua stessa immagine. Dall'altro, però forse riesce ad avere fascino su quegli strati che capiscono che l'attuale situazione previdenziale sia difficilmente sostenibile nel tempo». E Draghi: «Rutelli nell'Ulivo ha avuto un grande ruolo in passato. Sa che non lo avrà nuovamente e allora sembra volersi ritagliare il ruolo di chi si sacrifica per affermare, anche contro i suoi interessi immediati, cose che prima o poi bisognerà affrontare».

Segue dalla prima

La prima uscita all'estero dopo il lifting di Natale i cui risultati non manca di magnificare ai colleghi, indicando i punti dove è intervenuto il suo chirurgo. Ed a cui riferisce, soddisfatto, di essere ormai ad un passo dal battere il record di governo più lungo della repubblica italiana. C'è solo quello di Craxi da battere. Fa un po' di confusione, citando De Gasperi e dimenticando Moro, ma è visibilmente soddisfatto. Tanto da ingenerare il dubbio che stia tirando in lungo sulla verifica proprio per non rinunciare al gusto di salire sul podio più alto. Se tutto va come deve andare e nessuno si stufa o fa le valigie.

Nega di averci ripensato, sull'euro. "Mai, mai il presidente del Consiglio italiano ha pronunciato frasi che potessero far pensare il contrario" dice a chi gli ricorda il suo fastidio mai nascosto verso la moneta unica cui pure è costretto a riconoscere che ha limitato i danni in una vicenda come la Parmalat. Anche se "i problemi ci sono", c'è stato "un arrotondamento, anzi un incremento dei prezzi, a cui il governo ha potuto opporre soltanto la preghiera nei confronti delle catene della grande distribuzione di usare l'euro computer per fare l'operazione di cambio". Ma con i piccoli commercianti non c'è stato niente da fare. Sono loro nel mirino del premier, il settanta per cento degli esercizi commerciali. Loro hanno arrotondato senza controllo. Contando sulla scarsa dimestichezza con i centesimi. Ma "i governi non possono intervenire" spiega il premier mostrando tutta la sua impotenza. "Non può intervenire un governo liberale e neanche un governo totalitario" e cita un libro "interessantissimo" che spiega "come in quattromila anni non sia stato possibile neanche per un governo dittatoriale" riuscire a controllare

Il governo più lungo: cita De Gasperi e dimentica Moro. Ma non importa: lui sta per per superare Craxi

«Non ci posso far niente se i prezzi salgono»

Così Berlusconi sull'Euro: «Ci pensino le massaie a non comprare dai commercianti più cari»

“ La stravagante teoria del presidente del Consiglio: nemmeno i dittatori sono riusciti ad intervenire, pensate se posso farlo io ”



Ma sulla moneta unica attacca Ciampi: «Ha attuato il cambio lira-euro senza trattative adeguate e senza studi all'altezza della situazione»

stile da premier

Alla giornalista del Tg3: «Lei è la signora dei soviet Senta, quando viene all'estero si vesta un po' meglio»

DALL'INVIATO

BRDO Scortesia da esportazione. Con un pizzico di arroganza mitigata dal sorriso tirato per colpa del lifting. Il presidente del Consiglio, nella sua prima trasferta all'estero dopo la conclusione del catastrofico semestre europeo e dopo le lunghe vacanze-tagliando, non si è fatta sfuggire l'occasione per mostrare ai suoi allibiti colleghi come può essere maleducato un capo di governo.

Alla richiesta di fare una domanda da parte della giornalista del Tg3, Mariella Venditti, durante la conferenza stampa conclusiva del vertice Quadrilaterale al castello di Brdo, in Slovenia, Silvio Berlusconi ha dato vita ad una dimostrazione di quello che può diventare il potere se esercitato senza alcuna mediazione di cultura politica. Da padrone senza stile. Lo ha fatto puntando il dito, in termini generali, contro chi ogni giorno non manca di rilevare come lui nei fatti sia il padrone di tutte le reti televisive italiane. Ed in particolare, visto che se la trovava di fronte, contro la giornalista del telegiornale della terza rete Rai, quella dei comunisti.

Ha così prima spiegato ai premier di Slovenia, Croazia e Ungheria che "a me viene attribuita la proprietà di sette televisioni in Italia" mentre invece "sappiamo bene che sono dei veri soviet", tutte, nessuna esclusa. Mettendo nel mucchio, per comodità del momento, Rai, Mediaset compreso Emilio Fede ed anche La7. Si è trattenuto come vittima di un sistema dei media radiotelevisivi che gli si sta rivolgendo contro. Ed anche

dei giornali che si permettono, come nel caso del viaggio mancato a Nassirya, di indicargli la strada da seguire senza tenere in conto che lui decide sempre da solo senza seguire "gli ordini di nessuno" perché la "mediacrazia in Italia non c'è".

Parola alla Venditti, dunque, definita "signora dei soviet", dato il Tg in cui lavora. Ed alla replica "ne è sicuro, è sicuro di quello che dice" lui risponde "sicurissimo, lo sa anche lei". "Io non ne sono molto sicura" ha insistito la Venditti. "Le ne è sicurissima ma non lo appalesa" ha controtormentato il premier non mancando di sottolineare il look della giornalista a suo parere poco in linea con l'esaltazione del design italiano da lui appena fatto ed a cui si è vieppiù appassionato da quando ha ricevuto gli stilisti dell'Alta moda a Palazzo Chigi, ma evidentemente condizionato dal freddo polare che attanaglia l'Europa e, quindi, anche la Slovenia innevata. "Mi scusi, quando viene all'estero, si vesta un po' meglio", dice il premier, sempre con quel suo sorriso strito ed un po' immaturo, spiegando ai presenti che quella che aspetta in piedi di poter parlare "è una famosa giornalista con cui ho un vecchio problema".

Il copione è poi andato avanti come al solito. La domanda, proprio su Nassirya. La risposta sdegnata. In sostanza: faccio quello che mi pare. Decido io quando dare la solidarietà al contingente italiano e se posso lo faccio in Sardegna, a casa mia, che è più comodo. E poi, nel pomeriggio, le consuete scuse, quasi in privato, poco prima di ripartire, come ogni altra volta che gli è capitato di attaccare un giornalista che ritiene parte avversa. Cercando con una battuta di far dimenticare l'arroganza. Un tentativo inutile. m.ci.



Il presidente del Consiglio Berlusconi

i prezzi. Non dice di che opera si tratti. Lui non legge un libro da vent'anni. Il titolo non se lo ricorda.

Come uscire allora dalla questione euro che, dice lui "ha portato alla percezione dell'aumento dei prezzi" visto che il suo governo non è intenzionato a intervenire? Ve la dovette vedere voi. Questo il messaggio alle famiglie italiane che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Anzi, con il ben noto maschilismo, a farlo "devono essere soprattutto le singole donne, le massaie responsabili della spesa di casa". Le signore, che secondo lui non hanno niente altro da fare,

dovrebbero attrezzarsi ad una spesa quotidiana per punti vendita. Lì il prosciutto è più conveniente, nel negozio affianco la caciotta, più avanti il pane e nel negozio di fronte i detersivi. Una spesa a tappe per risparmiare e per imporre ai commercianti quello che lui e i suoi ministri non sono riusciti a fare. E non vogliono fare. "Affidiamo alla capacità di dire no degli acquirenti la possibilità di calmierare i prezzi". Ecco la pilatesca soluzione al carovita.

Nessuna colpa, dunque, addossata a chi lo ha preceduto? Non esageriamo. Ce n'è per l'allora ministro del Tesoro, Ciampi, che ha attuato il cambio lira-euro senza trattative adeguate e senza studi all'altezza della situazione" che si andava creando. Ed anche per chi, Prodi in testa, ha sempre ritenuto che non fosse il caso di proporre la banconota da un euro, cosa di cui lui, sempre con Tremonti, resta invece un acceso sostenitore.

Ma i conti bisogna farli con l'Europa. Quella che lo sta escludendo. Come nel caso del summit Francia-Germania-Gran Bretagna del 18 febbraio a Berlino cui Berlusconi non è stato invitato e che lui esorcizza "mettendo in guardia dagli egoismi nazionali".

Marcella Ciarnelli

«Noi possiamo soltanto preparare i supermercati di fare il cambio con l'euro computer. Altro non possiamo»

L'ombra di Cantoni sul ministero di Tremonti

L'ex banchiere, amico del capo del governo e di Craxi, potrebbe affiancare il ministro. Il «nodo» Bankitalia sulla nuova legge

Bianca Di Giovanni

ROMA La «tattica dello statista moderato» non è bastata. Quel nuovo look di personaggio cauto e riflessivo che Giulio Tremonti si è imposto (dev'essere stata una vera camicia di forza) negli ultimi giorni non è bastato a far passare il disegno di legge sul risparmio che i suoi uffici avevano «cucinato». Lo stop di Silvio Berlusconi è stato il primo che il Super-ministro ha dovuto incassare da quando siede alla scrivania di Quintino Sella. E lo ha fatto con fair-play. Ameno apparentemente. «Ci sono così tante posizioni da considerare - ripete il ministro - che il lavoro di formulazione del testo è diventato davvero complesso». Segno che quel clima di intesa, che alcuni esponenti della maggioranza fino all'altro ieri hanno decantato, non c'era per nulla all'ultimo consiglio dei ministri. Restano ancora divisioni, su un punto: Bankitalia.

Ma è segno anche che Tremonti ha cambiato decisamente rotta: dopo aver ringhiato, oggi cerca disperatamente l'intesa. A tutti i costi: con gli alleati e se possibile anche con l'opposizione. Dopo le sventole arrivate dalla Corte dei Conti e dalla Commissione Ue, ci manca solo mettersi a fare una battaglia in solitario. Così il ministro arriva ad assicurare ai collaboratori: il disegno di legge sul risparmio che arriverà in Parlamento non sarà affatto blindato. Bella retromarcia per chi solo una ventina di giorni fa aveva preannunciato un decreto-lampo. Evidente che la «stella» del super-ministro rischia il tramonto. O per lo meno un vistoso appannamento. Molti assicurano che la sua poltrona resta saldissima. Ma intanto si diffondono voci di una sua ipotetica sostituzione, o di un «affiancamento» (è probabile che vengano sottratte le deleghe sul sud, come già qualche indiscrezione ha fatto trapelare?). L'unico a tirare fuori un nome, finora, è stato Francesco Cossiga, che ha parlato del senatore Giampiero

Cantoni. Un fedelissimo di Berlusconi, e in passato di Craxi, imprenditore e docente di economia, cresciuto ai piani alti di grandi banche. Ma gli esperti dei giochi di palazzo negano. «Chi? Cantoni? È un signor nessuno rispetto a Tremonti». Si vedrà. Intanto il nome di Cantoni circola negli ambienti che non amano Tremonti.

Ieri Berlusconi ha dovuto smentire un'altra voce ricorrente su «assidui contatti» tra il premier e il governatore negli ultimi giorni. «Il presidente del consiglio è caduto dalle nuvole quan-

do gli ho chiesto lumi», ha spiegato il portavoce Paolo Bonaiuti. Nel frattempo però da Palazzo Madama il senatore Ivo Tarolli (Udc) ridava fiato ai rumors: «Non c'è nulla di male nei contatti tra governo e Banca d'Italia». Dopo poche ore il premier fa un'ammissione: «Con Fazio una telefonata a Natale». Nulla di male, è vero. Benvengano i contatti se servono a fare una riforma migliore. Ma si dà il caso che Tremonti, con i suoi assalti all'arma bianca, si è fatto terra bruciata attorno. Quell'ossessione di spogliare Via Na-

zionale delle sue storiche attribuzioni ha dato fastidio persino al «principe» (Berlusconi). Come dire: l'esecutore ha fatto il passo più lungo della gamba. Si è messo a giocare una partita in proprio. Senza contare che finora nessuno degli esperti auditi in commissione bicamerale ha dato ragione alla tesi di Tremonti. Tutti hanno raccomandato la necessità di mantenere tre Autorità distinte su stabilità, trasparenza e concorrenza. Stando ad indiscrezioni il testo presentato a Palazzo Chigi era talmente pieno di incorenze e svarioni

incomprensibili, che gli alleati hanno incominciato a nutrire un dubbio assillante: non è che tutte queste incongruenze alla fine nascondono il solito vecchio disegno politico, cioè svuotare di poteri Bankitalia? Perché, ad esempio, trasferire alla Consob il capo dello Tub (testo unico bancario) che regola il credito fondiario, il finanziamento alle opere pubbliche, quello alle attività agricole e il finanziamento bancario su garanzie reali e quello agevolato? Non si tratta di materia bancaria? Qualcosa evidentemente non quadra.

Dunque, meglio rinviare.

In queste ore si continua ad esaminare il testo, che è stato consegnato da Tremonti a Palazzo Chigi alle 17 di ieri. La novità più corposa dovrebbe riguardare la concorrenza, che passerebbe all'Antitrust anche per il sistema bancario. Non è ancora chiaro se Bankitalia perda la sua autorità in materia anche nel caso delle concentrazioni (articolo 19 del Tub). Quanto alla Superconsob (caldeggiata anche dai consumatori), controllerebbe tutti i prodotti finanziari. Anche le emissioni

mobiliari delle banche? Non si sa. Pare farsi strada, poi, l'idea di mantenere Isvap e Covip per il controllo sulla stabilità delle assicurazioni e dei fondi pensione. Ma le due autorità verrebbero sottoposte ad una sorta di supervisione da parte della nuova Consob. Altro capitolo su cui Tremonti sembra spingere (con l'appoggio dei consumatori) è quello che riguarda l'inasprimento delle sanzioni per chi non rispetta le regole. Ma su questo l'ultima parola spetta a Berlusconi. «Niente caccia alle streghe» è il suo slogan.

Il ministro per l'Economia avrebbe fatto questa proposta ai Governatori giovedì sera. Berlusconi era uscito poco prima

«Ritirate i ricorsi sul condono e avrete i soldi»

Luana Benini

ROMA I soldi per i trasferimenti alle regioni, i cui bilanci rischiano grosso, non ci sono, ma ci potrebbero essere («potremmo impegnarci di più») se rinunciate ai ricorsi alla Consulta sul condono edilizio. La frase, buttata là dall'ineffabile ministro Tremonti, al termine dell'incontro, giovedì sera, a palazzo Chigi, fra i governatori, il premier e una delegazione dell'esecutivo, ha gelato i presenti.

Una specie di ricatto, neppure tanto sottile, quando già Berlusconi era uscito dalla stanza, e la delusione per l'esito negativo dell'incontro era palpabile. L'algido ministro dell'economia ha così peggiorato, se possibile, con una battuta-non battuta, più seria che scherzosa, il clima di pessimismo imperante. La preoccupazione dei presidenti delle regioni, di destra e di sinistra, per i ritardi che si vanno accumulando nelle decisioni del governo è tanto grande che hanno deciso di disertare le conferenze Stato-regioni (parola del presidente forzista della Conferenza delle regioni Enzo Ghigo) fino a che non arriveranno le tanto attese risposte su questioni decisive, soprattutto in materia di sanità.

Il braccio di ferro che va in onda da mesi,

mentre il governo rinvia e prende tempo, riguarda nodi vitali per la sopravvivenza stessa delle regioni. In una situazione così delicata, una battuta come quella di Tremonti ha l'effetto di un elefante in una cristalleria e inserisce una nota «politica» poco cristallina. Quasi fossero le regioni che gli impediscono di incassare i soldi. E non fosse invece la sua logica «condonistica» a fare acqua.

Tremonti è molto irritato per i ricorsi delle regioni alla Consulta in materia di condono edilizio. La finanziaria del 2004, contestata da tutte le regioni, si regge per un buon terzo su condoni che si stanno rivelando un flop. Le domande non arrivano e in alcune regioni, come la Lombardia, sono pressoché zero. Indipendentemente dai ricorsi delle regioni il condono sta fallendo come i governatori avevano previsto fin dall'inizio. E le casse dello Stato resteranno. In più c'è anche il giudizio pendente della Corte Costituzionale che arriverà a metà marzo e che presumibilmente sarà negativo come pronosticano fior di costituzionalisti. L'elenco dei ricorsi da parte delle regioni è lungo: Emilia Romagna, Campania, Umbria, Marche, Toscana, Lazio...La Toscana, che è ricorso per prima, fa riferimento alla sua legge quadro per disapplicare la norma. Emilia Romagna e Umbria hanno fatto ricorsi simili: è incostituzionale

un condono che interviene in una materia di stretta competenza regionale. L'Emilia Romagna ha varato una legge secondo la quale i cittadini possono presentare domanda per il condono da qui al 31 marzo, ma in attesa del responso della Consulta, i termini per la valutazione delle domande vengono sospesi.

La situazione delle regioni è grave anche perché viene loro impedito di fare mutui e devono sottostare a norme restrittive in materia di investimenti. Globalmente piangono di una cifra che va dai 14 ai 15 miliardi di euro. La sottostima per l'anno in corso è intorno ai 5 miliardi di euro, ai quali va aggiunto il miliardo di euro che i governatori chiedono unitariamente come riconoscimento per la quota di immigrati (circa 700mila) regolarizzati in base alla legge Bossi-Fini. Immigrati che già stanno godendo dell'assistenza regionale senza che nel fondo sanitario nazionale sia stato versato dallo Stato l'onere corrispettivo. In barba all'accordo dell'8 agosto del 2001. Il cahier de doléance dei governatori l'esecutivo lo conosce da settimane. Giovedì sera Tremonti ha espresso una vaga disponibilità a rispondere in merito alle questioni normative (possibilità di accendere mutui per gli investimenti), quanto ai cordoni della borsa, nessuna apertura concreta: valuteremo, guarderemo, vi risponderemo prossimamente...



Tg1

Il Tg1 trasalca la visita di Casini a Nassirya, forse per non far fare una brutta figura a Berlusconi, che laggiù non c'è voluto andare nemmeno dipinto. Annetta l'indagine Eurispes in un'orgia di commenti scandalizzati, raccolti da Pionati (niente paura, Schifani c'era), quasi che l'istituto demoscopico sia stato arruolato nell'Ulivo. Comunque, nel Tg1 qualcosa si muove. È passata la sequenza nella quale Berlusconi assale Mariella Venditti (la sovietica del Tg3) e si è persino vista la "convention" sulla libertà di stampa, che ha messo sotto accusa i monopoli berlusconiani e il "pensiero unico" del Tg1. Una crepa, piccola ma significativa, nel Mimunculpop.

Tg2

E va bene, Casini è andato a Nassirya e ci ha passato la notte. Ma bisogna avere una propensione naturale alla piaggeria per dire: "Nessuno, nemmeno Bush aveva osato tanto". Copertina di Daniela Orsello sui due anni da Cogne. Lacrimosa, utile solo per rammentare che le "esplosive rivelazioni" dell'avvocato Taormina erano ruggiti del topo.

Tg3

Ruotava tutto attorno a Berlusconi il Tg3 di ieri sera. Da qualsiasi parte lo si rigiri, il Berlusconi visto e sentito ha rimediato solo figure meschine. Non è andato a Nassirya perché "un missile avrebbe potuto colpire l'aereo". Sull'Euro il governo non controlla, ma il "premier" dà il consiglio per gli acquisti: massaie, fate la spesa con calma. Il terzo atto era sull'informazione. Berlusconi ha ripetuto che Tv e stampa sono in mano ai soviet e ha assalito la povera Mariella Venditti, la nuova Balabanof. Ma l'immagine di Berlusconi è in calo vertiginoso: dall'indagine Eurispes gli italiani escono più poveri, pessimisti. Credono solo nell'Europa, in Ciampi e nelle forze dell'ordine. Berlusconi non c'è, sfiduciato dalle masse irrisconcenti e bolsceviche.

Segue dalla prima

Una querela presentata da Silvio Berlusconi a settembre dopo l'intervento di Fassino alla Festa nazionale dell'Unità. «I massimi rappresentanti dell'opposizione», si legge nel provvedimento firmato dal procuratore Enrico Di Nicola e confermato dal procuratore aggiunto Luigi Persico e dal sostituto Paolo Giovagnoli, «il diritto dovere di reagire ad ogni iniziativa finalizzata a sottrarre o paralizzare quella funzione di controllo, fattore insopprimibile dell'equilibrio di un sistema democratico». E ancora: Fassino «ha ricostruito la pur "presunta" macchinazione in suo danno, "verosimilmente" facente capo all'onorevole Berlusconi, sulla base di una connotazione logica, ragionevole e ragionata, attendibile, di fatti certi, che hanno posto al segretario della Quercia «logiche e necessarie domande, comportanti altrettante ragionevoli e doverose riflessioni da esternare ai suoi elettori». Quindi la querela è da archiviare perché il fatto-reato non sussiste, concludono gli inquirenti.

È il 30 agosto 2003 quando Fassino decide di rispondere con una «doverosa esternazione» - così l'ha definita davanti ai magistrati - alla campagna politica e di stampa che lo vorrebbe destinatario di tangenti connesse all'affare Telekom Serbia. Le accuse di Marini, che finirà indagato per calunnia, si stanno già sgonfiando come palloncini, ma la macchina della disinformazione è ancora in piena corsa. «Marini è il burattinaio», dice Fassino, intervistato alla Festa dell'Unità di Bologna da Maurizio Costanzo, «noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, vogliamo sapere chi tira i fili, e i burattinai non hanno neanche nomi oscuri, perché chi conduce una campagna vergognosa, invecchiata, calunniosa tutti i giorni è il giornale il cui proprietario è il fratello del presidente del Consiglio...quindi il burattinaio è a Palazzo Chigi...».

La campagna del *Giornale* comincia nel gennaio del 2003 e «al-

Un'esternazione per rispondere alla martellante campagna che lo avrebbe voluto destinatario delle tangenti



Il segretario dei Ds Piero Fassino

“ Per gli inquirenti con quella espressione il segretario ds ha esercitato, in qualità di leader dell'opposizione, il diritto dovere di critica politica ”



La richiesta al giudice di pace di accantonare la querela sporta dal capo del governo perché il fatto-reato non sussiste. La campagna del *Giornale*

«Telekom, Fassino non diffamò il premier»

Disse: il burattinaio di Marini è a Palazzo Chigi. La Procura di Bologna chiede l'archiviazione della querela

sarà l'unico imputato

Sme, il 16 aprile via al processo a Berlusconi Il presidente Castellano: avanti a passo spedito

MILANO Il processo Sme a carico dell'unico imputato rimasto, Silvio Berlusconi, partirà alla vigilia delle elezioni europee: il 16 aprile. Ottimista, il presidente Francesco Castellano che dovrà giudicare il premier, è convinto di poter procedere a passo spedito: «Cercheremo di fissare un calendario serrato di udienze». Ma la campagna elettorale incombe e i legittimi impedimenti anche e dunque bisognerà vedere che strategia intende adottare la difesa Berlusconi. Se vorrà paralizzare il processo, puntando direttamente alla prescrizione (che arriverà alla fine del 2006) non avrà difficoltà a farlo, utilizzando come pretesto i numerosi impegni politici che in quel periodo sicuramente non mancheranno. Se invece Berlusconi metterà sul piatto della bilancia il fatto che ha qualche probabilità di essere assolto o prescritto, anche senza ricorrere all'ostruzionismo processuale, le cose potrebbero andare più velocemente. Il presidente Castellano è sicuramente un iper-garantista e sarà difficile accusarlo di parzialità: già una volta ha assolto Berlusconi, nel processo per la compravendita della villa di Macherio. Basterebbe che qualificasse il reato di cui è accusato il presidente, contestandogli la corruzione semplice e non la corruzione in atti giudiziari e la prescrizione sarebbe già assicurata. Ma anche nel merito il premier ha qualche probabilità di essere assolto. I suoi coimputati (giudicati da un altro collegio) sono stati prosciolti per la vicenda Sme e condannati per la corruzione nei confronti del giudice Renato Squillante e la stessa sorte potrebbe toccare anche a Berlusconi.

Sembra difficile che possa sottrarsi a una condanna per i quattrini andati a Squillante, attraverso Previti e provenienti da conti Fininvest. Ma lui si è sempre difeso dicendo di aver pagato delle parcelle a Previti. Se poi il suo avvocato ha usato quei soldi per pagare dei giudici, lui che ne sa? Se il nuovo collegio gli credesse, potrebbe portare a casa un'assoluzione piena, da spendere alla grande in campagna elettorale. La posta in gioco potrebbe giustificare questo azzardo.

Il processo Sme, che era stato sospeso nel giugno scorso dopo l'approvazione del Lodo Schifani, era arrivato a un passo dalla requisitoria della pm Ilda Boccassini. Ora che la legge è stata dichiarata incostituzionale, potrebbe riprendere dallo stesso punto, anche se le difese hanno già annunciato che riproporranno alcune questioni preliminari, compresa la competenza territoriale. In altri termini chiederanno di nuovo che il processo venga trasferito a Perugia.

Castellano spiega anche che la decisione del collegio è stata presa «in piena autonomia. Come giudici non ci siamo posti il problema della campagna elettorale. Se ci saranno delle richieste di legittimo impedimento, le parti ce lo diranno. Il nostro solo obiettivo come giudici è quello di esaurire i processi che stiamo celebrando e anche questo processo si inserisce in questo obiettivo. Ci sarà una linea preferenziale, compatibilmente con il calendario di udienze già fissate per gli altri processi che stiamo celebrando». Dunque corsia accelerata, premier permettendo.

meno fino al 15 agosto», spiega Fassino al Pm, il quotidiano «continua a sostenere con tenacia la assoluta attendibilità», nonostante le clamorose smentite che costui aveva nel frattempo subito e le marce indietro di alcuni rappresentanti di maggioranza in Commissione Telekom-Serbia. Poi ci sono, tra le altre, le picconate dell'onorevole Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia e dell'onorevole Taormina, strettissimi collaboratori del capo di Forza Italia. «Giovà ricordare che tra l'onorevole Berlusconi e l'avvocato Taormina si è stabilita in questi anni un'intensità di relazioni riveduta dallo stesso Taormina», dichiara Fassino, ricordando che, nel solo mese di agosto, «il mese della sentenza Previti e del-

l'escalation scandalistica su Telekom-Serbia», risulta che Taormina si sia recato tre volte a rendere visita in Sardegna a Berlusconi: «Come credere che in questi incontri non si sia fatto cenno alla vicenda?». Tanto più che lo stesso Berlusconi, fin dal febbraio 2002, si mosse per accelerare l'istituzione della Commissione d'inchiesta sull'affare. Interessamento singolare, dal momento che, ricorda Fassino, «la costituzione delle commissioni, attraverso cui si esercita una penetrante funzione di controllo del Parlamento, è solitamente rimessa all'iniziativa parlamentare e, in particolare, dell'opposizione». «Come risulta con evidenza - scrivono i magistrati - Fassino, pur avendo pronunciato frasi potenzialmente offensive della reputazione dell'onorevole Berlusconi - lo ha fatto in sede di aspra competizione politica, agendo sì come individuo, persona, ma soprattutto come segretario dei Ds ed eminente parlamentare e uomo politico dell'intera opposizione».

Inoltre, l'accusa di macchinazione politica, «al di là dei toni polemi e delle parole usate», era rivolta non alla persona di Berlusconi o alla sua carica istituzionale, «ma al leader di Forza Italia e del Polo».

Gigi Marcucci

L'accusa di macchinazione rivolta non alla carica istituzionale ma al leader di Forza Italia e del Polo

Bondi: «Zagrebel'sky è contro il governo»

Il coordinatore di Fi attacca la Consulta. Il segretario Ds: «Inaudito». Bruti Liberati: gli scontri avvengono sempre da una parte

ROMA Zagrebel'sky è avvertito, Bondi lo tiene d'occhio per conto degli azzurri. Innanzitutto del Premier, naturalmente. Forza Italia parte all'attacco del neo presidente della Consulta, tra lo sdegno dei leader del centrosinistra, lo sbigottimento di Udc e An, il silenzio eloquente dei leghisti che solo a sentir parlare d'Alta corte vanno regolarmente in bestia. L'avvocato difensore di Berlusconi, l'onorevole Gaetano Pecorella, sponsorizza addirittura la nomina parlamentare del presidente della Consulta. Una «maggioranza», anche se «qualificata», non si sognerebbe mai, evidentemente, di mettere la quarta carica dello Stato nelle ma-

ni di un «giurista di grande levatura» come Zagrebel'sky, che porta la croce di una «collocazione ideologica nota a tutti».

«Alla Corte costituzionale cambia poco la situazione, in senso sostanziale - recita Bondi - Semmai, si pone fine a un ingiungimento. Mi sembra che l'elezione di Zagrebel'sky confermi e renda ancora più chiaro un indirizzo avverso al governo guidato da Silvio Berlusconi».

La dimostrazione della verità evangelica del co-coordinatore azzurro? Il prevalere alla Consulta di giudici nominati da Oscar Luigi Scalfaro, «di cui si conoscono le opinioni politiche e perfino le degenera-

zioni dello stile». («Parole che definiscono chi critica e non già chi viene criticato», replica l'ex Presidente della Repubblica).

La prova del nove che conferma il pensiero azzurro? «Il governo» fatto oggetto «di atti e dichiarazioni di ostilità». Bondi non lo dice esplicitamente, ma è evidente che paragona la boccatura costituzionale del lodo Schifani a una dichiarazione di guerra. La destra ha il diritto di stracciare le regole dello Stato di diritto, mentre chi lo fa rispettare secondo Costituzione non è «neutrale», perché si schiera impunemente contro Palazzo Chigi. La dottrina Bondi è assai eloquente: la Consulta si deve

adeguare, con notarile impegno, a «verificare la rispondenza dell'azione dell'organo giudiziario alle leggi votate dal Parlamento».

Il forzista non se la prende solo con la Consulta e avverte anche la Corte dei conti, rea di aver dichiarato il fallimento della politica economica di Tremonti. Ma è Zagrebel'sky il bersaglio principale dell'intervista rilasciata al *Corriere*: «non siamo noi a considerarlo un avversario del governo - spiega il fido Bondi - è lui che attraverso le sue passate esternazioni ha manifestato un preciso orientamento politico». Stringi stringi, il nuovo presidente della Consulta è un pericoloso estremista

di sinistra.

Le prime reazioni allibite arrivano dalla stessa Casa delle libertà, dove prende domicilio Bondi. «I continui attacchi ad organi istituzionali e costituzionali danneggiano il clima politico - spiega l'Udc Volontè - La relazione del presidente della Corte dei Conti, dettagliata, puntuale e precisa, è un importante elemento di riflessione per l'azione del governo e del Parlamento. Altrettanto significative e ben auguranti le parole del presidente della Corte Costituzionale Zagrebel'sky, improntate all'imparzialità e responsabilità».

E il ministro An dell'Ambiente, Altero Mattioli, consiglia agli «uomini di governo» e ai «partiti di maggioranza» di «trovare soluzioni ai problemi e non cercare nemici da tutte le parti».

«Le affermazioni di Bondi dimostrano che ho ragione quando dico che gli scontri avvengono sempre da una parte», afferma il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati. Mentre Piero Fassino definisce «inaudito» l'attacco a Zagrebel'sky. Per il segretario Ds quella del co-coordinatore di Forza Italia «è un'aggressione inaudita, senza precedenti ad un presidente della Consulta votato all'unanimità». Ed è significativo che «ormai si giudicano le persone in base alla fedeltà a chi governa

e non sulla base del ruolo che ricoprono, del contesto in cui operano, delle professionalità che manifestano, delle responsabilità che rivestono».

Un'intervista «odiosa nel tono», che denota «insofferenza» ed esprime «una onnipotenza parlamentare che non esiste nel nostro ordinamento»: Mauro Ferri, presidente emerito della Corte Costituzionale, definisce le critiche di Bondi a Gustavo Zagrebel'sky «un attacco alla Consulta più che alla persona», ma anche un ritorno alla concezione «che la maggioranza può tutto perché investita dal voto popolare». n.a.

I nomi, i nomi, vogliamo i nomi, fuori i nomi. Tolleranza zero, nessuna pietà, andare fino in fondo. Ora i primi nomi dei presunti beneficiari da Tanzi & C. cominciano a uscire. E nessuno li vuole più. Prendete James Bondi. Un mese fa annunciava che Berlusconi, "imprenditore-modello dell'etica giansenista", voleva una giustizia esemplare e inflessibile sul crac Parmalat. Ora il *Corriere* informa che il premier teme "il rischio di una rilegittimazione delle toghe": il fatto che la gente pensi che la magistratura non è un branco di mafiosi mette di cattivo umore. E Bondi, discepolo devoto, arrota la bocca a cul di gallina e ingrana la retromarcia. «Speriamo - dice il Pallore Gonfiato - che la crisi della Parmalat non abbia l'effetto perverso di restituire ad una parte della magistratura un ruolo che non le compete. Non posso che esprimere una preoccupazione: che questa crisi possa resuscitare un ruolo di primo piano e di supplenza della magistratura nei confronti del Parlamento e dei partiti.

Che la Parmalat venga usata per una specie di Mani Pulite alla rovescia. Sarebbe una iattura. Sia il centrodestra che il centrosinistra debbono fare in modo che la parte più politicizzata della magistratura non torni ad avere un ruolo debordante». Anche Giovanardi, l'intellettuale del gruppo, ammonisce le Procure di Parma e di Milano a "perseguire duramente i reati" e a "non fare supplenza alla politica". Questa è proprio bella. C'è una bancarotta fraudolenta, c'è una mega-truffa a migliaia e migliaia di cittadini, c'è una collezione di reati da far paura, chi li ha commessi viene indagato e, se il caso, arrestato. Come accade in tutti i paesi del mondo in casi del genere. Poi salta su il primo Bondi o il primo Giovanardi che passa e strillano alla "supplenza": ma di chi ai danni di chi? Chi dovrebbe fare le indagini, gli interrogatori, le perquisizioni, gli arresti? Il Parlamento? I partiti? Bondi? Giovanardi? E che dovrebbero fare i pm quando interrogano Tanzi e Tonna, per non fare supplenza alla politica: dare un

squillo a Bondi e a Giovanardi per sapere se possono fare una domanda? Fargli vistare i mandati di cattura? Interrogare la gente in Parlamento?

Grande scapole su giornali e tg per i primi nomi fatti da Tonna: "Favori a De Mita, Cossiga e Mannino". I tre politici avrebbero segnalato a Tanzi qualche azienda amica. Che scandalo, che notizia. Mannino è lo stesso Calogero Mannino sotto processo a Palermo, non per aver segnalato un'azienda amica a Tan-



CATTIVI BIDEELLI

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

questo no, è imperdonabile. Tolleranza zero.

Già che c'erano, Sandro Bondi e l'altro dioscurio Fabrizio Cicchitto hanno pensato bene di tributare la giusta accoglienza al neopresidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebel'sky. Cicchitto, dall'alto della tessera P2 numero 2232 ("sospesa per mancanza di foto"), dice che nominando Zagrebel'sky "Scalfaro scrisse una delle pagine più nere delle istituzioni"; pare infatti che il putribondo figuro sia allievo di Leopoldo Elia e Norberto Bobbio. Due cattivi maestri. Avesse imparato il diritto costituzionale da Licio Gelli, si capirebbe. Ma da Elia e Bobbio è intollerabile. Bondi, dal canto suo, accusa Zagrebel'sky di aver trasformato la Corte in un organo "politicamente avverso al governo guidato da Berlusconi". Come del resto "la Corte dei Conti". Zagrebel'sky era stato eletto da 30 secondi, e già era riuscito a trasformare la Corte in un organo antigovernativo. Quale, peraltro, pare fosse anche prima, visto che aveva bocciato il Lodo Maccani-

co "contro la volontà del Parlamento". Resta da spiegare che ci stia a fare la Consulta, se non per valutare la costituzionalità delle leggi votate dal Parlamento. E soprattutto come mai, due giorni dopo quella sentenza, la stessa Corte comunista e antigovernativa abbia dato ragione a Umberto Bossi e torto alla Procura di Verona per la controversa perquisizione alla sede leghista di Via Bellerio, risparmiandogli l'ormai sicura galera. Anche Bossi è entrato nel Comintern? O è amico di Scalfaro? Già, perché - come argomenta Bondi - "è nota la composizione della Corte: c'è una prevalenza di giudici nominati da Scalfaro". Per la cronaca, la composizione è talmente nota che i giudici nominati da Scalfaro sono 4 su 11. Una bella "prevalenza". Chissà come fanno Zagrebel'sky e gli altri 3 facinorosi scalfariani a sopraffare regolarmente gli altri 11, quelli nominati dallo Spirito Santo. Pare che facciano così: alla vigilia di ogni sentenza, li immobilizzano, li imbavagliano e li narcotizzano. Poi votano.

Natalia Lombardo

ROMA «Non si può essere liberi per decreto, dobbiamo esserlo per coscienza». La voce di Enzo Biagi è stanca e gentile, in diretta telefonica con la sala dell'Auditorium di Roma dove si sono svolti ieri gli Stati generali dell'Informazione, organizzata dalla Federazione della Stampa, Slic-Cgil, Articolo21, Arci e da altre associazioni, che hanno lanciato un manifesto contro la Gasparri e il conflitto d'interessi. Presenti tutti i leader dell'Ulivo e Rifondazione, Achille Occhetto (fotografatissimo) in prima fila con Fassino e Salvi, il verde Mattioli, Agnoletto per il Social Forum, Marina Astrologo per i Girtondi, il mondo no-profit con Don Ciotti. E poi tanti professionisti, Morrione e Curzi, molti giornalisti del Tg1, i «posteggiati» Rai come Freccero e Parascandolo, l'ex presidente Zaccaria, intellettuali come Lidia Ravera e Luciana Castellina, ma anche Franco Cardini, storico di destra, i registi Scola e Montaldo. Federico Orlando, presidente di Articolo21, proporrà a Ciampi di nominare Biagi senatore a vita. Ringrazia, il giornalista, «non ci avevo mai pensato».

È stato anche un momento di riflessione sul ruolo di chi fa informazione. Biagi cita Flaiano: «Diceva che ci sono giornalisti che hanno il loro dittatore preferito. Evidentemente ce n'è ancora qualcuno in giro». Giorgio Bocca, dal telefono, è amaro: «Non avrei mai pensato sessant'anni fa di vedere questo paese ridicolo governato da questo personaggio ridicolo e pericoloso». Deluso anche dalla «rapidità con cui i giornalisti si sono calati le braghe» adattati a «un regime che è sotto gli occhi di tutti».

Un dibattito anche interno all'opposizione. Stare dentro o fuori? È il tema della polemica dal palco fra Michele Santoro e Lucia Annunziata. Il conduttore oscurato dalla Rai lancia un'accusa: «Nell'impero dei tarocchi Lucia Annunziata è la figurante del presidente di garanzia, in realtà è un consigliere di opposizione». Replica la presidente Rai: «Non credo di essere una figurante, Santoro fa bene i comizi...». Per lei, anche se si sente «come l'Inter, che perde sempre 4 a 1», andare via è «politicamente inutile, vuol dire farsi occupare una casella vuota». E se aveva messo la «sua testa» contro la legge Gasparri, ora a «governare non sono io», dice pensando al ministro. Insomma, se dentro la Rai è 4 a 1, «mette le cose in chiaro all'esterno,

“ A Roma la Fnsi riunisce gli Stati generali: in Italia il conflitto di interessi ha ucciso il pluralismo Bocca: un paese ridicolo governato da un uomo ridicolo ”



Fassino: c'è un'emergenza questa non è una battaglia contro qualcuno ma per la libertà. Articolo21 propone la nomina di Biagi a senatore a vita ”

Liberi d'informare, senza censure

Esul palco è polemica tra Santoro e Annunziata: sei la figurante del presidente di garanzia... Quanto sei bravo a fare i comizi



Lilly Gruber durante gli stati generali della cultura

Foto di Riccardo De Luca

partenze da il Foglio

Diacò: i ds si preparano a governare Anch'io voglio crescere, lascio Ferrara

Federica Fantozzi

ROMA Pierluigi Diaco, addio al Foglio e una nuova trasmissione su Radio Città Futura. Due passi collegati?

«Non sono decisioni legate. Altrimenti avrei sostituito il Foglio con un altro quotidiano. Invece sono a Sky con la trasmissione C'è Diaco e conduco 3131 su Radio Rai. A Radio Città Futura lavoro gratuitamente. Ogni lunedì metto dischi dalle 24 alle due. Dopo anni di attualità politica avevo bisogno di uno spazio per la musica. Faccio le mie scelte in base a un percorso umano e professionale. A volte le cose finiscono perché è finito l'amore».

È il caso della rubrica Dj & Ds?

«È stato il compimento di un amore, non la fine. Li sono cresciuto sul piano stilistico. Ma scrivere su un giornale non significa sposare le tesi e le battaglie di chi lo dirige. Ferrara è libertario, non ha mai interferito. Il nostro rapporto è sul piano affettivo-amicale, ma sto crescendo».

Per andare dove?

«Prima io ero un conduttore radiofonico e i Ds un partito un po' triste che aveva incassato una sconfitta. Ora i Ds hanno elaborato il loro riscatto e si preparano a diventare forza di governo, e anch'io faccio un'evoluzione. Voglio fare bene il mestiere di giornalista. Ho abbandonato il Foglio con una bella telefonata con Ferrara, senza litigi né prese di posizione. Ma la mia vita è altrove».

Detta così, sembra un cambio di campo nell'ottica di una vittoria ulivista alle prossime elezioni.

«Questa è un'interpretazione pertinente ma arrogante. Io non ho un passato politico da militante, non ho mai avuto la tessera di un partito».

Ha mosso i primi passi nella Rete di Leoluca Orlando.

«Sì, ma non ero iscritto. Da liceale mi sentivo vicino a un movimento che lottava contro la mafia. Ma non decisi a 16 anni la tua collocazione politica. Io sono cresciuto con riferimenti di sinistra: si vede dai vestiti che indosso, dai dischi che metto. In questo Paese non c'è spazio per i terzisti, i moderati: vengono subito liquidati come opportunisti. Io incasso volentieri. Ma non ho mai ricevuto critiche perché conduco male, solo per pregiudizi politici».

Se alla guida del Foglio andasse Pigi Battista e le proponesse una collaborazione, tornerebbe indietro?

«Mi auguro che Ferrara abbia ancora voglia di restare al timone. Battista è un ottimo giornalista, ma non credo che questa indiscrezione sia vera. Non avendo avuto un padre, morto quando ero piccolo, ho cercato nel lavoro dei punti di riferimento che rappresentassero anche questa dimensione. Di recente ho avuto un incontro privato con Scalfari. Mi interessa instaurare un rapporto di confidenza con quella generazione. Avere contatti con Ferrara, Colombo, Scalfari è un privilegio di cui sono consapevole. E lo cavalco».

dove la maggioranza è con me». Come per il veto sul moderato «Flebuccio de Bertoli, scusa Ferruccio...». Contrattacca la destra: «Annunziata ha gettato la maschera».

«Non una battaglia contro qualcuno, ma una battaglia per la libertà»: Piero Fassino, segretario Ds, denuncia «l'emergenza» e una «concezione proprietaria dell'informazione», i conflitti d'interesse che dilagano dalla distribuzione cinematografica alla pubblicità. Paolo Giuntella, del Tg1, legge un richiamo al pluralismo: «Non l'ha scritto Bertinotti, ma Giovanni Paolo II», poi accenna intonato uno spiritual: «Oh freedom...». Dario Fo, al telefono: «Mai vista una censura così organizzata», neppure ai tempi della Dc. Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, invita a «mobilitarsi» in nome della Costituzione. Ma i media distorcono la realtà sociale: «L'informazione è

come un malato con 39 di febbre», dice Guglielmo Epifani, segretario Cgil che propone una cura antica: «La verifica delle fonti, il contraddittorio onesto, considerare non solo gli effetti ma anche le cause di un problema». Lo dice anche Giovanna Rossetto del «Tavolo di confronto Media e Società». Fausto Bertinotti, leader Prc, accusa l'«estremismo sistematico del Capo» e, per un'alternativa comune» suggerisce due punti: alla privatizzazione Rai opporre un «autogoverno», e una campagna per «districare il canone dall'uso che viene fatto in tv». Per Oliviero Diliberto, segretario Pdc, i problemi reali sono «invisibili» e rinnovano il mea culpa sul conflitto d'interessi: «Abbiamo sbagliato». «È vero», replica Francesco Rutelli, «ma anche se la legge Frattini è uno «scendiletto», spingiamo Berlusconi (e Pera) ad approvarla». Il leader della Margherita denuncia: «I profitti Mediaset nel 2003 sono stati di 1,7 miliardi di euro, senza par condicio il denaro va nelle tasche del presidente del Consiglio». Il ds Giulietti propone «un Osservatorio sulla campagna elettorale» e, insieme al diessino Vita, dei gruppi di lavoro tematici anche sul cinema e la tv di strada. Il leader Verde Pecoraro Scano teme una «campagna elettorale in stile Nord Corea». Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi è «rammaricato per l'assenza di esponenti del governo invitati»: il ministro Gasparri c', ma solo «clonato» da Neri Marcorè: «La legge che mi hanno dettato? Era un test per Ciampi, bravo, l'ha respinta...». Dal centrodestra manda un messaggio solo il liberale Mario Segni.

Manifestazione Nazionale

Roma 31 Gennaio 2004 ore 10.30 Palalottomatica Eur

per il diritto
alla salute
un sistema
di qualità

STATO SOCIALE, SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA, POLITICHE SOCIALI, RISORSE, STRUTTURE, SERVIZI, POVERTÀ, ESCLUSIONI, IMMIGRAZIONE, TOSSICODIPENDENZE, SALUTE MENTALE, PREVENZIONE, AMBIENTE, RISCHI ALIMENTARI, FARMACI, UMANIZZAZIONE DELLE CURE, APPROPRIATEZZA, RICERCA, ETICA, INNOVAZIONE, FORMAZIONE, LAVORO, ANZIANI, FAMIGLIA, AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA, NON AUTOSUFFICIENZA, DISABILITÀ, INFANZIA, TERZO SETTORE, QUALITÀ, BENESSERE, DIRITTI DI CITTADINANZA

CULTURA POLITICA CONTRATTAZIONE

Walter Cerfeda Segretario confederale Ces Don Luigi Ciotti Presidente Gruppo Abele
Anna Diamantopoulou Commissario per l'occupazione e affari sociali Commissione Europea
Rita Evaristo Presidente Inst-Cut Gino Strada Direttore Esecutivo Emergency
Walter Veltroni Sindaco di Roma

concluderà
Guglielmo Epifani Segretario generale Cgil

CGIL

www.cgil.it



Susanna Ripamonti

MILANO La procura di Milano ha deciso di dare un'accelerata alle indagini sulla vicenda Parmalat e il timore che tutta l'inchiesta possa essere trasferita a Parma, come chiedono le difese dei principali indagati e la stessa procura parmigiana, sta mettendo fretta al pool milanese. Nel giro di pochi giorni potrebbero emergere i nomi dei nuovi indagati, in buona parte personaggi con incarichi di responsabilità nelle banche, che hanno concorso al reato di agiotaggio, il filone di cui si occupa il terzetto di pm Greco-Fusco-Nocherino. Proprio ieri, nel primo pomeriggio, i tre magistrati si sono riuniti col procuratore Manlio Minale per decidere la strategia. Indagare direttamente sulle banche significa provocare un terremoto sui mercati finanziari e anche se si tratta di una valutazione extra-giudiziaria, che non compete agli inquirenti, in corso di Porta Vittoria, dall'inizio di questa inchiesta si è deciso di agire con cautela. E dunque, se il terremoto ci sarà dovrà essere breve, se i big degli istituti di credito dovranno essere interrogati, accompagnati dai loro difensori, bisogna avere la certezza che l'inchiesta possa comunque concludersi rapidamente e che entro il 19 marzo sia possibile chiedere per tutti il processo con rito immediato. Questo, stando alle indiscrezioni, è l'obiettivo. Se sarà raggiungibile lo si vedrà.

Ieri il procuratore aggiunto Angelo Curto ha sostanzialmente confermato che la lista degli indagati è in crescita: «una volta che si va ad approfondire... Ormai dobbiamo tirare le fila». Ora si sta lavorando sulle modalità specifiche del reato di agiotaggio per verificare chi abbia concorso a creare la falsa realtà della situazione di bilancio della Parmalat. «Il solo fatto di avere diffuso notizie false che possono avere inciso sull'andamento del titolo Parmalat, anche se non hanno danneggiato nessuno, è un reato», ha spiegato il magistrato. Smentendo alcune notizie di stampa Curto ha anche precisato che nei verbali secretati degli interrogatori di Calisto Tanzi, «il nome di Cossiga non è mai stato fatto. Se il suo nome è venuto fuori certamente non è da qui».

Nell'incontro con Minale, durante poco più di un'ora «si sono definiti meglio i binari su cui dovremo sviluppare l'indagine - ha aggiunto - e le circostanze specifiche per le quali si è concretizzato il reato». Ma in parallelo si è affrontata la questione della competenza territoriale, che ovviamente è strettamente intrecciata allo sviluppo delle indagini.

Tutti in procura continuano a dire che i rapporti coi colleghi di Parma

“ I magistrati emiliani potrebbero sollevare un conflitto di competenza territoriale Per Tanzi potrebbe essere richiesto il trasferimento



Ieri riunione tra i pm lombardi. L'obiettivo è chiedere il processo con rito immediato entro il 19 marzo A giorni i nomi di nuovi indagati ”

Parmalat, guerra tra le Procure

Milano indaga altri banchieri. Parma vuole tutta l'inchiesta. Ipotesi di riciclaggio di capitali



Scatoloni contenenti una parte della documentazione del caso Parmalat negli uffici della Procura di Parma Marco Vasini/Ap

Lega di governo

Bossi: il crack è colpa di Roma

MILANO La colpa del crack Parmalat? Semplice: è «di Roma ladrona». Il leader della Lega Nord e ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ieri ai microfoni di Radio Padania ha risposto a modo suo al sondaggio "secondo voi di chi è la colpa di queste truffe?". «Beh, di Roma ladrona - ha risposto Bossi -. L'esplosione della bolla speculativa gli ha fatto scoppiare in mano i titoli marci, Parmalat e magari anche altri. Il problema nel '92, quando saltò per aria, fallì l'Italia, allora Roma ladrona viveva di debito pubblico, cioè stampava titoli di stato a copertura delle spese che faceva. Dove

c'era la copertura, quando faceva la finanziaria, bene, dove non c'era stampavano un po' di titoli di stato e ci hanno regalato un debito pubblico che condizionerà la vita della Padania, schiava di Roma, per chissà quanti decenni».

Intanto un altro ministro leghista, il titolare della Giustizia, Roberto Castelli, vorrebbe revocare l'immunità parlamentare ai politici che risultassero coinvolti nella vicenda Parmalat. Lo ha sottolineato, nel corso della trasmissione "La Zona Rossa". «L'immunità parlamentare, così come l'autonomia e l'indipendenza della magistratura - ha detto - è un pilastro della democrazia, ma è del tutto ovvio che se ci fossero dei politici coinvolti in reati comuni, e non solo nel caso Parmalat, deve essere il Parlamento a decidere se l'immunità deve decadere o meno. Ci deve essere una immunità che decade per i reati comuni, ed è chiaro che, anche in un caso come Parmalat questo Parlamento dovrebbe togliere l'immunità ai parlamentari che risultassero coinvolti».

neogiustizialisti



Prima pagina di Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, senza più ombre di garantismo: quattro facce sbattute in prima pagina, la signora Dini, l'ex ministro Mannino, il presidente Cossiga, l'anonimo Bonferroni (reo persino d'aver incontrato Prodi). Colpevoli per bocca del ragioniere Tonna

Caccia grossa al politico che non c'è

Basta un accenno di Tonna e subito si spengono gli ardori garantisti

Oreste Pivetta

Mentre il ministro Bossi chiude le indagini di due procure additando via etere (ai microfoni di Radio Padania) il colpevole del crack Parmalat e cioè «Roma ladrona», per altre strade, in altri ambienti e su altri canali (o fogli) è cominciata la caccia ai politici benedetti dalla sorte e dai fiumi di latte, provenienza Collecchio e dintorni, dimenticando ogni proposito di pacificazione post Tangentopoli. Si prende un tale, un tale di nome Tonna, che va in giro ad augurare la morte

tra supplizi orrendi a giornalisti, cronisti, reporter e affini, un tale sicuramente innocente fino a giudizio conclusivo, ma che intanto pare raccontare con abbondanza di omissioni e di chiavi di accesso (alle memorie dei computer, che prima avevano tentato di distruggere a martellate) del suo passato tra gli uffici di Tanzi, da amministratore delegato e da consigliere di amministrazione. Un tale che racconta di bilanci falsi, di cifre inventate, di società fasulle nascoste tra le isolette dell'altro mondo, di marchi rifatti con forbice e colla per accreditarsi miliardi di depositi. Lo si prende in parola: latte colato come

oro, quando tira in ballo la lista dei politici. Non si dovrebbe saper nulla, tutto secretato, ma l'ansia di scoprire è tale che le serrature saltano. E così il certo di Tanzi (i milioni ad esempio pagati alla campagna elettorale di Forza Italia e documentati, come vuole la legge) si somma all'incerto del ragioniere, nella svelata speranza che il sinistrismo di Tanzi (presunto, perché si sa benissimo che era semplicemente democristiano alla vecchia maniera, con la velleità ecumenica di intrattenere buoni rapporti con tutti) riveli per bocca di Tonna quello che Telecom Serbia, malgrado gli sforzi, i burattinai e i bu-

rattini) non ha rivelato: cioè l'intralcio per vile denaro dell'eterno comunista rosso, coperto dalla toga rossa. Delusione alla vista dei nomi, ma il fiume dell'indignazione ormai scorre e non si resiste alla gogna. Ecco Libero, il giornale di Feltri, sbattere in prima pagina a tutta pagina quattro fotografie: per la signora Donatella Zingone in Lambertino Dini (un po' d'area centro sinistra finalmente), un Calogero Mannino ex ministro dell'agricoltura, un orante (a mani giunte) Francesco Cossiga, uno sconosciuto Bonferroni Franco, ex deputato democristiano, che si potrebbe degnamente attribuire al clan

dei peones, ma che ha incontrato di recente Prodi, come argutamente sottolineò a fianco il vicedirettore Farina, che fa la parte del santino in redazione e promette, macerandosi: «Faremo il nostro lavoro».

Denunciati, indagati, arrestati, interrogati? No, è solo Tonna che accusa, de-

gnissimo di fede, però, se conferma certi sospetti. Così Libero perfino si autocritica, rimandando al suo direttore: «L'ombra dei partiti sul crack Parmalat», preannunciava Feltri.

La prodigiosa e spericolata sventura della Parmalat può nascondere di tutto, anche immensi casi di corruzione

politica, ma finora le inchieste, assai complicate, possono aver rivelato nella catena delle responsabilità la presenza di amministratori, ragionieri di Collecchio, sindaci societari, revisori dei conti, probabilmente banchieri. Dei politici non si sa nulla, se non dell'amicizia di Tanzi con De Mita (e con il defunto Gorio), del suo animo fermamente scudrocchiato, della sua versatile generosità. Ma basta un cenno di Tonna, per accendere i fuochi giustizialisti di chi (vedi appunto Libero e il Giornale di Berlusconi, con l'aggiunta sorprendente della Stampa torinese) contro il giustizialismo ammazza politici e ammazza partiti aveva pianto lacrime e alzato urlacci al cielo del garantismo, proposto magistrati al rogo e magistrature riformate, notificate persecuzioni, cancellate persino condanne, trasformate prescrizioni (per scadenza termini) in assoluzioni.

Con la faccia del povero Tonna si può: quattro in prima pagina, già confezionati per la galera.

Risparmio e Authority

Capitali europei, controlli europei

Pierluigi Piccini

Sul riordino delle autorità di controllo sul pubblico risparmio, di recente di stringente attualità con lo scandalo Parmalat, ho avuto modo di intervenire su questo giornale suggerendo di definire in maniera precisa le responsabilità degli organi preposti. La strada era quella di concentrare su Banca d'Italia i controlli che concernono la stabilità di tutti gli intermediari finanziari, sull'Antitrust quelli in materia di rispetto della concorrenza nel settore bancario, e sulla Consob i controlli sulla trasparenza dei mercati e prodotti finanziari. Ora che sta forse maturando un accor-

do "bipartisan" che va in questa direzione, sarebbe opportuno non fermarsi ad una mera specializzazione di ruoli, e una definizione di responsabilità andrebbe associata ad una necessaria limitazione temporale degli incarichi come in qualunque organo pubblico, preservandone allo stesso tempo l'indispensabile autonomia decisionale. Esiste infatti la necessità di affrontare il problema del coordinamento delle suddette attività e delle relazioni da intrattenere con altri organi internazionali di vigilanza attraverso una "superauthority" che ricalchi il modello della Financial Service Authority in-

glesi o della Security and Exchange Commission americana e risponda così alle esigenze di una regolamentazione europea così come è stato sollecitato da Romano Prodi. Tale organo non dovrebbe essere di natura nazionale ma bensì sovranazionale e più precisamente continentale. La sempre maggiore velocità dei movimenti dei capitali, l'alto livello di complessità degli strumenti finanziari, e la complessità delle strutture di governance non permettono più alcun ritardo nello stabilire un organo di questo tipo, che renda più difficile il ripetersi di frodi internazionali. Questo sarebbe

l'obiettivo minimo, ma quello che una tale modifica di vigilanza permetterebbe sarebbe soprattutto il completarsi di un vero mercato dei capitali in ambito comunitario facilitandone ulteriormente l'integrazione. Il rischio per individui o società, nel mantenere comportamenti illeciti, sarebbe enorme dato che una volta individuati potrebbero incappare in sanzioni penali e civili su tutto il territorio Europeo. Va ricordato che la SEC opera su tutto il territorio degli USA. Sarebbe inoltre indispensabile aumentare il carico delle sanzioni, civili e penali, sia verso gli individui che com-

mettono illeciti sia verso le società nelle quali costoro operano. Ciò permetterebbe di raggiungere due obiettivi: il primo di istituire un potente deterrente psicologico verso coloro che prendono in considerazione comportamenti illeciti; il secondo, più importante, spingerebbe le società a tenere alto il livello dei controlli interni al fine di scongiurare eventuali devastanti procedure di rimborso verso le parti danneggiate.

Riguardo al problema delle frodi o dei comportamenti illeciti a danno dei piccoli risparmiatori andrebbero istituite delle procedure che definisca-

no in maniera semplice e chiara le responsabilità dei partecipanti ai contratti di investimento. Sarebbe utile istituire delle regole di sottoscrizione a qualunque tipo di prodotto finanziario che siano di semplice lettura, con evidenziato il livello di rischio dell'investimento, e che dovrebbe richiedere una corretta "due diligence" all'operatore finanziario che commercializza il prodotto. Tale analisi dell'investitore potrebbe essere fatta a matrice in base alla ricchezza individuale ed all'età e dovrebbe condurre a definire fasce di profilo di rischio, escludendo per ognuna di esse determinati prodotti

d'investimento. Per esempio non si dovrebbero vendere obbligazioni al di sotto di una determinata qualità di rating ad investitori oltre i 60 anni di età. Si potrebbe istituire un collegio arbitrale, composto da rappresentanti dei consumatori e istituti finanziari, nel caso vi fosse una disputa tra un risparmiatore ed un collocatore, così da trovare velocemente un accordo. In conclusione, è indilazionabile la creazione di regole d'investimento chiare che garantiscano i sottoscrittori e permettano un corretto sviluppo e una maggiore integrazione del mercato dei capitali a livello europeo.

Segue dalla prima

Ma questo è solo l'inizio di una battaglia che finirà solo quando i "tedeschi" ritireranno il loro assurdo diktat. Quel "Terni kaput" che rischia di buttare in mezzo a una strada 900 lavoratori. Giovedì scorso il signor Trommer, capo esecutivo della "Thyssenkrupp", è stato tremendamente chiaro: "Chiudiamo Terni e un piccolo stabilimento in India. Concentriamo tutto in Francia e in Germania". Stop. Ed è esplosa la rabbia, quella peggiore, un sentimento che mette insieme l'incertezza per il futuro e il terrore di perdere quel poco di benessere conquistato a fatica. Per niente mitigata dalle notizie filtrate ieri dai piani alti della Thyssenkrupp in Germania. "Non abbiamo preso alcuna decisione, stiamo valutando", ha fatto sapere la dirigenza della multinazionale. Ma le chiacchiere risolvono poco, gli operai sanno che la loro sorte si deciderà il 9 febbraio, quando il "consiglio di sorveglianza" del gruppo prenderà la decisione finale. Da oggi e fino ad allora Terni è in lotta per salvare, ancora una volta, le acciaierie e migliaia di famiglie.

Battono i piedi e le mani per difendersi dal freddo, gli operai che bloccano l'autostrada. Sono volti giovani, sono le facce di quelli del polo magnetico, producono laminati di altissima qualità, e sulla fabbrica avevano puntato tutte le loro speranze. Emanuele Pica ha 27 anni, lavora nell'acciaieria dal 12 aprile del 2001, fa il colatore nel reparto fucinati e guadagna mille euro al mese. "Gli anziani mi dicevano che l'acciaieria era tutto. Loro erano parte della fabbrica, i ritmi della loro vita erano scanditi dagli altiforni e dalle colate, oggi non è più così. I vecchi mi dicevano che ero fortunato, avevo lavoro fisso e stipendio. E ora sembra tutto finire, butto nel cesso i miei sogni, i miei progetti, tra poco non avrò più nulla. Il futuro? Io produco lingotti, quello ho imparato a fare". Paolo Pettorossi, 28 anni, "cabini-sta": "Nel 2003 ho fatto ben quattro cazzate. Nell'ordine: mi sono sposato, ho ristrutturato una casetta al mio paese, ho comprato una macchina e mia moglie è pure incinta. Pensavo che fare cinquanta chilometri al giorno, entrare in acciaieria e lavorare anche il sabato e la domenica bastasse per avere un minimo di serenità". Massimiliano Catini, 29 anni: "Ora tocca a noi, ai giovani con contratti precari, ma qui rischia tutta Terni, l'intero complesso delle acciaierie, 5-6mila persone che vivono dentro e intorno alla fabbrica. Qui si sta profilando un vero e proprio disastro sociale". Autostrada bloccata, bloccati i cancelli della acciaieria. Tutto è fermo. La città è allarmata. Teme un altro 1949, quando il "Piano Sinigaglia" (la riconversione delle acciaierie e l'abbandono delle produzioni belliche) eliminò 4mila posti di lavoro, un altro 1952, 700 licenziamenti, altri piani di riconversione co-

“ In migliaia manifestano al casello di Orte e bloccano per ore l'autostrada A1 La solidarietà di Gianni Morandi



Secondo la multinazionale per modernizzare gli impianti ci vorrebbero 56 milioni Per i lavoratori solo 15 Davanti ai cancelli continuano i picchetti ”

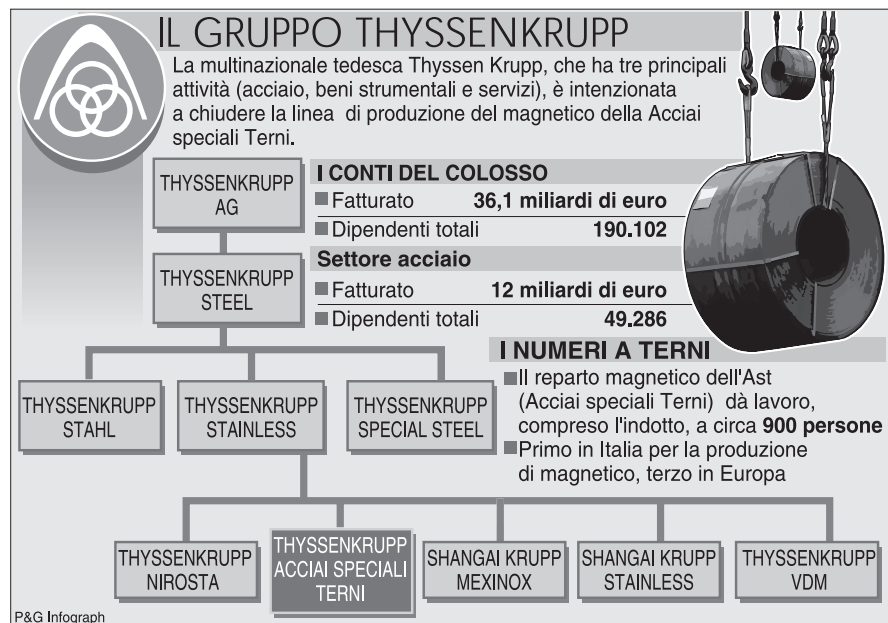
Terni si aggrappa alla sua fabbrica

Paura e tensione tra gli operai che la Thyssenkrupp vuole licenziare: vogliamo solo lavorare



Gli operai delle acciaierie di Terni hanno bloccato ieri il casello di Orte sulla A1

Henry/Ansa



la vertenza

Convocato martedì a Palazzo Chigi l'incontro con sindacati e azienda

MILANO Arriva a Palazzo Chigi la vicenda delle acciaierie di Terni. Il sottosegretario alle Presidenze del Consiglio, Gianni Letta, ha convocato i sindacati e rappresentanti del gruppo siderurgico tedesco Thyssen Krupp per martedì prossimo alle ore 19. A fronte di questa convocazione a Palazzo Chigi, non si è quindi svolto l'incontro previsto per ieri al ministero delle Attività Produttive.

Sulla vertenza Thyssen è intervenuto ieri anche il Comitato centrale della Fiom che al termine dei suoi lavori ha approvato un ordine del giorno. «Il Comitato centrale della Fiom-Cgil - è scritto - condivide e sostiene la lotta dei lavoratori della Thyssen-Krupp. Non è accettabile che la multinazionale scarichi sulle condizioni dei lavoratori errori di strategia commerciale e una linea rinunciataria nella competizione

di mercato».

«In questi giorni - continua l'ordine del giorno della Fiom - , la mobilitazione dei lavoratori di Terni, con il significativo sostegno delle istituzioni locali, ha determinato la convocazione delle parti alla Presidenza del Consiglio. Sosterremo, in quella sede il mandato di difesa dell'occupazione e del lavoro, e della salvaguardia dei presidi produttivi di Terni e di Torino, difendendo il profilo industriale dell'intero apparato siderurgico nazionale».

In solidarietà con i colleghi di Terni, i lavoratori dello stabilimento «AST» di Torino (che occupa circa 540 addetti), facente parte del gruppo Thyssenkrupp, hanno deciso di dichiarare 2 ore di sciopero per lunedì 2 febbraio ed 8 ore di sciopero per venerdì 6, con manifestazione davanti al Comune di Torino.

me quelli degli anni Ottanta-Novanta. Già perché la storia e la vita stessa di questa città-fabbrica, di questa Manchester italiana nata lungo i corsi dei fiumi Nera e Velino, sono state sempre scandite dalla fabbrica e dall'acciaio. Fortuna e dannazione. Storie di uomini. Tito, che ha 51 anni, è un ex operaio. "Sono un protagonista dell'ultima ristrutturazione. Mi offrirono 48 mensilità più la liquidazione, in tutto una settantina di milioni di lire. Una bella cifra. Mi rimbeccai le maniche e feci da me". Oggi Tito gestisce la "bruscherteria veneta" (birre, pane buono e ottimi formaggi). E' davanti ai cancelli e anche stanotte porterà un bricco di caffè ai ragazzi del picchetto. Dice allarmato che "oggi è diverso, le passate ristrutturazioni non hanno massacrato la gente. Ho paura per questi giovani".

Sono tanti gli ex operai davanti ai cancelli. Pensionati che portano la loro solidarietà. E giovedì sera l'intero teatro Politeama si è alzato in piedi a battere le mani ai ragazzi delle acciaierie. C'era un recital di Gianni Morandi, e un operaio, Alessandro Rampiconi, ha chiesto di salire sul palco. L'eterno "ragazzo che come me..." ha accettato e gli è stato accanto, ma prima ha voluto presentarlo con nome e cognome e con parole di comprensione e solidarietà.

Ma perché i tedeschi vogliono chiudere uno dei reparti più importanti? La loro volontà di accorparsi in Francia e Germania le produzioni si basa su uno studio della statunitense "Boston consulting", che in sintesi elenca i motivi alla base del giudizio di antieconomicità dello stabilimento ternano. Primo, gli impianti. «Arretrati», sostengono tedeschi e americani, per modernizzarli occorrono 56 milioni di euro. Falso, ribattono sindacati e operai. Che mostrano una relazione del management locale che invece reputa sufficienti 15 milioni di euro per ammodernare il tutto e portare la produzione da 95mila a 180mila tonnellate di magnetico. Il costo del lavoro, è la tesi della dirigenza aziendale, è uguale, a Terni come in Francia e Germania. Falso, replicano gli operai. In Germania il costo del lavoro è superiore del 18 per cento rispetto allo stabilimento umbro, perché qui a Terni sono stati mandati via i lavoratori anziani e qualificati sostituiti con giovani operai a contratti a termine.

La lotta si fa dura, gli operai non mollano. "Perché - spiega Sandro Piermatti, segretario della Cgil, figlio di un operaio - l'acciaio è la vita di Terni e del suo circondario. Questa fabbrica non è un residuo del passato, qui si sono fatti investimenti miliardari e si sfornano prodotti di alta qualità". E' il mercato, bellezza. No, "c'è un problema umano e sociale che non può essere disatteso dalla fredda logica economica". Parole del vescovo della città, monsignor Vincenzo Paglia. La battaglia continua. Martedì a Roma, venerdì la città si ferma. Si lotta con l'angoscia nel cuore. **Enrico Fierro**

Il docente di storia economica della Statale di Milano analizza l'ultima crisi: il Paese rinuncia allo sviluppo tecnologico e si crogiola nella retorica del distrettino

Sapelli: si realizza il sogno dell'Italia che odia l'industria

Oreste Pivetta

MILANO Un altro colpo, pesante, all'industria italiana, la Thyssen Krupp che taglia produzione e posti di lavoro (noventa) e sceglie la Francia e la Germania. Con Giulio Sapelli, docente di storia economica all'Università di Milano, si torna alle origini della Terni, dopo la sconfitta di Lissa, 29 luglio 1866, quando l'acciaio delle nostre corazzate fu sfiorato dalle cannoniere dell'ammiraglio Tegethoff e si pensò a una industria nazionale, protetta dai monti dell'Umbria. Inaccessibile. Allora l'aviazione era ancora un sogno di qualche temerario. «Cominciò così - spiega Sapelli - anche una dura lotta contro gli alti costi di produzione, una lotta a sorti alterne, combattuta con un'arma: l'alto livello tecnologico».

C'è da riflettere quando di fronte alla crisi Fiat il presidente della Regione Piemonte si consola col barolo



Altri distretti siderurgici non sono benedetti dal mare. L'Alsazia ad esempio...

«Ma sono diverse le dimensioni. In quei casi c'è un sistema che funziona. A Terni, l'acciaio è un'isola in mezzo ai boschi e all'agriturismo».

Quindi, destino inevitabile?

«Al quale si è tentato di porre rimedio con la qualità, come si era riusciti durante la gestione Iri. Gli acciai speciali della Terni erano tra i migliori al mondo. Ma questo non ha impedito che la crisi fosse dietro l'angolo, per quella diseconomia di fondo. Il fallimento della Ceca, la comunità economica del carbone e dell'acciaio, ha chiuso la parentesi di una politica comune. Siamo tornati alle strategie nazionali di sostegno, con il paradosso che a gestirle adesso sono le multinazionali...».

Diciamo che la multinazionale partecipa alla divisione internazionale del lavoro...

«Che adesso favorisce le produzioni sud coreane o giapponesi. È un'esperienza già vissuta trent'anni fa dall'Australia, che disponeva di una siderurgia forte e che si è vista smantellare dall'aggressività del sud est asiatico. Aggressività alla quale, per quel poco che rimane in Europa, s'è cercato di rispondere come in Italia non si riesce più: con le esportazioni e con la vivacità del mercato interno, con più alti livelli tecnologici. Il che significa anche concentrare risorse nel lavoro side-



Il prof. Giulio Sapelli Claudio Onorati/Ansa

ri della Fiat, rispondeva: beh, tanto noi abbiamo il barolo».

Facciamo il conto: che resta?

«Eni, Edison, Telecom, le poste, le ferrovie... La speranza è che dalle nostre duemila medie imprese se ne selezionino, darwinianamente, sottolineando darwinianamente, una ventina, diventando grandi e competitive. Una crescita per concentrazione, finendola con la retorica del distrettino...».

Darwinianamente: cioè una politica industriale è esclusa?

«No, una politica industriale sarebbe possibile, capovolgendo quella che si fa adesso comprimendo ogni possibilità di sviluppo: mettendo a tacere gli ambientalisti, agevolando con grandi detrazioni fiscali, affiancando all'impresa i centri di ricerca, rivedendo la vecchia questione dell'eguaglianza salariale...».

Tra le "rimanenze", non cita Fiat. La vede allo stremo?

«La vedrei diversamente se fosse riuscita o se riuscisse a liberarsi dai suoi proprietari, che l'hanno guidata al disastro. Servirebbero capitali freschi e servirebbe ad esempio un vero accordo con General Motors. Era la vecchia linea di Ghidella. Se non l'avessero cacciato, ci ritroveremmo in Italia con una impresa di medie proporzioni, sana e capace di stare sul mercato».

Lei ha scritto del caso Enron. Siamo vivendo il nostro caso Enron: si chiama Parmalat...

«Non facciamo paragoni impropri. Parmalat è stato un baraccone provinciale, salvato dal latte, industrialmente in deficit per il resto, succhi di frutta, meringhe... Per avere un'idea delle proporzioni, pensiamo a Nestlé o a Unilever».

Con un'ambizione "globale", che l'ha punita...

«Fosse così sarebbe solo un altro esempio di capitalismo familiare, che si è esibito in una prova di bad governance. Qui c'è altro ed è molto semplice: corruzione. Come si fa a definire altrimenti il comportamento di una cinquantina di persone che hanno mantenuto il segreto, falsificando bilanci e cifre? Altro che controlli e controlli. Bisognerebbe chiedere piuttosto al collegio sindacale. Ma i nomi dei componenti non si conoscono. I giornalisti economici non ci hanno informato... i giornalisti economici, poco economici e cari».

Parmalat come la Enron? Non scherziamo: Parmalat è un baraccone provinciale di latte e succhi



“ La storia della cosca di riferimento del traffico mondiale di droga

ROMA Il magistrato li conosce bene e ha pochi dubbi: «Sono loro la cosca di riferimento del grande traffico di droga internazionale. Anche se hanno la capacità di apparire poco e mai con un ruolo di primo piano». Il magistrato è sulle loro piste da anni e ascolta le parole di un altro suo collega, Gerardo Dominijanni, della procura antimafia di Catanzaro: «Hanno la capacità di resistere anche ai colpi più terribili e riescono comunque a mantenere la loro forza». Il magistrato è Emilio Ledonne, è procuratore aggiunto alla Direzione nazionale antimafia e ha una particolare esperienza in materia di

'ndrangheta, mafia calabrese, la più potente delle mafie - sostengono all'unanimità gli esperti -, quella maggiormente in grado di allungare i propri tentacoli all'estero: Germania, Belgio, Australia e Stati Uniti.

Qui si trovano le filiali delle 'ndrine di Rosarno, di Limbadi, di Vibo Valentia, di Lamezia Terme e di Reggio Calabria. Tra i potenti, i più potenti sono loro: i Mancuso di Limbadi, un elenco infinito di fratelli, figli, zii, nipoti, suocere e nuore che è davvero difficile riassumere. Generazioni di boss.

La grande famiglia

Una grande famiglia una volta unita, ora divisa ma non certo in guerra, come vedremo. Un «casato» (così chiamano le grandi cosche della 'ndrangheta) che ha rapporti con la politica, che cerca giudici amici, che è protetto dalla massoneria e rispettato dalle altre 'ndrine. I loro affari sono sterminati: appalti sulla Salerno-Reggio Calabria, villaggi turistici, aziende di trasporto, controllo del porto di Gioia Tauro, aziende agricole, usura, fabbricazione di euro falsi, e ovviamente droga. La loro storia è degna della saga del Padrino, la raccontano come Puzo meglio non saprebbe fare - le inchieste giudiziarie i cui fascicoli iniziano sempre da un «Mancuso + altri».

Storia, sì, e con la S maiuscola. Al punto che un giorno, uno dei Mancuso, Cosmo detto Michele, o più a dispetto, Michelina, aveva deciso di prendere carta e penna e di scrivere la biografia del capostipite della famiglia, il fratello Francesco, Ciccio, morto nel letto di casa sua qualche anno fa come si addice ad un vero capobastone. Di don Ciccio si intendevano ricordare le «altissime doti morali ed umane», e soprattutto le sue «capacità politiche». Un vero stratega, in grado di tenere unita la «famiglia», ma anche fine politico che negli anni Settanta riuscì a diventare segretario della sezione del Pci di Limbadi. «E questa non è certo una stravolgente novità - dice Enzo Ciconte, senz'altro il migliore studioso della 'ndrangheta in Italia - i boss erano l'antistato e in quegli anni sceglievano i partiti che più si contrapponevano al sistema, in più i capi delle 'ndrine si proponevano come capi-popolo, ma la sinistra seppe liberarsi di queste scorie anche pagando prezzi al-



Mega-'Ndrangheta Spa Affari, tentacoli e sangue della famiglia Mancuso

Enrico Fierro

tissimi». E infatti don Ciccio venne cacciato dal Pci, negli anni Ottanta presentò una lista per le comunali contro comunisti e democristiani, ma non riuscì a bearsi del successo elettorale perché dovette darsi alla latitanza proprio mentre nei seggi si contavano i voti. Ad interrompere i sogni letterari di Michelina, fu un altro Mancuso, quello che gli inquirenti ritengono il capo vero della sterminata famiglia, e che i picciotti chiamano con rispetto, zi 'ntoni. «Ma che è questa minchiata del libro? Vuoi fare, uno scandalo, vuoi mettere il nome della famiglia in piazza?».

È un episodio, e non dei più marginali, che per gli investigatori e i magistrati che hanno messo in piedi l'inchiesta «Dinasty» - la prima grande radiografia della cosca e dei suoi affari - dimostra il potere assunto da Antonio Mancuso, classe 1938. È lui il leader «cui viene riconosciuta la funzione di dirimere i contrasti tra le due articolazioni e i dissidi che sorgono

nell'ambito della cosca», la sua parola è legge, è lui il custode dell'immagine dei Mancuso «famiglia compatta e unita». Il suo braccio destro è Mancuso Pantaleone, finito in manette nella maxi inchiesta sul traffico internazionale di droga. È inteso don Luni, o Pirocciu, ma non è amato dagli altri capi che lo sospettano di «gestire con esclusivo tornaconto gli affari di famiglia» e lo giudicano amico di molti imprenditori e finanche «troppo amico» degli sbirri e vicino agli incappucciati, quei massoni coperti che con la 'ndrangheta sono sempre stati culo e camicia.

Regola di ferro

Zi 'ntoni, quando parla, usa parole chiare che non ama ripetere, è questo l'unico modo per governare una famiglia che si è spaccata in due e più tronconi. Da una parte la branca di Luigi Mancuso e del fratello Cosmo, dall'altra quella di Peppe Mancuso e del fratello Diego, che tutti chiamano

Sopra un'operazione dei Ros dei Carabinieri Franco Cufari/Ansa Qui accanto un sequestro di droga Massimo Zampetti/Ansa



Tre giorni fa: 150 arresti

Gli arresti Circa 150 arresti, 5.500 chili di cocaina sequestrati, 7 Paesi coinvolti (oltre all'Italia, Colombia, Venezuela, Australia, Olanda, Spagna e Francia), un migliaio di carabinieri impegnati, quattro anni di indagini. Sono grandi numeri quelli dell'«Operazione Decollo» contro il narcotraffico internazionale, condotta dal Ros, con la collaborazione delle polizie degli altri Paesi e coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro e conclusasi mercoledì scorso.

La multinazionale del crimine Un'indagine complessa che ha rivelato i legami tra la 'ndrangheta calabrese, i cartelli della droga colombiana e le organizzazioni paramilitari del Paese sudamericano. Al centro dell'indagine le 'ndrine Mancuso di Limbadi (Vibo Valentia) e Pesce di Rosarno (Reggio Calabria), si è allargata in altri Paesi europei ed in altri due continenti, l'America e l'Australia, a dimostrare che l'organizzazione calabrese è ormai una vera e propria multinazionale del crimine. I carabinieri hanno eseguito l'arresto di 110 indagati per associazione finalizzata al narcotraffico, estorsioni, usura, riciclaggio ed altri reati, su ordinanza del Gip di Catanzaro.

Nove regioni Oltre alla Calabria, le ordinanze sono state eseguite in Lombardia, Lazio, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Campania, Piemonte e Liguria. Le autorità giudiziarie degli altri Paesi interessati, soprattutto la Fiscalía colombiana di Bogotá, hanno a loro volta disposto l'arresto di una quarantina di trafficanti.

“ Coda autostrade usura: tutto gestito come una finanziaria

Mazzola e che però non va tanto d'accordo con l'altro fratello, Francesco detto Tabacco dal quale lo divide la spartizione della grande torta degli affari mafiosi. Attenti, però, i Mancuso sono divisi, si guardano in cagnesco, ma tra di loro non è mai scorso il sangue. La regola è questa. Codificata da zi 'ntoni deve valere per tutti. Non si versa il sangue dei Mancuso, quello dei loro «soldati» (picciotti puri e semplici, carne da macello per le varie fide) sì, e a fumi se occorre.

Nel corso delle indagini che hanno portato alla inchiesta «Dinasty» della procura distrettuale antimafia di Catanzaro, viene registrato un colloquio tra Diego Mancuso e un suo sodale. Si parla dei contrasti all'interno della famiglia per i comportamenti di Mancuso Francesco, Tabacco. «Bisogna spararlo o bruciarlo qualcosa», suggerisce quello. Diego s'indigna: «Nessun Mancuso deve morire».

Clienti e vittime

La famiglia è la famiglia comune e gli affari sono affari. Business grossi, come le autostrade e l'usura. Che i Mancuso gestiscono come una finanziaria, tanto che a casa di Mimmo Scardamaglia, una sorta di contabile delle cosche, venne trovato il «librone», un lunghissimo elenco di clienti-vittime, insieme a centinaia di milioni di lire. Le estorsioni. «Mi devono pagare la mazzetta tutti. Su tutto», diceva ai suoi Domenico Mancuso. Ci sono i villaggi turistici dai quali i Mancuso drenavano 10mila lire di mazzetta per ogni ospite e ai quali fornivano di tutto, e i porti. Quello di Gioia Tauro, soprattutto, i cui affari sono stati al centro di un vero e proprio accordo di cartello tra le cosche Pirocchelli-Molé e Bellocchio-Pesce da una parte, e i Mancuso dall'altra. «La mafia - avverte il procuratore della Dda Vincenzo Macri - ha da sempre avuto una grande attenzione sui traffici, sui lavori e sull'espansione del porto.

Certo, utilizza adesso forme più sofisticate di imposizione: gli accordi vengono fatti a monte, vengono evitate forme di imposizione violenta e gli operatori sanno già a chi rivolgersi e cosa devono fare quando arrivano a Gioia Tauro». E, business dei business, la droga. «Noi portiamo la droga dal Belgio, un paio di chili di cocaina, e tu te ne fotti se registrano i carabinieri», dicevano tra di loro i corrieri della cosca.

Potenti, ricchi, temuti e protetti dall'omertà (un solo imprenditore, Vincenzo Ceravolo, ha avuto il coraggio di denunciare le estorsioni dei Mancuso), i boss di Limbadi erano alla ricerca di protezioni politiche e istituzionali.

Il compito di allargare la rete delle protezioni era affidato a Diego Mancuso, cercava giudici, poliziotti, politici. In una intercettazione del 23 marzo del 2003, Diego Mancuso parla con Mico Mancuso, si tratta di convincere un certo Enzo a «fare una cosa», ma il povero Enzo non vuole farsi vedere con i boss perché «ha paura dei carabinieri». E Diego: «Parla con Ferruccio Bevilacqua se vuoi farti lasciare in pace, perché il fratello è senatore di Alleanza nazionale dei fascisti...i fascisti comandano la polizia». Ora i Mancuso, quasi tutti, sono in galera. Ma ricordate le parole del magistrato: «Hanno la capacità di resistere anche ai colpi più terribili...».

parole

Da «accunto» a «toccare»: ecco il dizionario del crimine

Durante l'inchiesta condotta dalla procura antimafia di Catanzaro che ha portato a circa 150 arresti pochi giorni fa, è venuto alla luce un particolare «dizionario» della cosca Mancuso.

Una specie di vocabolario pocket della 'ndrangheta, con nomi o modi di dire codificati per «intendersi» sui vari traffici che il clan ha gestito durante questi anni. Eccone alcuni «termini»:

Accunto: avere a che fare.

Aggiustare: la presentazione, da parte di un personag-

gio di rispetto della famiglia, del malcapitato precendentemente «toccato» (vedi «toccare», più avanti nell'elenco), al fine di risolvergli la spiacevole situazione con, magari, uno sconto su quanto preteso (mazzetta, interessi usurari).

Carretta: il raggiro di un personaggio di elevato rango per eliminarne uno di rango inferiore senza sporcarsi le mani.

Girare soldi, o anche **lavorare denaro:** prendere soldi ad un tasso di interesse non elevato e darli a terzi ad un

tasso di gran lunga superiore.

Lavori: occasioni di guadagno illecite.

Soldati: personaggi di basso rango (che non portando il cognome della famiglia Mancuso) ai quali vengono affidate mansioni di scarso pregio, puramente esecutive.

Pizzare: truffare.

Toccare: produrre un danneggiamento, o lasciare un segnale intimidatorio al fine di creare una preoccupazione nel malcapitato di turno.

Nell'occasione della Giornata europea di mobilitazione per i diritti dei migranti, manifestazioni e cortei in molte città italiane. Lo slogan: chiudere i Cpt, regolarizzazione degli stranieri, diritto d'asilo

A centinaia per le vie d'Italia contro i centri di permanenza degli immigrati

ROMA Migranti in piazza per la libertà, la dignità e i diritti. Oggi, nella giornata europea di mobilitazione indetta dal Forum sociale europeo di Parigi, - cortei in molte città italiane. Con un unico slogan: chiusura dei centri di permanenza temporanea per gli immigrati (Cpt), regolarizzazione di tutti i migranti in Europa e riconoscimento del diritto d'asilo. A Roma, Torino, Caltanissetta, Bologna e Trapani le iniziative di «punta» della lotta per i diritti dei migranti. È ormai chiaro - si legge in un comunicato - che i centri di detenzione per gli immigrati più che essere luoghi di eccezione del diritto sono diventati dei luoghi di normale repressione, che il governo vuole istituire in ogni provincia». Così ieri, vigilia della mobilitazione europea, sono stati

molti i blitz contro i Cpt.

«No ai viaggi della deportazione». Con questo striscione una cinquantina di giovani aderenti al Bologna Social Forum hanno protestato all'aeroporto Marconi di Bologna. Obiettivo, la compagnia rumena «Valsole» responsabile - secondo Tiziano Loreti del Bsf - del trasporto dei migranti che vengono espulsi dopo averli fatti soggiornare nel Centro di via Mattei». Il Cpt finito sotto inchiesta per i sedativi sciolti nel cibo. Mentre i Verdi, con Paolo Cento in testa, sollecitano il candidato a sindaco del centrosinistra, Sergio Cofferati, ad esprimersi per la chiusura definitiva della struttura. E ancora: in Friuli Venezia Giulia, i disobbedienti hanno abbattuto un pezzo di muro e sono entrati nella caserma «Polonio» a Gradi-

arrembaggio

Velista italiano ucciso dai pirati ai Caraibi

ANCONA Arrembaggio e omicidio in alto mare ai Caraibi: un velista italiano di 46 anni, Bruno Bianchella, residente a Falconara è morto assassinato da pirati al largo delle coste venezuelane nel corso di una crociera con due amici a bordo del suo catamarano. L'imbarcazione era partita da Trinidad ed era giunta davanti alle coste del Paese sudamericano; qui sarebbe stata accostata da un motoscafo con a bordo più uomini, almeno otto: fingendosi pescatori, sarebbero saliti a bordo della nave italiana e, estratte le pistole, avrebbero cominciato a sparare. A quel punto i

due compagni di Bianchella, Daniele Fusco e Livio Bianchetti, sono scesi sottocoperta per prendere il denaro e consegnarlo agli aggressori, ma quando sono risaliti l'amico era già stato ucciso, raggiunto da uno o più colpi alla testa.

La Farnesina sta seguendo l'evolversi della situazione. La salma di Bianchella è stata sottoposta ad un trattamento per la conservazione in attesa del rimpatrio in Italia che dovrebbe avvenire non prima di quattro, cinque giorni. Il catamarano è sottosequestro a Porto Lamar. L'episodio si inquadra in uno scenario, quello dei Caraibi, che è noto nel mondo velistico per i rischi che vi si possono trovare. Non è insolito che banditi della zona assalgano imbarcazioni di turisti per deprenderle e che poi feriscano qualche occupante, sparando e alle volte uccidendo, per impedire che il resto dell'equipaggio possa inseguirli o cercare subito aiuto. L'«attacco» ha nelle Marche un precedente, che tuttavia non ebbe lo stesso esito sanguinoso.

scia d'Isonzo (Gorizia) per protestare contro i lavori per la trasformazione della struttura in Centro di permanenza temporaneo (Cpt) per immigrati. I manifestanti sono saliti sulla cima delle torrette della caserma e dopo aver acceso dei fuochi hanno srotolato un lungo striscione con la scritta «No lager». Altri manifestanti hanno tracciato scritte contro il Cpt sui muri e sui pavimenti del centro che si estende per diverse centinaia di metri quadrati e che - secondo i manifestanti - potrebbe diventare il più grande d'Italia.

Oggi, dunque, la grande mobilitazione contro i Cpt in concomitanza con le altre città europee. Il senatore di diessino Nuccio Jovene visiterà alle 9 del mattino il centro di Isola Capo Rizzuto, allo scopo di

monitorare e verificare le condizioni di vita dei cittadini stranieri. «La funzione originaria dei centri con questo governo e con la Bossi-Fini - ha sottolineato il senatore dei Ds - è stata snaturata. Le persone vengono mandate nei Cpt per eseguire una misura di sicurezza che nessun legislatore ha mai disposto». Il raddoppio dei tempi di permanenza poi - trenta giorni con la Turco-Napolitano, sessanta con legge sull'immigrazione della destra - ha generato un prolungamento eccessivo dei trattamenti dei migranti, insostenibili per le persone che non hanno compiuto nessun reato. E finite nelle «prigioni» dei Cpt solo per essere fuggite dai loro paesi per via della guerra, della carestia o l'oppressione.

ma.ier.

Segue dalla prima

Appena il 33,6% delle persone intervistate gradisce Berlusconi, mentre il 44,6% pensa da un giudizio fallimentare sulla politica economica e il 32,7% afferma di non fare nessun affidamento sul governo per il risanamento dei conti pubblici e la riforma delle pensioni. Per non parlare poi della fiducia nell'Esecutivo. La fotografia dell'Italia 2004 raccolta dall'Istituto di statistica di Gian Maria Fara è una bordata, un rapporto che racconta un Paese sempre più allo sbando. Un rapporto che ha fatto arrabbiare la destra, messa alle strette dai dati, che adesso accusa uno degli Istituti più seri di fare campagna elettorale per l'Ulivo.

SEMPRE PIÙ POVERI

È la percezione che tutti avevano avuto: stipendi fermi, potere d'acquisto dimezzato e prezzi impazziti, non si arriva alla fine del mese. Ora questa «sensazione» è nero su bianco. Dice l'Eurispes che due milioni e quattrocento nuclei familiari (il 10% del totale) stanno andando verso la povertà. La classe media è proletariato. I primi a pagarne le spese sono gli impiegati che hanno perso il 19,7% di potere d'acquisto negli ultimi due anni, seguono gli operai (-16%), i dirigenti (-15,4%), i quadri (-13,3%). «Anche i ceti che si ritenevano esenti da improvvisi rovesci di fortuna - scrive Gian Maria Fara - possono precipitare, nonostante le reti di protezione welfaristica e assistenziale, al di sotto della soglia di povertà». Le famiglie già povere sono due milioni e mezzo. A questo si aggiunge un dato: l'arrivo del primo figlio comporta in media una diminuzione del reddito tra il 18% e il 45% ed una spesa aggiuntiva compresa tra i 500 e gli 800 euro.

IL PESSIMISMO

In quest'ultimo anno qualcosa è cambiato e in peggio. Se a gennaio 2003 il 37,5% delle persone percepiva un eccessivo rincaro dei prezzi, oggi questa percentuale sale al 59,1. Il 48% degli intervistati avverte poi un netto peggioramento del

Il 52,4% ha ancora grande rispetto per la magistratura e anche per l'Unione europea (58,5%)

”

“ Ennesima fotografia impietosa dopo quelle Istat e Censis: gli impiegati hanno perso il 19,7% del potere d'acquisto, e per il 2004 la prospettiva è nera



Crolla la competitività: siamo al 41° posto al mondo. Otto italiani su dieci si aggrappano a Ciampi, il 46,5% crede che niente sia cambiato dai tempi di Mani pulite ”

Eurispes: l'Italia, un Paese sfiduciato e impaurito

Il rapporto 2004: 5 milioni di famiglie in povertà, i ceti medi fatti a pezzi, addio risparmi

l'economia. Quanto poi alle prospettive per il futuro ben il 56,4% non prevede che nel 2004 avrà possibilità di risparmio. E non perché non voglia o come riflesso degli scandali di borsa, ma proprio perché non può e non potrà. «I ceti medi - dice l'Eurispes - sono costretti per la prima volta dopo decenni a difendersi dal pericolo di una incalzante proletarianizzazione. La società dei tre terzi che avevamo paventato qualche anno fa è diventata una realtà: un terzo di supergarantiti, un terzo di poveri e un terzo a rischio povertà. In questo quadro solo il 5,5% degli italiani prevede di risparmiare, mentre il 33% non è sicuro di riuscirci. È anche allarme per la competitività: l'Italia è scesa al 41° posto nella classifica mondiale. L'industria «continua a produrre beni poco innovativi e a scarso contenuto tecnologico». Nel periodo 2000-2003 sono diminuiti alcuni dei settori traino: cuoio e pelli (-15,9 punti), macchine elettriche (-18,5), mezzi di trasporto (-17,9) e tessile (-10). Inoltre, l'export è diminuito del



Un mercato rionale

Ciro Fusco/Ansa

2,8% in valore e dello 0,9% in quantità.

LA SFIDUCIA

Lo abbiamo detto all'inizio. Solo il 33% della popolazione crede ancora nel governo. Ma otto italiani su dieci (l'86%) hanno fiducia nel Capo dello Stato rimasto come «ultima agenzia di senso». E nonostante i continui attacchi della destra anche la magistratura gode ancora di rispetto (52,4%) e così l'Unione europea (58,5%). Pochissime le aspettative nei confronti di politici e Parlamento: solo il 36% dichiara di confidare in questa istituzione. Per quanto riguarda i partiti poi un'altra sorpresa salta fuori dal cilindro. Gli italiani pensano che tangentopoli goda ancora di ottima salute. Il 46,5% pensa che nulla sia cambiato dai tempi di «mani pulite». Peggio: un cittadino su quattro pensa che la corruzione sia, se possibile, più diffusa. Corrotti - secondo l'opinione comune - sono dirigenti, funzionari, impiegati della Pubblica amministrazione. Ma al secondo posto nella gerarchia

miliardi di euro. Con un'incidenza sul Pil di circa il 27%, cioè di oltre un quarto dell'economia ufficiale, il nostro paese conquista così, subito dietro alla Grecia, il top della classifica tra i principali paesi industrializzati. L'economia in nero supera in quota percentuale di tre volte quella degli Stati Uniti e della Svizzera ed è nettamente superiore alla media Oece del 16,7%.

LA MAFIA INGRASSA

Se gli italiani impoveriscono, la mafia fa buoni affari. Ammonterà a quasi 100 miliardi di euro il «bilancio» delle quattro cupole criminali per il 2004. I maggiori proventi verranno dal traffico di imprevisti (17.520 milioni di euro), da estorsione e usura (13.520), dalla prostituzione (5.104) dal traffico di armi (4.774 milioni di euro). È la 'ndrangheta, nel 2004, a detenere il primato degli affari per quanto riguarda il traffico di droga (22.340 milioni di euro), seguita da Cosa nostra (18.224), Camorra (16.459) e Sacra corona unita (1.999). Mentre sul fronte dell'impresa (appalti pubblici truccati e compartecipazione in imprese in genere) è Cosa Nostra ad avere la leadership con un fatturato di 6.468 milioni di euro, seguita da Sacra Corona Unita.

Anna Tarquini

Quattro milioni di adulti obesi

Con 4 milioni di adulti obesi e 16 milioni in sovrappeso, +25% rispetto al 1994, l'Italia segue un trend comune a tutti i Paesi europei e «ingrassa in misura esponenziale». Nella penisola la nuova «epidemia» riguarda più gli uomini delle donne, con il 9,2% di maschi obesi e il 4,2% in sovrappeso contro l'8,8% e il 26% delle femmine. Tra queste, specie se giovanissime, vince invece il sottopeso. L'allarme cresce soprattutto perché le complicanze dell'obesità sono spesso associate (sindrome plurimetabolica): il 14,8% degli obesi over 18 soffre infatti di almeno due malattie tra cardiopatia, diabete e ipertensione, e il 2% le abbina tutte e tre. In Italia i costi sanitari dell'obesità ammontano a 22,8 miliardi di euro, pari al 6-7% della spesa sanitaria totale (in Usa la percentuale è del 12%), e il 65% della cifra riguarda la spesa ospedaliera. Elevati anche i costi sociali: il 75,5% dei connazionali obesi lascia l'attività lavorativa, il 7,2% la riduce e il 12,5% la cambia.

Immigrazione: ancora 800mila clandestini

Sarebbero 800 mila gli immigrati extracomunitari clandestini attualmente presenti in Italia. Complessivamente la presenza straniera nel nostro paese ammonterebbe a 3.400.000 (2.600.000 i regolari), ossia il 6% della popolazione italiana. La stragrande maggioranza degli 800 mila lavoratori irregolari, che preferisce o è costretta a rimanere nella clandestinità, è composta da persone impegnate nell'agricoltura (soprattutto nel mezzogiorno), nei servizi (bar e ristorazione), nell'edilizia (manovali) e da una quota non irrilevante di persone che ritengono transitoria la loro presenza in Italia. Il 54,6% dei permessi di soggiorno è ottenuto per motivi di lavoro, «più che sufficiente per farci considerare gli immigrati una risorsa». Al 30 giugno 2002, erano 116.123 le ditte individuali intestate ad un cittadino extracomunitario. La Lombardia in testa con 21 mila imprese, al secondo posto la Toscana con 13 mila e al terzo l'Emilia Romagna con 10 mila.

Dilaga la televisione, calano i giornali

Calano i quotidiani (-4,4%), crescono i settimanali (+5,4%) ed i mensili (+4,8%) ma soprattutto aumenta il pubblico televisivo. È quanto emerge dal Rapporto Italia 2004 dell'Eurispes in merito alla diffusione della stampa. Sono diverse le grandi testate nazionali che nel 2002 hanno perso lettori: La Stampa (-15,5%), Il Sole 24-Ore (-12,3%), il Giornale (-11,2%), La Repubblica (1,3%) diversamente da Il Resto del Carlino (+10,9%) e la Gazzetta dello Sport (+5,5%). Dunque si legge meno e sono soprattutto gli uomini (-5%) rispetto alle donne (-3,4%) che indirizzano le loro preferenze verso i mensili (+51,6%) ed i settimanali (+54,5%). Qualche nome? Al primo posto si colloca Tv, sorrisi e canzoni, seguita, con un distacco di tre milioni di lettori, da Famiglia Cristiana. E tra i settimanali il palmarès per il maggior incremento di lettori nel 2002 spetta con un balzo dell'11,2% a Chi. Tra i mensili, i più venduti risultano essere: Max (+29,9%) e Focus (+9,3%).

Le piaghe del paese: aumenta il lavoro nero (5 milioni gli irregolari), e cresce il giro d'affari della mafia

”

Maria Zegarelli

ROMA Ieri davanti ai dati divulgati dall'Eurispes sull'Italia sempre più povera e con sempre meno fiducia nel governo, sono state dette molte cose dai politici di destra, di centro e di sinistra. L'affermazione più condivisa a destra è che l'Eurispes è di sinistra. Detto questo, anche nel centro destra ci sono diverse scuole di pensiero rispetto alla fotografia scattata dall'Istituto di indagine. La lettura che ne dà il partito del premier è grosso modo quella del vicepresidente vicario dei senatori, Elisabetta Alberti Casellati.

Ha detto: «Avevamo visto giusto. La campagna elettorale del centrosinistra passa attraverso i fantasmi sondaggi dell'Eurispes». Il commento più condiviso a sinistra - e dall'Ulivo -

L'opposizione: i cittadini considerano fallita la politica economica della destra. Il vicepremier: la questione economica-sociale dev'essere un'assoluta priorità dell'esecutivo

I Ds: il governo è stato bocciato. E Fini è quasi d'accordo

invece, è che ci si trova di fronte ad una sonora bocciatura del governo e ad una reale emergenza sociale.

Ha spiegato Maurizio Chiochetti della direzione nazionale Ds, dati alla mano: «Dall'indagine emerge che i due terzi dei cittadini definiscono fallimentare e densa di promesse non mantenute la politica economica del governo. Solo il 5% delle famiglie poi, crede di poter risparmiare qualche soldo nel 2004». Il centrista Nuccio Cusumano, capogruppo dei deputati Ap-Udeur, di fronte all'ipotesi che il

governo Berlusconi si distingua come il più longevo nella storia della Repubblica italiana, ironizza: «Il suo sarà forse il governo più longevo, ma alle cronache passerà sicuramente come il peggiore, un governo ostaggio delle sberle padane di Bossi e inerte di fronte ai veri problemi dei cittadini». L'altro centrista, Marco Follini, dell'Udc, alza le mani: «Il ritardo strutturale del comparto economico nazionale è innegabile. È undocumento sul quale meditare». Anche Gianfranco Fini ammette: «Il malessere del ceto

medio e la diffusa insicurezza delle famiglie sono dati che forse l'Eurispes enfatizza, ma che erano già emersi in altre indagini sociologiche e che derivano dalla grave crisi economica internazionale». Aggiunge: «Lo studio conferma che l'assoluta priorità nell'agenda dell'esecutivo deve essere la questione economico-sociale, la necessità di una forte politica per lo sviluppo, la ripresa del confronto con le parti sociali per giungere ad una nuova politica dei redditi in grado di tutelare il

potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni». Secondo il collega di partito, il vicecoordinatore nazionale, Italo Bocchino, il vero dato che emerge dal rapporto Eurispes è l'insoddisfazione dei cittadini perché ormai «sono necessarie le riforme». Anche il leghista Giancarlo Pagliarini, ex ministro del Bilancio nel 1994 - mentre il sottosegretario all'Ambiente Antonio Martusciello continua a gridare che la sinistra sta usando «a fini elettorali la relazione dell'Eurispes» mentre il governo Berlusconi ha mantenuto livelli di

crescita superiori a quelli degli altri paesi europei - ammette: «L'immagine fotografata dall'Eurispes è drammaticamente vera e credo che la causa delle enormi difficoltà dei ceti medi, sempre più poveri, debba essere ricercata nell'assoluta mancanza di concorrenza che caratterizza il nostro sistema». Per la vicepresidente dei deputati di Fi, Isabella Bertolini, «la verità è che stiamo governando bene l'Italia, stiamo pensando ai cittadini - l'ha detto davvero - . Per questo non abbiamo aumentato le tasse, per questo ab-

biamo creato nuovi posti di lavoro». L'Eurispes, tirata per la giacca, non ci sta: «Siamo stanchi di essere attaccati dalla maggioranza di turno. L'Eurispes è e non può che essere un soggetto terzo rispetto alle coalizioni politiche». Insomma, dice il presidente Gian Maria Fara «non si può essere censurati perché si descrive la verità per quella che è».

Secondo Cesare Salvi, Ds, i dati «corrispondono a una situazione sociale che è in continuo e drammatico peggioramento», mentre di «sonora bocciatura per il governo» parla il verde Paolo Cento e di un «paese senza timone» il presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra. Il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo mette in evidenza la «drammatica questione salariale che accomuna operai, impiegati, dirigenti e persino quadri».



in edicola
a solo 4,90 €
più l'Unità

“la satira che non teme... la satira”
240 pagine di divertimento assicurato
in esclusiva!
per i lettori dell'Unità

raccolta speciale
le vignette corrosive di

CORVO ROSSO

Ds e Margherita: bravi nell'aumentare i pedaggi ma incapaci di evitare che migliaia di automobilisti rimanessero bloccati per ore. L'Anas apre un'inchiesta

Trappola di neve sull'A1: sotto accusa la Società Autostrade

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Code e accuse, gelo e repliche, neve e rimpalli di responsabilità. Il giorno dopo la ventiquattresimo di passione bianca, che ha messo in ginocchio la Toscana e tagliato in due l'Italia, è dedicato a fare il bilancio dei disagi e delle polemiche. Ma anche delle disgrazie. Ieri ci sono stati due morti causati dal ghiaccio. Un anziano signore, forse per un malore, è uscito di strada in Mugello, sopra Firenze. E un camionista, sceso per controllare il suo camion, è finito giù dal viadotto sulla A1. Anche ieri l'autosole, pur liberata dalla neve, ha registrato tamponamenti e code. Una catena infinita. Quasi quanto le accuse del giorno dopo. Critiche che finiranno anche in Parlamento. Lo annunciano sia i Ds che la Margherita. Sul banco degli imputati c'è la società Autostrade. La spa di Vito Gambale è accusata di

essere molto efficiente quando c'è da chiedere aumenti nei pedaggi, molto meno quando si tratta di intervenire con tempestività e saggezza per evitare che migliaia di auto e camion si ritrovino imprigionati lungo la A1 o sulla Firenze Mare. E di fronte a chi accusa le Autostrade che fanno? Rigirano tutti gli attacchi in direzione dei camionisti colpevoli di non avere messo le catene e di essere così finiti di traverso nella tratta tra Firenze Nord e Barberino del Mugello. Già, ma chi li ha fatti passare dai caselli? Chi ha permesso che fino al tardo pomeriggio, quando cioè si sapeva già da parecchie ore del caos, si potesse tranquillamente imboccare l'autostrada del Sole? Per trovare i responsabili l'Anas ha deciso di aprire un'inchiesta. Già venerdì notte il presidente Vincenzo Pozzi aveva dato disposizioni alla sua "direzionale autostrade e trafori" di avviare un'ispezione. Il compito di questa inchiesta è di accertare la dina-

Protezione civile: maltempo, l'allarme resta

Sicilia Ha smesso di nevicare sulla provincia di Enna e nelle aree interne del messinese, ma adesso il pericolo è rappresentato dal ghiaccio.

Umbria Il maltempo ha provocato una serie di disservizi per guasti agli impianti Enel. Il vento e il gelo hanno causato guasti agli impianti e alle linee elettriche di distribuzione con situazioni più critiche tra il lago Trasimeno e Orvieto, zone di Castel Viscardo e Monteleone. Oltre 600 interventi.

Basilicata Collegamenti difficili: l'altra notte una violenta tempesta di neve si è abbattuta su Potenza e nella zona di Lagonegro. Imbiancata anche Matera e l'area montuosa circostante. In sette comuni e nel capoluogo le scuole resteranno chiuse.

Protezione civile La perturbazione sta passando ma l'allarme resta e quindi non è ancora arrivato il momento di abbassare la guardia. Il monito arriva dalla Protezione Civile che invita gli abitanti delle zone più colpite dal maltempo a mettersi in auto soltanto in caso di estrema necessità.

mica dei fatti e le eventuali responsabilità. L'Anas cioè vuol sapere se la concessionaria Autostrade per l'Italia «ha posto in essere tutte le misure preventive previste dalla circolare che prevede una serie di azioni volte a scongiurare il blocco della circolazione sulla rete autostradale e a garantire la sicurezza e la scorrevolezza del traffico durante il periodo invernale, anche in caso di condizioni meteorologiche avverse e soprattutto in caso di eventi nevosi». Ieri quelle azioni non si sono viste se non quando tutto era già irrimediabilmente compromesso. Quasi inevitabile l'approdo di queste polemiche nelle aule parlamentari. Come promette Renzo Innocenti, vicepresidente della Camera e deputato Ds. «Quel che è successo in Toscana, sul tratto appenninico e sulla Firenze-mare - spiega il deputato della Quercia - è scandaloso. Autostrade si fa sentire in Parlamento soltanto quando ci sono i pedaggi da aumentare. Che ci

fosse in atto un calo delle temperature era ampiamente previsto. Si potevano chiudere in anticipo le uscite a rischio e avvertire per tempo gli automobilisti. Invece si è assistito al solito abbandono. Delle responsabilità di quanto è successo sulla A1 ora si devono occupare anche le aule parlamentari». Duro anche il commento del deputato della Margherita Renzo Lusetti. Il vicepresidente dei parlamentari rutelliani ha già pronta l'interrogazione al ministro ministro autotrasporti, Pietro Lunardi. «Possibile che con tutte le telecamere e i mezzi tecnologici a disposizione - commenta Lusetti - non sia stato possibile, una volta accortisi che c'era ghiaccio sull'asfalto, avvertire tempestivamente ed informare i viaggiatori che poi sarebbero rimasti intrappolati in autostrada». Mentre il suo collega di partito, Roberto Giachetti, chiede che Autostrade rimborsi agli automobilisti intrappolati il pedaggio.

SONDRIO

Bimbo muore di Aids madre si fingeva sana

Ha scoperto che il suo bambino di 13 mesi, avuto da una giovane russa e morto la scorsa estate, è stato ucciso dall'Aids contratto dalla madre che, appena ha saputo dell'indagine a suo carico, è scappata. L'uomo, un affermato professionista cinquantenne di Sondrio - come riferisce un suo amico - non sa darsi pace: è stato doppiamente tradito da quella ragazza di 29 anni di cui era innamoratissimo, felice di averla aiutata, portandola in Italia dalla Russia, dando sostegno anche alla sorella che l'aveva raggiunta in Valtellina. Per amore dell'immigrata, l'uomo aveva lasciato la prima moglie, dalla quale aveva avuto tre figli. La donna, come ricostruito durante le indagini dei carabinieri, aveva ingannato il manager facendosi sostituire, per le analisi durante la gravidanza, dalla sorella gemella. Questa, con un finto pancione, si presentava a fare i prelievi nell'ambulatorio dell'Asl. Il piccolo è morto, la scorsa estate, nel reparto di Pediatria dell'Ospedale di Bergamo, dopo tre giorni di ricovero. L'autopsia ha fatto emergere una forma acuta di Aids e il professionista ha presentato una denuncia alla Procura di Sondrio.

POTENZA

Interrogato Flavio Briatore

Flavio Briatore è stato sentito ieri in procura, a Roma, come indagato per rivelazione di segreti d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta avviata a Potenza dal pm Henry John Woodcock e degli accertamenti sulle presunte irregolarità che avrebbero scandito i controlli nel noto ristorante-discoteca «Billionaire», in Sardegna, controllato dal team manager della Formula Uno. Nessuna dichiarazione da parte di Briatore al termine del colloquio con il pm Adelchi D'Ipollito.

NUORO

Bottiglia incendiaria contro giornalista

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata davanti all'ingresso dell'abitazione del corrispondente dell'Unità Sardo Attilio Loche a Teti, nel Nuorese. Non è il primo atto intimidatorio ai danni del giornalista, 54 anni, che al momento dello scoppio si trovava in casa con la moglie. L'episodio, avvenuto intorno alle 19.30. I danni sono lievi, la molotov ha annerito il pavimento davanti all'ingresso. I carabinieri non escludono alcuna ipotesi, fra le quali un movente collegato all'attività giornalistica di Loche.

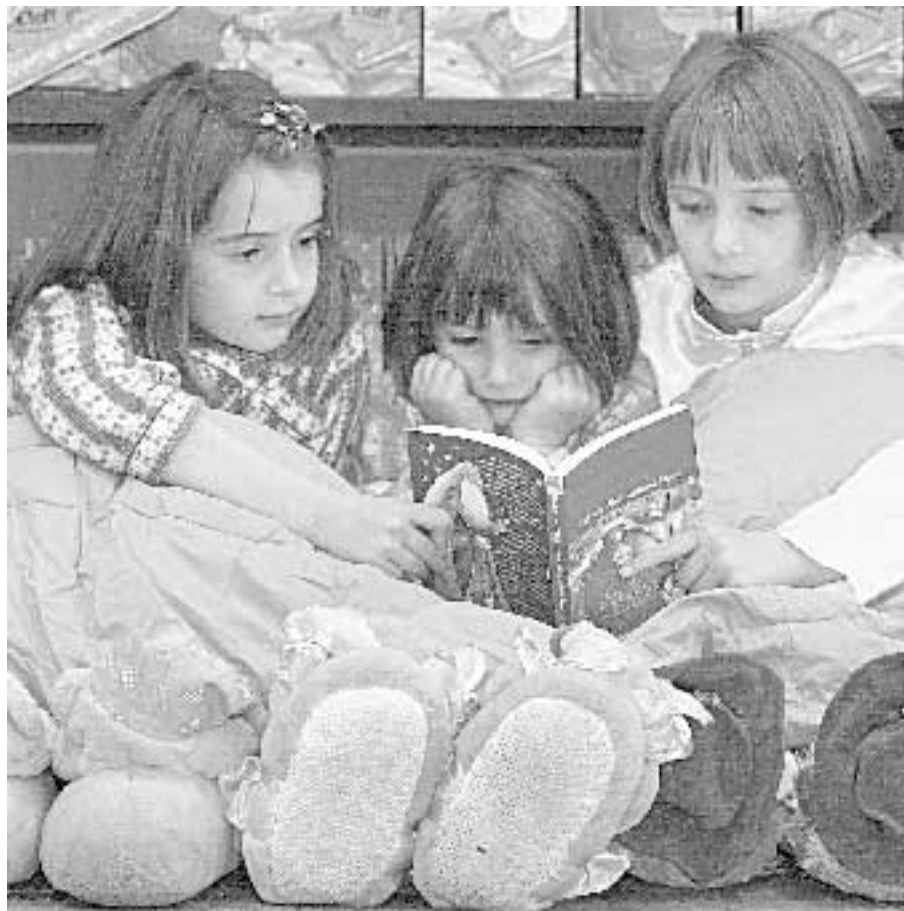
La signora Moratti ci ruba le fiabe

Appello degli scrittori: il ministro ha escluso la letteratura d'infanzia dai programmi delle elementari

Chiara Martelli

ROMA Saranno dotti linguisti, si destreggeranno bene tra fonemi e grafemi, sapranno fare di conto e si perderanno in chiacchiere - grammaticalmente impeccabili - con amici stranieri. Ma per i nostri piccoli scolari del primo ciclo d'istruzione la fantasia e l'immaginario sono stati messi al bando. La letteratura dell'infanzia è stata estromessa dalle Indicazioni Nazionali dei piani di studio personalizzati della scuola primaria, proprio da quella scuola in cui sono sedimentate le sue origini. Non ci saranno più fiabe, racconti o poesie che alimenteranno i sogni, le emozioni o che accompagneranno la crescita di milioni di bambini. Chi non ricorda, con la dovuta nostalgia, i pomeriggi passati a rincorrere tra le righe le peripezie dell'eterno fanciullo di Peter Pan o le magnifiche avventure del marinaio di Ventimila Leghe sotto i mari?

Fantasia, vade retro Il ministro Moratti nel redigere il regolamento (inserito nel decreto) di programmazione scolastica sembra essersi scordata di quanto le fiabe siano, da sempre e universalmente, considerate significative per la formazione delle nuove generazioni. Per non parlare poi della stimolazione del rapporto tra il bambino e il piacere alla lettura. «Le indicazioni nazionali, che non sono la versione ufficiale, ma una sorta di legge prelude - afferma Emy Beseghi, docente di Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bologna - , sono proposte già operative in quelle scuole che hanno già attuato la sperimentazione e in quelle private. Ci troviamo di fronte a una stridentissima contraddizione tra il modello di istruzione "proposta Moratti" e quello adottato dagli altri paesi europei. In Francia, ad esempio, Henriette Zoughehi (consigliere del ministro dell'educazione) pioniera coraggiosa e appassionata del libro per l'infanzia ha contribuito a introdurre la letteratura giovanile a livello curricolare nelle scuole, men-



I sindacati: il 28 febbraio si torna in piazza

ROMA Una manifestazione nazionale per la valorizzazione della scuola pubblica, la tutela del tempo scuola e la qualità dell'istruzione e a difesa del carattere nazionale dell'istruzione, contrastando la devolution alle Regioni, si svolgerà a Roma sabato 28 febbraio. Lo hanno deciso i sindacati Cgil, Cisl e Uil scuola, rilanciando l'azione sindacale e ribadendo il giudizio negativo sulle politiche scolastiche e formative del governo. La mobilitazione confermata dai sindacati - si legge in una nota - comprende anche il mandato ai rispettivi uffici legali di valutare,

ai fini di un'impugnativa, tutti gli aspetti di illegittimità del decreto rispetto a quanto previsto dalla legge 53; e la diffusione di una lettera aperta rivolta alle famiglie in cui si rappresentano le ragioni della mobilitazione. Il 5 febbraio, i Sindacati scuola confederali proporranno un incontro al ministro dell'istruzione Letizia Moratti in cui porranno l'esigenza indilazionabile del rispetto dell'accordo di febbraio 2003, di avere impegni chiari e risposte precise su tutti gli aspetti che hanno ricadute sul lavoro degli insegnanti e sulla qualità della scuola.

Bambine mentre leggono un libro di fiabe

tre da noi si sta assistendo all'apertura di una pagina amara dove il libro esce dalle aule».

Bambino macchina L'intelligenza nazionale è sconcertata e ha espresso tutto il suo stupore per la mossa sinistra del ministro sottoscrivendo un appello firmato dai maggiori autori di narrativa per ragazzi e dai «grandi» del mondo accademico. Ci sono tutti. Da Umberto Eco a Maria Luisa Altieri Biagi, da Antonio Faeti a Fernando Savater a Roberto Piumini... e altri ancora, altrettanto prestigiosi per il quale sarebbe impossibile fare una selezione. L'eco del documento è arrivata Montecitorio e ha raggiunto le aule parlamentari con in interrogazione sottoposta al Ministro da alcuni

componenti della Commissione Cultura alla Camera che intravedono, nell'eliminazione del libro dalle scuole, il rischio concreto di un'istruzione sempre più tecnica e nozionistica. «Contestiamo i programmi sia nel metodo che nei contenuti - afferma Piera Capitelli, rappresentante Ds in Commissione Cultura alla Camera - Con l'interrogazione abbiamo voluto segnalare il nostro dissenso e la nostra volontà di essere messi a conoscenza del perché di tanta voglia di discostarsi dal passato. La Moratti ha in mente un bambino astratto, avulso dal suo contesto e rispetto al quale la scuola deve solo sviluppare l'aspetto cognitivo non curandosi della crescita personale nel suo complesso».

Suoni di sogni Negli ultimi vent'anni si è assistito ad un diffondersi della letteratura nei ragazzi incrementata sia dall'istituzione di piccole biblioteche negli edifici scolastici che dalla grande varietà dei generi narrativi diffusi (gialli, umoristici, viaggi, avventura, rosa, ecc.) «Se la narrativa teoricamente può essere sostituita da una pellicola cinematografica - spiega Bianca Pitzorno, scrittrice e firmataria dell'appello - la poesia non ha altro supporto che il libro. Se un bambino non ha avuto da piccolo un testo di filastrocche poi di poesie, non potrà apprezzare la lingua e sarà poverissimo: sia dal punto di vista lessicale che personale. La poesia è parola disincarnata che è viva solo sulla carta».

Nei confronti del sistema di dighe mobili per arrestare le acque alte i Ds e Sinistra ecologista annunciano ricorsi e una petizione all'Europa

Venezia, gli ecologisti aprono le ostilità contro il Mose

DALL'INVIATO

VENEZIA Duecentosettantasei interventi strategici annunciati da Berlusconi e solo l'imprevisto duecentosettantesimo - il grande lifting - ultimato. Preoccupazione espressa da Fabrizio Vigni, responsabile nazionale infrastrutture dei Ds: «Che il governo faccia salti mortali per riuscire ad aprire entro fine legislatura qualche buca, a posare qualche prima pietra, per sedurre l'immaginario collettivo italiano. E di conseguenza, che per sostenere una politica di annunci si finisca con l'adottare procedure sbagliate per opere di dubbia priorità». Un caso c'è già: il «Mose» veneziano. Vigni ed i responsabili nazionali di Sinistra ecologista arrivano in laguna per annunciare l'inizio formale delle ostilità. Esposti in vista, e petizioni europee, e iniziative politiche. Il «Mose» - gigantesco e controverso sistema di dighe

mobili da piazzare in laguna per arrestare, al caso, le acque alte - è l'esempio perfetto dei timori diessini ed ambientalisti. Costa oltre 4 miliardi di euro, finora sono stati assegnati 450 milioni (e spesi, zero) a scapito degli altri interventi di salvaguardia di Venezia, su dove trovare il resto della cifra non si ha la minima idea. I lavori sono ben lontani dall'iniziare, ma Berlusconi ha già posato la prima, ciclopica pietra. E soprattutto, per farlo decollare, qualcuno ha fatto carte false. Così teme Michele Vianello, deputato Ds veneziano, che oltre all'adesione alle richieste di sospensiva già decise da associazioni ambientaliste e Provincia, annuncia un ulteriore ricorso per invalidare la delibera con cui, il 3 aprile 2003, il «Comitato» per la salvaguardia di Venezia ha autorizzato il passaggio alla progettazione esecutiva ed alla realizzazione del Mose. Vianello ha individuato tre passaggi sospetti: «Prima violazione: la progettazione esecutiva ha

avuto il via libera prima ancora che ci fosse la valutazione di impatto ambientale. Seconda violazione: la procedura di Via non è ancora chiusa, è arrivata una settimana fa la valutazione regionale, ma quella nazionale è in alto mare. Terza violazione: la legge 139 del '92 autorizza lo stanziamento di fondi per lavori alle bocche di porto solo in presenza di un adeguato avanzamento delle opere di ricostruzione ambientale della laguna: che assolutamente non c'è». Vianello e colleghi avvieranno una raccolta di firme, trasversale, fra i parlamentari italiani, sotto una petizione da inviare al commissario europeo di ricostruzione ambientale della laguna: che assolutamente non c'è». Vianello e colleghi avvieranno una raccolta di firme, trasversale, fra i parlamentari italiani, sotto una petizione da inviare al commissario europeo di ricostruzione ambientale della laguna: che assolutamente non c'è».

«È un problema di moralità e di rispetto delle regole - conclude il deputato - Vogliamo lanciare il messaggio: non fate più gli affari vostri a Venezia». Identica l'intenzione di Sergio Gentili, portavoce nazionale di «Sinistra Ecologista»: «È inaccettabile che la più importante opera ingegneristica d'Europa si avvii senza una adeguata valutazione ambientale. A Venezia, oltretutto, non si possono aprire cantieri senza la garanzia di poterli chiudere. Si sta affermando una cultura politica che tende ad usare l'ambiente in termini affaristici». Però Vigni ha fatto quattro conti - «Le 276 grandi opere di Berlusconi costano 125,8 miliardi di euro. Dopo tre anni sono stati assegnati 5,3 miliardi, cioè il 4%, ed erogati nessuno» traendone questa proiezione matematica: «Con una simile tabella di marcia le opere saranno realizzate nel 2079». A modo suo, è pure rassicurante.

m.s.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

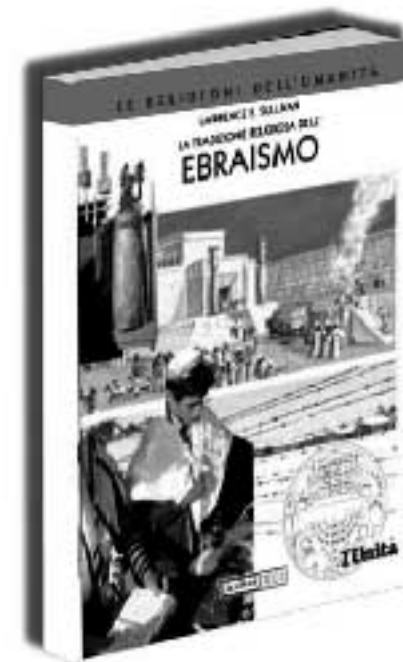


La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Le Religioni dell'Umanità** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

seconda uscita "L'EBRAISMO" in edicola con **l'Unità** a 4,90 euro in più



Segue dalla prima

Naturalmente il premier sorvola sulle ragioni cosmetiche del mancato viaggio in Iraq. La colpa - ma guarda che novità - è della stampa. «Avevo deciso di andarci - risponde ai cronisti che gli chiedono perché Casini si è lui no-. Ma la data è stata resa nota da alcuni giornali. Sono stato sconsigliato dai vertici delle forze armate di annullare quella visita». I ribelli iracheni, spiega lo stratega Berlusconi, dispongono di missili a lunga gittata in grado di centrare un aereo a settemila metri di distanza, e sapendo che era in arrivo un'autorità di governo italiana, avrebbero potuto cercare di compiere un'azione di risonanza internazionale. Perciò, conclude il premier, parlando di sé in terza persona e indulgendo all'incurabile vizio dell'autoincensazione, «il presidente del Consiglio, con la saggezza che gli è riconosciuta, ha deciso di non andare a Nassiriya».

Poi, elargendo un sorriso al fiele: «In Iraq ci andrò quando deciderò io, non quando lo decideranno i giornali, visto che non si è ancora instaurata una media-crazia». Ai presenti è parso che il riferimento polemico avesse per bersaglio, fra l'altro, l'editoriale con cui pochi giorni prima di Capodanno il direttore del Corriere della Sera esortò Berlusconi a fare il suo dovere di statista e a partire per Nassiriya. Silvio cuordileone assicura comunque che dai soldati ci andrà pure lui. Ma in Sardegna, per «salutare i ragazzi della Brigata Sassari che stanno tornando». Li certamente non rischia di essere centrato da un missile. A Nassiriya, Casini si è recato prima di tutto sul luogo dell'attentato in cui, nello scorso mese di novembre, rimasero uccisi 19 carabinieri, soldati e civili italiani. Davanti alla palazzina semidistrutta, che ospitava il comando logistico dei carabinieri, il presidente della Camera ha deposto un cuscino di rose rosse, gigli e crisantemi bianchi. Accompagnato dal comandante dell'esercito, generale Giulio Fracitelli, e dal sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, Casini si è poi trasferito alla base denominata White Horse, dove ieri è avvenuto il passaggio di consegne fra i generali Bruno Stano e Gianmarco Chiarini, rispettivamente comandanti della Brigata Sassari, che torna in Italia, e della Brigata Ariete, che inizia il proprio turno di servizio quadrimestrale. Casini si è rivolto alle truppe spiegando che «il

A Baghdad ieri sera sparati due razzi contro l'ambasciata olandese che in quel momento era deserta

”

“ Visita alla base italiana per l'avvicendamento fra le Brigate Sassari e Ariete Omaggio alle vittime dell'attentato di novembre



Una lezione di stile e di coraggio per il capo del governo di centrodestra che attacca la stampa: non deciderete voi quando io debba andarci

”

Casini a Nassiriya, Berlusconi in Sardegna

Il presidente della Camera una notte con i soldati italiani. Il premier: deciderò io quando andare



Il presidente della Camera Casini a Nassiriya a sinistra Berlusconi con il premier sloveno Anton Rop



prolungamento della missione italiana in Iraq non è una scelta facile, che Parlamento e governo compiano a cuor leggero. Ma posso assicurarvi che in Parlamento possono manifestarsi opinioni diverse, ma tutti oggi indistintamente vi esprimono la stessa affettuosa solidarietà e vicinanza». «Ho ancora vivo nel cuore - ha aggiunto - il fiume ininterrotto di cittadini di ogni età e di ogni condizione che ha voluto rendere omaggio ai vostri compagni, ai diciannove caduti che hanno pagato con la vita il loro servizio alle istituzioni». Casini ha elogiato «la dedizione senza risparmio e il senso di umanità» dei mili-

tari italiani «in questa difficile attività, che offre al popolo iracheno e a tutta la comunità internazionale l'immagine migliore del nostro paese». Che si tratti di una attività difficile, in un ambiente tutt'altro che pacifico, lo dimostra l'ennesimo episodio di violenza accaduto proprio ieri a Nassiriya: l'assassinio di Mohammed Ni-Mahmud, ex-vice-capo della polizia cittadina ai tempi di Saddam, che era rimasto in carica per alcuni mesi anche dopo il rovesciamento della dittatura. Poche ore dopo anche Baghdad ha vissuto la consueta notte di paura: due razzi sono stati sparati contro l'ambasciata olandese, che per fortuna in quel momento era deserta.

Il presidente della Camera ha pranzato alla mensa militare ed ha poi incontrato alcune autorità irachene locali. La partenza per l'Italia è prevista per stamattina. A differenza di quasi tutti i lea-

der politici che hanno visitato i continenti dei loro paesi in Iraq, Casini ha scelto di pernottare in loco.

Caustica Marina Sereni, responsabile esteri della segreteria Ds (Democristiani di sinistra), nel mettere a confronto Berlusconi e Casini: «È davvero grottesco che Berlusconi abbia addotto problemi di sicurezza per non andare a Nassiriya, mentre il presidente della Camera Casini si è recato a visitare la missione italiana. La verità è che per Berlusconi è più importante il lifting che la situazione dei militari italiani in Iraq».

Gabriel Bertinotto

Marina Sereni (Ds): grottesco accampare motivi di sicurezza per essere stato a casa a farsi il lifting facciale

”

sulla Casa Bianca l'incubo della Commissione d'inchiesta

Nessuno trova le armi proibite Bush: voglio conoscere i fatti

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca per la prima volta ammette che forse i rapporti dei servizi segreti sulle armi di sterminio in Iraq non erano proprio del tutto corretti. Bush ieri ha fatto sapere che vuole «conoscere i fatti» sulla presenza o meno dell'arsenale proibito. Sinora il presidente aveva insistito che prima o poi gli arsenali chimico batteriologici di Saddam Hussein si sarebbero trovati. La bella speranza, coltivata per nove lunghi mesi, s'è infranta sul rapporto del capo degli ispettori Usa, David Kay, che recita: «In Iraq non c'era più traccia di armamenti proibiti da almeno dieci anni». Kay ha

quindi raccomandato al Congresso di nominare una commissione d'inchiesta per far luce sul come e perché la Cia abbia fornito informazioni inattendibili sulla base delle quali è stato giustificata la necessità di un intervento militare contro l'Iraq.

A togliere le castagne dal fuoco a Bush è scesa in campo Condoleezza Rice, consigliere speciale per la Sicurezza, decisa a non rilasciare meno interviste televisive di Kay. «Credo che quello con cui abbiamo a che fare è una certa evidente discrepanza fra quello che ci aspettavamo di trovare e quello che abbiamo trovato», ha concesso Rice, formando un bel l'esempio di come ha imparato a ragionare all'Università di Stanford. Tre giorni fa aveva

sostenuto dagli schermi della Abc che sarebbe stato assolutamente inopportuno nominare una commissione d'inchiesta, «perché ancora non abbiamo tutti gli elementi a disposizione per giudicare». Ieri di fronte alle telecamere della Cbs, anche Rice ha perso la speranza di trovare armi di sterminio in Iraq, ma non quella di difendere il suo presidente: «Quando si ha a che fare con regimi imperniati sulla segretezza e determinati a depistare, è francamente impossibile avere un atteggiamento positivo». È sottinteso che il presidente non poteva far altro che attaccare.

Tra i banchi del Parlamento questa spiegazione convince sempre meno e i particolari emersi dalla relazione del capo degli ispettori Usa fanno emergere nuovi interrogativi. In particolare ha suscitato curiosità il fatto che i programmi per lo sviluppo di armi non convenzionali fossero in gran parte inventati di sana pianta con l'unico scopo di arricchire i corrotti scienziati che lavoravano al servizio del regime. Gli scienziati non solo erano riusciti a prendersi gioco di Saddam, ma anche degli

agenti speciali della Cia e dei servizi segreti militari. Uno smacco di proporzioni colossali per la centrale d'intelligence più potente del mondo, in questi giorni richiusa su se stessa e protetta da un assoluto riserbo. Alle osservazioni di Kay il direttore generale della Cia, George Tenet, aveva già risposto mesi addietro. I suoi agenti sapevano benissimo che la storia della bomba atomica e dei traffici di uranio dall'Africa erano storie che puzzavano di bruciato a un miglio di distanza, congetture campate in aria senza il conforto d'uno straccio di prova. In molti casi si trattava di patacche girate dai servizi segreti stranieri - per la precisione italiani, affermano attendibili indiscrezioni - che la Cia non aveva mai avuto modo di verificare. Di questi particolari la Casa Bianca era stata debitamente informata, ma il presidente e i suoi consiglieri ignorarono con ostinazione l'avvertimento. Avevano bisogno di prove per dare inizio alla guerra. Qualunque tipo di prove. Ora preferiscono parlare di discrepanze rispetto alle aspettative, e non citano più armi di sterminio, solo programmi relativi.

D'Alema: in Iraq gli Usa devono fare un passo indietro

Il presidente Ds chiede il ritorno in campo dell'Onu. A Firenze sinistra a confronto, dalla riforma delle Nazioni Unite ai diritti

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

FIRENZE Titolo micidiale, in quanto omnicomprensivo: «L'Europa nel mondo che cambia». Partecipanti al dibattito: una cinquantina suddivisi in diverse tavole rotonde, dal presidente dell'Internazionale socialista Antonio Guterres a Felipe Gonzalez, da Massimo D'Alema a Pietro Folena, da Giorgio Ruffolo a Stefano Silvestri, e ci scusino tutti gli altri. Due giorni di discussione al Palazzo degli Affari di Firenze, che stasera concluderà Piero Fassino. La sinistra valuta lo stato del mondo, la sua lucidità di analisi, il suo livello di omogeneità, la sua capacità di proposta. Molti i temi: dalla riforma delle Nazioni Unite alla «global governance» economica e finanziaria, dai rapporti transatlantici ai diritti umani, dal tema della democrazia a quello del fondamentalismo. Una specie di punto del dopo '89, quando sembrò che con la caduta del Muro tutto sarebbe anda-

to per il meglio, una volta fuori dal «crinale apocalittico» del reciproco ricatto nucleare. E invece no. Tutto si è complicato e spezzettato, dentro l'invulso della cosiddetta globalizzazione.

C'è un tema però che è il filo conduttore di ogni ricerca geopolitica di questo inizio secolo, e che infatti è spuntato in tutti gli interventi: quello del posto e delle scelte degli Stati Uniti. Quelle scelte che paiono a molti l'incarnazione della guerra come strumento

Il filo conduttore del dibattito è il ruolo e le scelte degli Stati Uniti A cominciare dal conflitto iracheno

”

essenziale della politica, non solo sua continuazione «con altri mezzi», quando alla «mano invisibile» e regolatrice dell'economia cara alle dottrine del neoliberismo, se non funziona più, si sostituisce il «pugno visibile» (immagine usata dal professor Mario Primicerio), com'è accaduto in Iraq. È stato quindi doveroso prendere la temperatura del clima politico di Washington. C'è chi è pessimista e chi meno, come Stefano Silvestri: a suo avviso «le risposte dei neoconservatori americani al nuovo ordine mondiale sono anch'esse in crisi». È in affanno la politica bonapartista (export della democrazia) di George Bush, che visibilmente cerca di tornare nel recinto dell'Onu, una volta verificato che la dura realtà del gineprino iracheno si è ormai imposta a fantasia come quella della «guerra preventiva». O «guerra privatizzata», come l'ha chiamata Antonio Guterres, imputandole un «unilateralismo epidemico» (tendono a fare lo stesso, sentendosi autorizzate, la Russia con il Caucaso,

la Cina con Taiwan) foriero di nuovi guai. Sul banco degli imputati, per unanime consenso, l'idea dell'unilateralismo. Ma non tutti gli oppongono il multilateralismo. Per Felipe Gonzalez, per esempio, «il contrario dell'unilateralismo è un regionalismo aperto e ben organizzato». È d'accordo con D'Alema, per il quale la vera alternativa è «un arcipelago di istituzioni», idea che ci è sembrata molto simile a quella di Gonzalez. E comunque il multilateralismo mal si concilia con l'anti-americanismo: non può essere proposto «contro» gli Usa, ma solo facendosi carico delle loro vitali esigenze: trovano quindi un compromesso. E qui le due sinistre - quella radicale e quella «reformista de mierda», come si è spiritosamente qualificato l'iperriformista Gonzalez - cominciano a divergere seriamente.

Globalizzazione: ma da che parte, si è chiesto D'Alema, sono venute le spallate più violente a qualsiasi possibilità di «governance» globale? Da de-

stra: con il nazionalismo più aggressivo, con il protezionismo, con l'uso della forza, fino a creare le condizioni per uno scontro di civiltà, teorizzato da una nuova destra fondamentalista e illiberale. «Penso - ha detto D'Alema - che il mondo ebraico debba essere molto preoccupato... la nuova destra interpreta il conflitto mediorientale come uno scontro con l'Islam, scontro del quale Israele sarebbe l'avamposto: se il mondo ebraico accetta questa narrazione avrà forse la solidarietà di Berlusconi, ma non certo la pace». Quanto all'Iraq, sarebbe auspicabile che gli americani «facciano un passo indietro», che accelerino il passaggio di consegne, che ridiano spazio ad un ruolo diretto dell'Onu.

E Kofi Annan - secondo D'Alema - potrebbe aver meno «timidezza» nel chiedere agli Usa questa «correzione». Sulla timidezza di Kofi Annan non è d'accordo Gian Giacomo Migone, il quale ritiene che «l'Onu in questo momento sta tenendo botta». E anch'egli,

come Pietro Folena, non capisce «perché si voglia tornare indietro rispetto al voto negativo sulla presenza dei nostri militari in Iraq», quando si tratterà di rifinanziare la missione e votare in Parlamento.

Altra divergenza a sinistra, la questione della difesa europea. Un pacifista come Flavio Lotti, della Tavola della Pace, pensa che la forza dell'Europa non dipende dalla sua forza militare. Di tutt'altro avviso Marco Minniti

L'iniziativa voluta dai Ds a quattro mesi dalle elezioni europee Tra i partecipanti Guterres e Gonzalez

”

(con l'appoggio di Felipe Gonzalez), appassionato difensore di un polo militare europeo. Lotti e Minniti danno una lettura diversa del documento redatto da Javier Solana sulla sicurezza e la difesa: il primo non vorrebbe che fosse mai nato, il secondo lo trova «eccellente». Ma nel contempo Minniti oppone la filosofia di Solana a quella dei neoconservatori americani: questi ultimi parlano solo di «sicurezza nazionale», gli europei della convivenza pacifica nel mondo. I «neoc» mettono al centro la potenza militare, gli europei l'azione politico-diplomatica. In ultima analisi, ci è sembrato che le divergenze a sinistra, per quanto ispidi, siano molto meno larghe di quanto appaiano nel dibattito politico quotidiano di casa nostra. Prendere un po' di distanza per inquadrare meglio le cose: è questo il merito di un'occasione come quella fiorentina, voluta dai Ds a quattro mesi dalle elezioni europee, che non sono riducibili ad una questione di tricicli, con tutto il rispetto.

Marina Mastroianni

Mise funzionari di partito sul libro paga del comune di Parigi: 18 mesi con la condizionale e ineleggibilità per l'ex premier, che ricorre in appello

Fondi neri, condannato Juppé il delfino di Chirac

China appena un po' la testa, fedele all'immagine che ha sempre accreditato di sé: quella di un uomo glaciale, oltre che brillante. Diciotto mesi di carcere con la condizionale e l'interdizione dai pubblici uffici, con la conseguente ineleggibilità. Per Alain Juppé, delfino di Chirac, l'uomo che il presidente Chirac ha più volte indicato come «il migliore di tutti noi» e che in cuor suo già vedeva destinato a succedergli con le presidenziali del 2007, è un colpo durissimo. Un ricorso in appello contro la sentenza del tribunale di Nanterre, che lo ha giudicato colpevole di malversazione, blocca per il momento l'esclusione decennale dalla vita pubblica, prevista dalla legge sul finanziamento dei partiti. Ma il danno è enorme per Juppé che salendo a balzi i gradini della sua carriera politica s'immaginava già all'Eliseo, erede di Chirac. E per lo stesso presidente francese, che da quel verdetto così severo pronunciato contro il suo fedelissimo è protetto solo dall'immunità che gli garantisce la carica e che ha fatto valere

quando il suo nome è comparso nell'inchiesta: era Chirac il sindaco di Parigi negli anni in cui sette funzionari del suo partito, il Rassemblement pour la République, venivano iscritti sul libro paga della municipalità, per la legge una forma di finanziamento illecito.

Juppé allora, tra l'83 e il '95, era assessore alle Finanze, ha sempre detto di non aver saputo nulla di tutta questa storia e di avervi posto riparo non appena ne era venuto a conoscenza. Il Tribunale non gli ha creduto. «La natura dei fatti commessi è insopportabile per il corpo sociale e contraria alla volontà generale espressa dalla legge, agendo in tal modo mentre era investito di un mandato elettivo pubblico, Juppé ha tradito la fiducia del popolo sovrano», hanno scritto i giudici, escludendo la possibilità di non menzionare la condanna sulla fedeltà



L'ex primo ministro francese Juppé

na penale dell'ex premier francese, ex ministro degli esteri, oggi sindaco di Bordeaux e numero uno dell'Unione per un movimento popolare, erede dell'Rpr: se non vi figurasse, cadrebbe automaticamente l'ineleggibilità. Del verdetto non resterebbe allora che l'ombra di una colpevolezza senza conseguenze, impalpabile e facile da archiviare.

E invece quella dei magistrati di Nanterre è una sentenza severa, persino più di quanto avesse chiesto il pubblico ministero, che si accontentava di otto mesi con la condizionale. «Farò qualche altra cosa. Quando uno fa politica, bisogna essere eletti altrimenti non ha senso», aveva detto nei giorni scorsi l'erede politico del presidente francese, annunciando un suo ritiro a vita privata in caso di un verdetto sfavorevole. Ieri però Juppé non è sembrato disposto ad incassare la sentenza

senza dare battaglia, al suo fianco l'avvocato Francis Szpiner che davanti ai microfoni ha criticato una «giustizia che vuole mettersi al di sopra della politica, sulla base di un dossier i cui elementi sono contestabili». Per il legale la condanna è «criticabile e ingiusta», «il Tribunale ha voluto escludere Juppé dalla vita politica». Il ricorso in appello congela i possibili contraccolpi politici, almeno per il momento, con il partito del presidente impegnato nella campagna elettorale amministrativa del marzo prossimo. Ma la sentenza del Tribunale di Nanterre getta comunque un'ombra sull'Eliseo e rischia di aprire una guerra di successione all'interno del partito di Chirac, per gestirne l'eredità politica. Insieme a Juppé sono finiti alla sbarra altri 26 imputati, accusati a vario titolo per il giro di false assunzioni al Hotel de Ville. Il tribunale di Nanterre ha condannato a 12 mesi anche l'ex direttore di gabinetto di Juppé all'Rpr, Patrick Stefanini, a 14 mesi gli ex tesoriere del partito Jacques Boyon e Robert Galley, e Louise- Yvonne Casetta, definita «tesoriere occulto» della formazione gollista.

Rappresaglia israeliana a Betlemme

Distrutta la casa del kamikaze. Hamas minaccia rapimenti: faremo come ha fatto Hezbollah

Umberto De Giovannangeli

Un Paese in lacrime. Un Paese in lutto. È Israele, il giorno dopo la strage sull'autobus 19 a Gerusalemme. Uno dopo l'altro sono state sepolte le dieci vittime dell'attacco terroristico e i corpi dei tre militari restituiti l'altro ieri dagli Hezbollah. Nelle dichiarazioni di alcuni esponenti politici israeliani sono tornate le invocazioni a «colpire il terrorismo alla testa», ossia di indirizzare la repressione militare verso il presidente Yasser Arafat - ritenuto in Israele l'ispiratore dell'Intifada armata - e verso lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. «Tutti i dirigenti di Hamas e della Jihad islamica dovrebbero trovarsi ormai sotto terra. Anche la Muqata (il quartier gene-

rale di Arafat a Ramallah, ndr.) non può essere lasciata al riparo. È inammissibile che Israele offra immunità ad Arafat e ai suoi terroristi», dichiara alla radio dei coloni «Canale 7», il viceministro Michel Razon (Likud). Ma Sharon e il ministro della Difesa Shaul Mofaz hanno preferito, in questa circostanza, non premere sull'acceleratore della repressione e hanno autorizzato solo un breve blitz a Betlemme, la città da dove era partito Ali Juara, il poliziotto-kamikaze autore della strage di Gerusalemme. Per non arrecare danni non necessari alle infrastrutture cittadine - spiega una fonte militare a Tel Aviv - i soldati si sono astenuti per una volta dal sostegno dei carri armati. I soldati si sono limitati ad interrogare un certo numero di militanti dell'Intifada (quattro sono stati portati in Israele)

e a radere al suolo l'abitazione del kamikaze. Un ammonimento agli irriducibili dell'Intifada, concordano gli analisti politici israeliani, piuttosto che l'esercizio del pugno di ferro. «Mio figlio non aveva mostrato alcun segno di disagio negli ultimi tempi. Lavorava in polizia da sei anni e pensava di metter su famiglia molto presto», dice ai giornalisti Munir Juara, il padre del kamikaze, poco prima che il ruspe dell'esercito israeliano entrassero in azione.

Ali Juara invece da tempo frequentava i militanti di «Jad e Mohammed Mughrabib», un gruppo armato della zona di Betlemme intestato alla memoria di due fratelli uccisi durante l'Intifada. È una formazione vicina ad al-Fatah, la fazione palestinese di maggioranza di cui fanno parte anche poliziotti ed ex agenti

Tre bimbi assistono all'abbattimento della casa del kamikaze che ieri si è fatto esplodere a Betlemme



Tanti bambini ai funerali di Zfira, 47 anni, una delle vittime dell'attentato di Gerusalemme

Eli, la maestra che insegnava a non aver paura

I bambini si tengono per mano. Un po' deflati, intimiditi da quei signori in divisa e in armi che presidiano il cimitero. Fa freddo a Gerusalemme. Ed è un freddo che gela anche i cuori di chi è presente a quella mesta cerimonia. Una bambina, Noa, ha in mano un sassolino e attende il suo turno per deporlo sulla tomba, come è usanza ebraica. E come lei fanno gli altri bambini. C'è chi posa sulla tomba anche un bigliettino per salutare la «cara maestra» che non c'è più. Noa è accompagnata dalla madre, Yael. La giovane donna fa fatica a trattenere le lacrime parlando di Eli Zfira, 47 anni, la maestra di Noa, una delle dieci vittime dell'attentato suicida dell'altro ieri a Gerusalemme: «Eli - dice - era una maestra eccezionale e una donna straordinaria. Insegnava in una scuola sperimentale ed era amata dai suoi alunni, per la sua dolcezza e per l'entusiasmo con cui trasmetteva i suoi insegnamenti». Un piccolo David deposita sulla tomba un bigliettino in cui c'è scritto: «Alla mia cara maestra. Non ti dimenticherò mai». Prima di recarsi al cimitero, mol-

ti bambini, con le loro mamme, sono tornati sul luogo dell'attentato. Non c'è più traccia dell'orrendo massacro perpetrato da un kamikaze palestinese. Le tracce di sangue sono state lavate. La carcassa dell'autobus sventrato dall'esplosione è stata rimossa. Le finestre dei palazzi mandate in frantumi dalla deflagrazione sono state rapidamente sostituite. Gerusalemme cerca di non pensare al ventinovesimo attentato che l'ha sconvolta, e di ritrovare una parvenza di normalità. Ma è un'impresa improba. Sul luogo dell'esplosione vi sono tante fiammelle ancora accese, in ricordo di quelle dieci vittime innocenti di un odio insaziabile. Un odio che Eli Zfira non conosceva. «Ai suoi studenti - racconta Uri, il padre del piccolo Yossi, un altro alunno di Eli - la signora Zfira insegnava ad aver fiducia nel prossimo e a continuare a vivere normalmente, nonostante gli orrori che ci circondano». Una normalità fatta di tante piccole cose: come portare i bambini a vedere una mostra o al cinema: ciò avveniva sovente, almeno una volta ogni dieci giorni. Normalità per Eli si-

gnificava anche recarsi a scuola con l'autobus. «Quante volte - ricorda Meir Rubinstein, un suo collega - le avevo offerto di darle un passaggio con la mia automobile. L'autobus non è sicuro, lo dicevo. Ma lei quasi sempre rifiutava, perché, spiegava, non prendere l'autobus, non andare al cinema o al ristorante, era già darla vinta ai terroristi». Salire su un autobus; fare compere in un supermarket; recarsi una sera a cena in un ristorante. A Gerusalemme ciò significa sfidare la sorte e un terrorismo che ha trasformato ogni luogo della normalità in un possibile campo di battaglia.

Eli Zfira amava molto insegnare. L'insegnamento era il centro della sua vita. «Spesso - racconta ancora Meir - rimaneva a scuola anche dopo la fine delle lezioni, per preparare quelle del giorno dopo o per discutere sulla disponibilità economica dell'istituto a far fronte alle tante richieste di materiale didattico». Una delle ultime discussioni del collegio degli insegnanti a cui aveva partecipato, riguardava le misure di sicurezza da adottare dopo la

minaccia terroristica. «Eli - dice Dalia, una sua collega - si era battuta perché la scuola assomigliasse il meno possibile ad un fortino. Dobbiamo fare il possibile, ripeteva, per non traumatizzare ulteriormente i bambini». Alla fine, le finestre delle classi furono rafforzate, all'ingresso dell'istituto fu montato un metal detector ma Eli riuscì a evitare che l'entrata della palestra fosse blindata. Nei giorni della guerra in Iraq, quando c'era il rischio di attacchi missilistici da parte irachena, i bambini venivano a scuola con la loro maschera antigas. «Eli - ricorda Yael - organizzò una sorta di "ballo in maschera", colorando le maschere antigas, cercando di trasformare in gioco una situazione di pericolo».

Ogni giorno, Eli Zfira leggeva la paura negli occhi dei suoi allievi. E ogni giorno cercava di restituire a quei bambini la gioia dell'infanzia che i «grandi» provavano a rubar loro. «Eli - racconta ancora Dalia - non chiudeva gli occhi di fronte alla realtà, ma non voleva che questa realtà, segnata dalla paura e dalla violenza, travolgesse i bambini». La poesia. I computer. I corsi di recitazione. L'ideazione di fumetti. Gli incontri con artisti e personaggi del mondo della cultura, dello

spettacolo e dello sport che Eli invitava periodicamente a scuola perché fossero sottoposti a mille domande dei bambini. Era la conquista della normalità il sogno che Eli Zfira cercava di realizzare ogni giorno con i suoi piccoli allievi. Ora quel sogno è stato spezzato per sempre. Su quell'autobus che Eli prendeva ogni mattina, sfidando la sorte, scommettendo sulla vita. «Quando hanno appreso della sua morte, centinaia di bambini sono rimasti in lacrime», racconta il preside. Quei bambini hanno chiesto che la scuola fosse intitolata alla loro maestra. Per ricordarla nel tempo. u.d.g.

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero		Italia	estero	
12 MESI	postale	coupon	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	7 GG	€ 269	€ 296			
6 MESI	postale	coupon	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	7 GG	€ 135	€ 153			
	postale	coupon	€ 116	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel secondo anniversario della scomparsa di ENRICO BONAZZI lo ricordiamo a quanti gli sono stati amici.

Bologna, 31 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Alfio Bernabei

LONDRA Ancora una scossa alla Bbc. Anche il giornalista Andrew Gilligan che fu autore della notizia al centro del rapporto Hutton se n'è andato. È la terza testa che cade nel giro di pochi giorni. Ha dichiarato che «tutta la Bbc è stata vittima di una grave ingiustizia». Ha così fatto eco alle parole dell'ex direttore generale Greg Dyke che ieri nella sua prima intervista dopo le dimissioni ha fatto pesanti riferimenti ad un rapporto «in bianco e nero» che non ha tenuto conto delle responsabilità del governo. Se non ci fossero stati quei sedici cambiamenti che Downing Street suggerì ai servizi segreti perché fossero inseriti nel dossier sulle armi irachene allo scopo di rafforzare l'impressione che Saddam costituiva una minaccia al mondo intero, forse lo scienziato David Kelly non si sarebbe ucciso. Probabilmente è questo che Dyke ha voluto far intendere quando ha detto che ci sono dei dubbi di ordine legale su alcuni aspetti del rapporto Hutton il cui compito era quello di far luce sulle circostanze dietro la morte dello scienziato. Dyke ha alluso allo shock dei legali dell'emittente nel leggere il rapporto ed ha fatto capire che altri giudici meno portati a salvare il governo sarebbero pervenuti a conclusioni assai diverse.

I cambiamenti, o manipolazioni, dato che servivano a convincere una riluttante opinione pubblica che la guerra era necessaria, portarono poi Kelly a dire che c'erano state pressioni da Downing Street e che certi particolari, specie sulla capacità di Saddam Hussein di lanciare attacchi con armi di distruzione di massa in 45 minuti, erano stati gonfiati «fuori da ogni proporzione». Da qui il nocciolo dell'intervista che lo scienziato



“ La battaglia tra il governo e la radio tv pubblica è destinata a continuare dopo la pubblicazione del rapporto che ha assolto Blair ”



I dipendenti protestano giovedì in piazza il sindacato: la nostra indipendenza è a rischio. Oggi a Londra sfilano i pacifisti ”

Caso Kelly, si dimette il giornalista della Bbc

Gilligan denunciò i dossier gonfiati sulle armi irachene: «L'emittente vittima di una grave ingiustizia»



diede a Gilligan che riferì giustamente sulle perplessità sorte tra l'intelligence, ma fece l'errore di imputare al governo, in un solo bollettino trasmesso alle sei della mattina e poi corretto nei successivi diciannove, la deliberata volontà di Downing Street di diffondere informazioni che sapeva false.

Dyke, forse su avviso dei suoi legali, non voleva dimettersi. «Me ne sono andato per porre fine a questa vicenda», ha detto, notando come Alastair Campbell, l'uomo immagine di Blair, «ed altri» hanno salutato le sue dimissioni «in maniera sgraziata».

La battaglia tra il governo e la Bbc è destinata a continuare perché Dyke ha detto: «Mi spiegherò più avanti». Lo hanno confortato le manifestazioni di migliaia di dipendenti dell'emittente che sono scesi in strada in undici città diverse per pregarlo: «Non te ne andare, non ci lasciare». Il conforto deriva anche dal pubblico che a detta dei sondaggi crede di più nella Bbc che nel governo. Quando il presentatore di uno dei più noti programmi dell'emittente Question Time ha invitato la gente a telefonare per dire se Dyke avrebbe dovuto dimettersi le linee si sono incendiate. L'82% ha detto «no». La deputata laburista Margaret Beckett che partecipava alla trasmissione è stata verbalmente aggredita dal pubblico che ha chiesto la

testa di Blair visto che le armi di distruzione di massa non sono state trovate. Il presentatore ha fatto fatica a controllare la veemenza delle domande. Tanto vale, ha detto uno, che Blair metta il suo proprio portavoce a capo della Bbc.

Oggi il premier sentirà anche le urla dei manifestanti della Stop the War Coalition, l'organizzazione dietro le marce contro la guerra, che sfilano davanti a Downing Street. La protesta è stata indetta per condannare il rapporto Hutton e chiedere un'inchiesta sui reali motivi che hanno portato alla decisione di far guerra. Anche la National Union of Journalist, il sindacato dei giornalisti, ha condannato il rapporto Hutton definendolo «un minaccia all'indipendenza del giornalismo» e prepara manifestazione per giovedì prossimo. Il presidente del sindacato Jeremy Dear ha detto: «Dalle testimonianze che Hutton ha ascoltato

durante l'inchiesta è chiaro che il dossier sulle armi è stato "sexed up", che molti funzionari dell'intelligence erano a disagio sui contenuti e che la storia riportata da Gilligan era sostanzialmente corretta». È quello che il giornalista ha sempre detto, pur avendo riconosciuto di aver commesso degli errori per i quali aveva già chiesto scusa prima delle dimissioni di ieri. In precedenza Dyke aveva lasciato intendere che la Bbc non avrebbe licenziato Gilligan, anzi gli sarebbe stata accolta per proteggerlo come dipendente. Una pesante allusione al fatto che, al contrario, il ministero della Difesa che impiegava Kelly non si preoccupò di stare accanto allo scienziato al momento in cui questi ne aveva bisogno, cosa che forse contribuì al suo suicidio.

Blair trova estremamente difficile districarsi dalla crisi di credibilità in cui si trova. «Tre inglesi su quattro credono più alla verità della Bbc che a quella di Blair» scrive il Guardian analizzando i dati dell'ultimo sondaggio. Infatti solo il 10% crede di più al premier. La percentuale a favore della guerra è scesa di 6 punti, a meno del 50%. Imbarazzante per Blair è anche il fatto che se è riuscito a far passare la riforma universitaria, nonostante la maggioranza di 161 seggi laburisti a Westminster, l'ha spuntata per soli cinque voti.

L'ex-direttore generale della BBC Greg Dyke parla delle sue dimissioni e del rapporto Hutton. Ecco stralci di un'intervista trasmessa dal programma di Radio 4 «Today».

Quando ieri ha presentato le sue dimissioni al consiglio dei "governatori" della Bbc si aspettava che sarebbero state accettate?
«Le mie dimissioni le avevo già presentate il giorno precedente. Non sapevo se le avrebbero accettate(...)».

Ma lo ha fatto con l'intenzione di lasciare il suo posto?

«No, ho detto che non potevo restare qui senza l'appoggio dei governatori».

La dichiarazione rilasciata dal nuovo direttore parla di «scuse senza riserve» da parte della Bbc. Come interpreta queste parole?

«Penso che questa domanda dovrebbe essere posta a lui. Ci sono stati chiaramente degli errori e quindi lui ha chiesto scusa. Io avevo fatto lo stesso il giorno prima».

Lei non ritiene che queste scuse comportino un'accettazione di tutte le affermazioni contenute nel rapporto Hutton?

«Di che cosa stiano esattamente chiedendo scusa bisognerebbe chiederlo all'attuale presidente dei governatori».

Ma lei non accetta tutte le con-

In un'intervista a «Radio 4- Today» le critiche al giudice che ha assolto il governo britannico. «Anche i nostri legali sono rimasti sorpresi»

L'ex direttore Greg Dyke: «In pericolo la libertà di stampa»

clusioni del rapporto?

«Ieri ho detto che non è ancora il momento di parlare in dettaglio della relazione di Hutton. Prima o poi comunicherò tramite i media una mia opinione conclusiva sul rapporto».

Non potevo restare senza l'appoggio dei governatori. Ma presto dirò la mia sul verdetto di Hutton

Perché non proviamo ad analizzarlo più in dettaglio? Quali parti della relazione non accetta?

«(...)Tutto quello che posso dirle è che io, molti altri alla Bbc, e di sicuro anche il nostro team legale, siamo rimasti sorpresi dalla natura del rapporto».

La sua condotta da direttore generale è stata criticata da Lord Hutton. Pensa di aver svolto i suoi compiti in maniera adeguata?

«Io ero il direttore esecutivo della Bbc, il suo "editor-in-chief". Io ero responsabile per tutto quello che veniva trasmesso. Se sono stati commessi degli errori, sono io che devo pagare (...)».

Alistair Milne, uno dei suoi pre-

decessori (...) ha detto che il direttore deve controllare tutto riga per riga. Pensa di aver sbagliato su questo punto?

«Il servizio originale è stato trasmesso alle 6 e 07 nel programma Today. (...)Non bisogna dimenticare che la guerra era appena finita. In quel periodo Richard Sambrook, direttore delle news, ha ricevuto 12 lettere da Alastair Campbell. In esse si lamentava di tutto. Portava avanti una campagna per tentare di influenzare la copertura del conflitto da parte della Bbc. Non c'era niente di sbagliato in ciò che faceva. Ma il compito della Bbc in circostanze simili è quello di resistere».

I processi editoriali di controllo che hanno permesso al servizio di andare in onda sono stati defi-

niti «insufficienti» da Lord Hutton. Accetta questa critica?

«Penso che in quell'occasione siano stati fatti degli errori. Ma in proposito fareste meglio a intervistare il caporedattore di "Today", non me».

Ma lei è il direttore, l'editor-in-chief.

«L'idea che l'editor-in-chief di un'organizzazione di cui fanno parte 28.000 persone possa controllare tutto ciò che va in onda è assurda (...) Quest'ultima figura è responsabile per tutto ciò che viene trasmesso. Al contempo sarebbe ridicolo pensare che possa controllare effettivamente tutto. Ma la questione riguardante gli eventuali difetti nella catena di controllo della Bbc è cruciale. Su di essa si basa il futuro del giornalismo della rete(...)».

Si sente di difendere ancora la scelta di mandare in onda il servizio?

«Difendo questa scelta della Bbc di rendere pubbliche le opinioni di Kelly solo se il servizio le ha accuratamen-

Il giudice non accetta che possano essere diffuse opinioni di fonti autorevoli senza dimostrarne la fondatezza

te riportate».

È una risposta un po' evasiva.
«No, abbiamo sempre detto di voler difendere il diritto di far conoscere al pubblico le opinioni di fonti autorevoli, anche se rese in forma anonima. Lord Hutton non accetta questo. Da un'altra interpretazione alle parole della legge».

Cosa intende dire?
«Lord Hutton sembra affermare che non è sufficiente che un'emittente o un giornale riportino semplicemente ciò che una persona come Kelly ha detto solo perché è una fonte autorevole. Il giornalista deve anche dimostrare che ciò che ha scritto è vero. Questo principio cambierebbe le leggi del nostro paese».

Lei sembra affermare che se questa linea di pensiero fosse realmente applicata comporterebbe gravi implicazioni per il giornalismo.

«Non dovrebbe essere solo la Bbc a preoccuparsi, ma ogni organizzazione giornalistica, ogni giornale, ogni emittente del paese».

Lei ritiene che Andrew Gilligan dovrebbe dimettersi dalla Bbc?

«La Bbc ha il dovere di proteggere i suoi lavoratori, la stessa cosa che doveva fare il Ministero della Difesa con Kelly».

Traduzione di Gabriele Dini

Il «leader maximo» accusa Washington di tramare con i fuoriusciti di Miami per destabilizzare l'isola. E annuncia di essere pronto a difendersi con le armi in pugno

Fidel Castro: «Bush vuole uccidermi e invadere Cuba»

L'AVANA Fidel Castro ha accusato il presidente Usa George W. Bush di aver pianificato il suo assassinio per spazzare via il regime comunista a Cuba. Parlando al termine di un meeting regionale contro l'Accordo di Libero Commercio Nord-americano, dinanzi a un migliaio di delegati provenienti da 32 Paesi diversi, Castro ha denunciato un presunto piano di Washington: «Sappiamo - ha detto - che il signor Bush ha stretto un patto con la "mafia" della Fondazione Cubano-Americana per uccidermi. Lo dico e lo accuso di questo...». Castro ha anche ribadito di esser pronto a battersi, se gli Usa tenteranno di invadere l'isola caraibica. Il 77enne leader cubano ha promesso di morire «con la pistola in mano» se gli

Usa proveranno a rovesciare il regime. «Non mi importa come muoio, ma siate certi se ci invadono, morirò combattendo».

All'inizio del mese, fonti dell'amministrazione Usa avevano accusato Cuba di aver cospirato con il governo di sinistra venezuelano per destabilizzare i governi latino-americani; e lo scorso anno Bush aveva nominato una commissione con il compito di accelerare la transizione verso un governo post-castrista. Il timore all'Avana è che Cuba possa essere il prossimo obiettivo della lista dei regimi che Bush vuole decapitare.

Nel corso di un intervento-fiume durato oltre cinque ore e in gran parte improvvisato, davanti a un migliaio di attivisti d'ogni

intesa Lula-Chirac

Tassa sulla vendita di armi per combattere la fame

Una tassa sulla compravendita di armi per combattere la fame. Il raddoppio dei fondi per l'aiuto allo sviluppo e «la tassazione di alcune transazioni internazionali». Sono alcune delle possibili fonti di finanziamento esaminate ieri a Ginevra, dove su iniziativa del presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, è stata approvata una «Dichiarazione d'Azione contro la fame e la povertà», che porta la firma dei presidenti francesi Jacques Chirac, cileno Ricardo Lagos e dal Segretario generale dell'Onu Kofi Annan.

La Dichiarazione accoglie la proposta di Lula di esplorare nuove fonti di finanziamento senza escludere l'idea di una tassa internazionale e quella di un Fondo speciale. Un gruppo tecnico franco-brasiliano dovrà studiare i meccanismi appropriati per trovare nuovi fondi da destinare all'eliminazione della fame, un primo rapporto è atteso per il prossimo settembre. Allo studio anche le modalità per canalizzare in modo efficace le risorse finanziarie supplementari in un Fondo Speciale per combattere la fame e la povertà, che agirà sotto la supervisione delle agenzie multilaterali competenti.

La Dichiarazione di Ginevra denuncia lo scandalo della povertà che affligge oltre un miliardo di persone nel mondo costrette a sopravvivere con meno di 1 dollaro al giorno e la tragedia della fame che colpisce 840 milioni di persone. Ogni cinque minuti, ricorda il documento, 11 bambini muoiono di stenti.

parte del mondo, chiamati a Cuba per organizzare le proteste al Trattato di libero commercio delle Americhe, Castro ha sparato a zero contro il capitalismo neo-liberale, l'imperialismo yankee e la globalizzazione; ma se l'è presa soprattutto contro quelli che ha definito i «comportamenti guerfondai» degli Usa. «Noi non vogliamo un conflitto, ma non indietreggeremo di un centimetro rispetto ai nostri principi». Cuba - ha continuato il «lider maximo» - è pronta a resistere all'invasione, con «centinaia di migliaia» di soldati che difenderanno l'isola con azioni di guerriglia, simili a quelle che, nel 1959, sulle montagne della Sierra Maestra diedero il via alla rivoluzione castrista.

Fidel ha rivelato di aver dato

istruzioni ai suoi sulle azioni da intraprendere nel caso in cui venisse eliminato con un omicidio mirato: «Questa nazione non s'arrenderà mai... Abbiamo preso le contro-misure, ciascuno sa quel che deve fare». In effetti i diplomatici occidentali raccontano che le autorità cubane stanno preparando la popolazione a una possibile invasione tramite una serie di esercitazioni d'addestramento.

La comunità cubana in esilio ha respinto come «buffonate» le accuse di Fidel Castro. «È una prova del livello di alienazione mentale» del presidente cubano, è stata la reazione di Mariella Ferrer, porta voce della Fondazione nazionale Cubano-americana a Miami.

ARRIVA IL BTP DECENNALE LEGATO ALL'INFLAZIONE

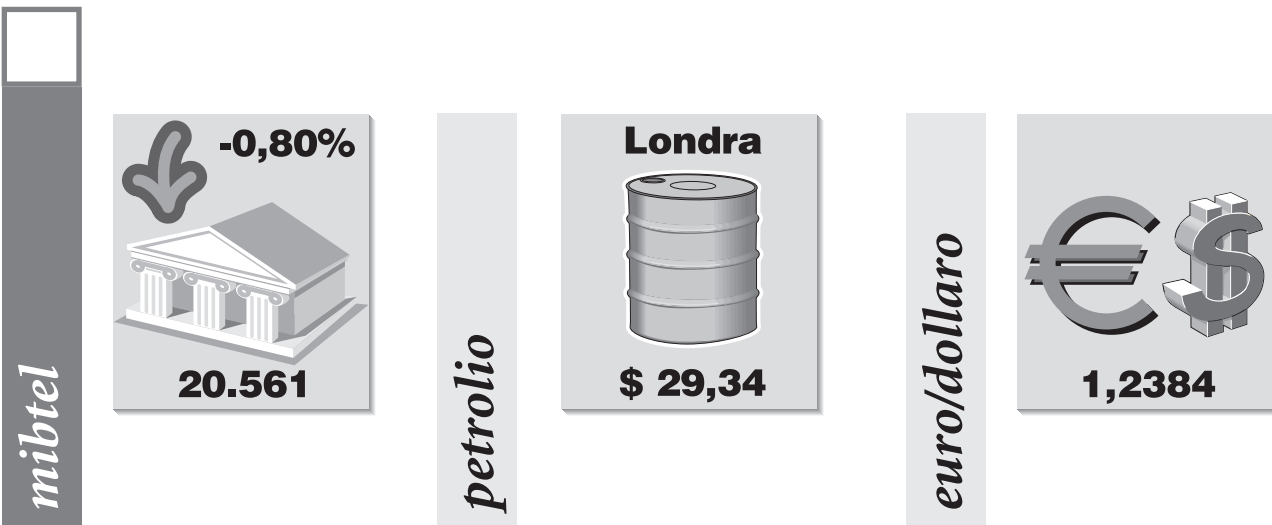
MILANO Il Ministero del tesoro rilancia sui titoli di Stato indicizzati. Via xx settembre, infatti, dopo il lancio lo scorso anno del primo Btp legato all'inflazione Ue (senza tabacchi) con scadenza quinquennale, ha deciso di sbarcare anche sulla scadenza a 10 anni.

Il lancio, anche in questo caso, avverrà attraverso un sindacato di banche. Il mandato, comunica il Tesoro, è stato assegnato a cinque istituti (Ubm, Barclays, Bnp Paribas, Citigroup e Goldman Sachs) che provvederanno a piazzare il titolo nelle prossime settimane in relazione alle condizioni di mercato.

Il Tesoro ha lanciato il primo titolo indicizzato all'inflazione dell'area euro lo scorso settembre regi-

strandolo un buon successo di mercato. Pesato inizialmente come una emissione da 2/3 miliardi di euro, il titolo è stato poi collocato per 7 miliardi di euro grazie alla forte domanda arrivata, pari a oltre 11 miliardi di euro.

L'interesse del mercato verso questo titolo fu talmente elevata da spingere il Tesoro ad effettuare una riapertura del titolo da 3 miliardi di euro. In totale quindi, il titolo quinquennale ha raggiunto un ammontare di 10 miliardi di euro diventando un benchmark di riferimento per l'intera area euro. È più che ragionevole ipotizzare che il Tesoro intenda replicare sulla scadenza decennale i risultati ottenuti su quinquennale (ovvero «boom» di domanda e dimensioni benchmark per il titolo).



Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Trasporti, i Cobas sfidano i confederali

Scontro sui numeri dello sciopero di ieri. Esplode la protesta dei taxi a Milano

Laura Matteucci

MILANO Mezzi pubblici a singhiozzo in tutta Italia. A Milano, dove lo sciopero dei mezzi era stato rinviato, ci ha pensato quello dei taxi a rendere difficoltoso il traffico.

Ma sullo sciopero-test voluto dai Cobas per bloccare l'accordo firmato dai confederali il 20 dicembre scorso, è stata subito guerra di cifre. Adesione altissima, dicono i sindacati di base, partecipazione limitata, replicano le aziende del trasporto pubblico locale. A Roma, dove solo il giorno prima è stato siglato l'accordo integrativo locale, i confederali ammettono che «l'adesione si è dimezzata ma comunque c'è stata e non va sottovalutata». Quello raggiunto giovedì è dunque un accordo «brecchia», che apre uno spiraglio nel malumore degli autoferrottrantieri, ma che rappresenta solo il punto di partenza «perché i problemi non sono finiti, a partire dal contratto nazionale» (scaduto il 31 dicembre, e per il quale la trattativa ancora non è stata aperta).

Ieri, le fasce di garanzia sono state rispettate. Gli unici problemi si sono registrati a Venezia, per i collegamenti con le isole. A Mestre, peraltro, una cinquantina di persone appartenenti ai sindacati di base sono entrate in un supermercato insieme ad un gruppo di Disobbedienti, e dopo aver riempito il carrello hanno chiesto lo sconto del 20%. «Vogliamo affrontare il problema dei salari bassi e degli aumenti dei generi di prima necessità», hanno dichiarato.

Lo sciopero, oltre a Milano, non ha riguardato Gioia Tauro, Brindisi e Potenza, dove la protesta c'è già stata o ci sarà nei prossimi giorni.

A Milano, in compenso, per protestare contro la decisione del Comune di rilasciare 288 nuove licenze, circa 600 tassisti hanno diviso in due la città, con un corteo di auto che dall'aeroporto di Linate si è diretto verso il centro tra petardi e slogan, per protestare sotto la Prefettura e a Palazzo Marino, la sede del Comune.

E torniamo ai mezzi pubblici. Il contratto nazionale viene contestato dai Cobas, che chiedono 106 euro di aumento lordo mensile (contro gli 81



La protesta di ieri dei tassisti milanesi contro le nuove concessioni di licenze

Simon-Guattelli/Ansa

Bankitalia

Le famiglie ora lasciano le azioni

MILANO L'incertezza sui mercati finanziari, i casi Cirio e Argentina già a settembre scorso (quando ancora non era scoppiato il caso Parmalat) hanno allontanato dalle azioni le famiglie italiane che sono tornate ad investire in titoli di Stato.

In particolare quelli a medio e lungo termine, segno che almeno nel prossimo futuro l'inversione di tendenza potrebbe essere consolidata. L'analisi dei dati contenuti nell'ultimo studio di Bankitalia dedicato ai conti finanziari dimostra che le famiglie italiane hanno fatto registrare un flusso negativo per le azioni di 6,5 miliardi di euro nel terzo trimestre del 2003 contro un dato positivo poco meno che speculare messo a segno nei tre mesi precedenti.

Nello stesso periodo i titoli a medio e lungo termine hanno raccolto a piene mani il risparmio degli italia-

ni: quasi 25 miliardi di euro nei flussi finanziari di settembre contro un calo di 10 miliardi registrato nel trimestre precedente. Il dato positivo di settembre è il più alto negli ultimi dodici mesi rilevati dalla Banca centrale italiana.

Resta costante, nella composizione del portafoglio delle famiglie italiane, la quota riservata alle assicurazioni vita e ai fondi pensione con una tendenza al recupero nel terzo trimestre 2003 (9,6 miliardi di flussò rilevato) vicino al picco positivo toccato nei primi tre mesi dello scorso anno.

Sebbene ancora con flussi positivi, i fondi comuni di investimento accusano a loro volta il colpo e la paura degli italiani per possibili insolvenze. Dimezzato il flusso rispetto ai due trimestri immediatamente precedenti, che avevano segnato un forte recupero del comparto dopo il crollo seguito allo scoppio della bolla speculativa nelle borse internazionali.

In termini assoluti, le consistenze dei depositi sono pari a 280,5 milioni di euro a settembre 2003, quelle dei titoli a medio e lungo termine di 637,5 milioni, quelle delle azioni a 334 milioni, a 360 mila quella dei fondi comuni che comunque in valore assoluto restano sostanzialmente in linea con i trimestri precedenti.

concessi) e 3mila euro di una tantum per il mancato adeguamento all'inflazione. «La gente sciopera ancora, anche se siamo al dodicesimo sciopero dal primo gennaio 2002», dice Pierpaolo Leonardi, coordinatore nazionale della Confederazione Unitaria di Base. «Questa è una boccia sonora del contratto di dicembre». Leonardi cita i dati registrati dalla sua organizzazione: a Catanzaro avrebbe scioperato il 90% dei lavoratori, come a Napoli e Firenze. A Brescia l'80%, a Bari l'84-85%, a Venezia e Bologna il 95%. L'Asstra, l'associazione delle aziende di trasporto, fornisce cifre notevolmente inferiori, e sostiene che solo a Bologna e Venezia l'adesione sia stata superiore al 70%.

«Si conferma che l'accordo di dicembre era opportuno - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - perché è una linea ferma sulla cui base si stanno facendo accordi in tutta Italia che danno maggiore soddisfazione ai lavoratori». Secondo Epifani, «bisogna ripartire cambiando le regole e riformando il settore: è abbandonato a se stesso, con un conflitto permanente tra governo, regioni ed enti locali sul suo finanziamento, con aziende indebitate e in molti casi non in grado di riorganizzarsi e di essere più efficienti. Il risultato - conclude Epifani - è che si spendono soldi per il servizio pubblico locale, ma i cittadini non sono soddisfatti e le condizioni di lavoro peggiorano».

Oggi intanto Cgil, Cisl e Uil devono sciogliere ufficialmente la riserva sul contratto. La Filt-Cgil, in particolare, chiuderà anche il referendum che ha promosso tra i lavoratori in questi giorni proprio su quell'accordo. E si profilano già i primi risultati positivi, come a Milano e in Lombardia, dove la maggioranza dei lavoratori si è espressa favorevolmente.

Tra gli accordi integrativi cui faceva riferimento Epifani, oltre a quello di Milano di qualche settimana fa, va ricordato quello di Roma: 306 euro lordi di aumento da distribuire in 12 mensilità. Ma non solo. Bologna è sulla stessa strada. Inoltre, l'azienda di trasporto locale a Torino ha previsto un anticipo del premio di risultato 2004 di 350 euro, mentre Venezia, per il premio di risultato 2003 ha deciso un anticipo di 500 euro e per il 2004 di 300 euro.

La decisione del Comitato centrale La Fiom va a congresso per aggiornare la linea e «chiama» la Cgil

Giampiero Rossi

MILANO Congresso anticipato per la Fiom Cgil. Il Comitato centrale ha deliberato la convocazione anticipata del congresso «per la situazione straordinaria che si è determinata nel corso di questi anni, per le scelte che abbiamo compiuto che richiedono la necessità di affrontare e definire proposte su scelte strategiche fondamentali per la Fiom e per la Cgil». La decisione è stata presa su proposta del segretario generale Gianni Rinaldini e il documento è stato approvato con 82 voti a favore, 24 contrari e 15 astensioni. «Vogliamo in questo modo - si legge nel documento conclusivo - contribuire alla definizione delle decisioni da parte della Cgil, essendo del tutto evidente che trattasi di questioni strategiche fondamentali per il futuro del sindacato e del rapporto democratico con i lavoratori».

Prima di arrivare alla decisione di un congresso anticipato, i dirigenti della Fiom hanno discusso molto. E dal dibattito interno sono emerse posizioni e valutazioni differenti. E anche di questo è soddisfatto il segretario generale Gianni Rinaldini, che sottolinea come la deliberazione è arrivata «a conclusione di un dibattito con 50 interventi che hanno permesso l'avvio di una discussione di merito sulle scelte che siamo chiamati a compiere sul terreno dell'apollitica rivendicativa e di quella industriale». E aggiunge: «Una discussione che non può che avere al proprio centro la tematica della riconquista del contratto nazionale. In questa discussione, e nel voto finale, si sono espresse posizioni trasversali e non riconducibili a schemi precostituiti. Con il congresso anticipato - conclude Rinaldini - a partire dalla nostra esperienza e dal conflitto sociale aperto con l'intesa separata sul contratto nazionale, vogliamo contribuire alla definizione di scelte strategiche fondamentali, tenendo conto che il sistema di regole del 23 luglio e della politica dei redditi non c'è più». Favorevole al congresso anticipato è anche Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom: «Ho condiviso la proposta di Rinaldini - spiega - perché l'ho ritenuta assolutamente valida nelle motivazioni di fondo. La crisi di fondo della concertazione ci pone davanti a una scelta: o ricontrattare in peggio le intese del 23 luglio, oppure ricostruire una nuova linea di piena autonomia rivendicativa del sindacato, sostenuta da un progetto economico e sociale radicalmente alternativo al liberismo».

Dopo un dibattito con 50 interventi 82 voti a favore 24 contrari e 15 astensioni

Tra i contrari spicca la posizione di un altro segretario nazionale, Riccardo Nencini, che spiega così il suo no al congresso anticipato: «Penso che l'intensità della fase sociale che oggi viviamo avvii e determini profondi mutamenti nei rapporti tra le classi. Questo processo, però, non riguarda solo i metalmeccanici. La Fiom, quindi, non ha né la collocazione né, temo, la dotazione culturale necessarie per affrontare un mutamento strategico. Non sono convinto - sottolinea quindi nencini - che si debba andare semplicemente "oltre". L'etica della responsabilità ci deve spingere a indicare ai nostri iscritti e ai lavoratori dove e come vogliamo andare. È illusorio credere che in una fase di così profonda crisi del nostro sistema industriale e, più in generale, del sistema economico, basti evocare la bandiera salarzialista per disporre di una strategia convincente».

L'accordo sul blocco delle tariffe autostradali spacca le associazioni. Trincia (Cittadinanzattiva): «Ottenuto un piatto di lenticchie». Lannutti (Adusbef): «No agli insulti»

Ambizioni elettorali e gelosie dividono i consumatori

Roberto Rossi

MILANO E venne il giorno del litigio e della spaccatura. Le associazioni dei consumatori sulla questione del blocco delle tariffe autostradali, si sono sfaldate, divise in due blocchi. Da una parte l'Intesa dei Consumatori, che riunisce Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori, dall'altra un cartello di otto associazioni - Adiconsum, Altroconsumo, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega Consumatori, Movimento difesa del cittadino, Movimento consumatori, Unione nazionale consumatori - tutte sedute al tavolo del consiglio nazio-

nale dei consumatori e degli utenti. In mezzo un differente approccio, differenti modalità di azione e di tutela del cittadino, e differenti obiettivi futuri.

Lo strappo tra i due schieramenti non è cosa completamente nuova. Già in altre occasioni, vedi il caso Monte dei Paschi di Siena per My Way e For you ma anche l' Rc Auto, si erano avute prese di distanza. Ma quello che è avvenuto due giorni fa va oltre. Se non fosse per il fatto che lo scontro avviene in un momento in cui le associazioni (grazie ai bond argentini, al crack Cirio e a quello Parmalat) sono potenti e visibili. O anche perché tra le loro fila (leggi Inte-

sa) c'è chi ha una voglia nuova, quella di costituire un partito politico.

La scintilla che ha acceso la miccia si è avuta, come dicevamo, giovedì. Colpa di Giulio Tremonti e della decisione di bloccare le tariffe autostradali fino al prossimo luglio (poi scatteranno rincari del 2,26%). «Svolta epocale nei trasporti tra consumatori e società di gestione dei servizi» aveva sentenziato l'Intesa. «Questo accordo consentirà di combattere l'inflazione - si poteva leggere in una nota - e l'aumento dei prezzi di tutti i beni che sono influenzati dall'aumento dei pedaggi essendo una componente del trasporto merci su strada».

Una presa di posizione che non è

stata digerita dalle altre associazioni. «Dissenso per la caduta di stile» è stata la replica, ma anche «concerto e condanna». Perché? La prima ragione è data da un fatto di rappresentanza. Perché, si sono chiesti le otto associazioni, il ministro del Tesoro ha privilegiato una parte dei consumatori ignorando completamente le altre? Perché l'Intesa, si legge nel comunicato, si è rimangiata «completamente le feroci posizioni contro l'aumento delle tariffe autostradali del dicembre 2003, in cambio del piatto di minestrone costituito dal rinvio degli aumenti al luglio 2004»? Senza dimenticare, poi, che dal 2002 al 2003 queste tariffe sono aumentate (dati Istat) di ben

il 6,7%, ovvero due volte e mezzo più dell'inflazione reale e con il più alto aumento degli ultimi 8 anni.

La risposta a questo tipo di domande è una sola: strumentalizzazione in chiave elettorale. «Tremonti e l'Intesa si sono fatti un piacere a vicenda» ci ha detto Giustino Trincia vice direttore generale di Cittadinanzattiva. Perché? Semplice. Il governo ha voluto dimostrare un'attenzione particolare, ma fittizia, al problema dei prezzi. L'Intesa, invece, in questo modo ha ottenuto la massima esposizione mediatica. Nella conferenza stampa di presentazione dell'accordo a Palazzo Chigi il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, che da tempo

ha preannunciato la chiara intenzione di presentarsi alle prossime elezioni europee con una lista dei consumatori, è intervenuto a fianco di Tremonti.

«Gli insulti non meritano risposta», ha ribattuto Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef una delle sigle dell'Intesa. «Mentre noi facciamo accordi per congelare le tariffe e dare strumenti di difesa ai consumatori questi signori si dimenticano di aver firmato con il ministro Marzano l'accordo salva-compagnie in materia di Rc auto». «Hanno ottenuto un piatto di lenticchie» è stata la replica di Trincia. Un piatto che evidentemente piace.

CITTÀ DI BAGHERIA

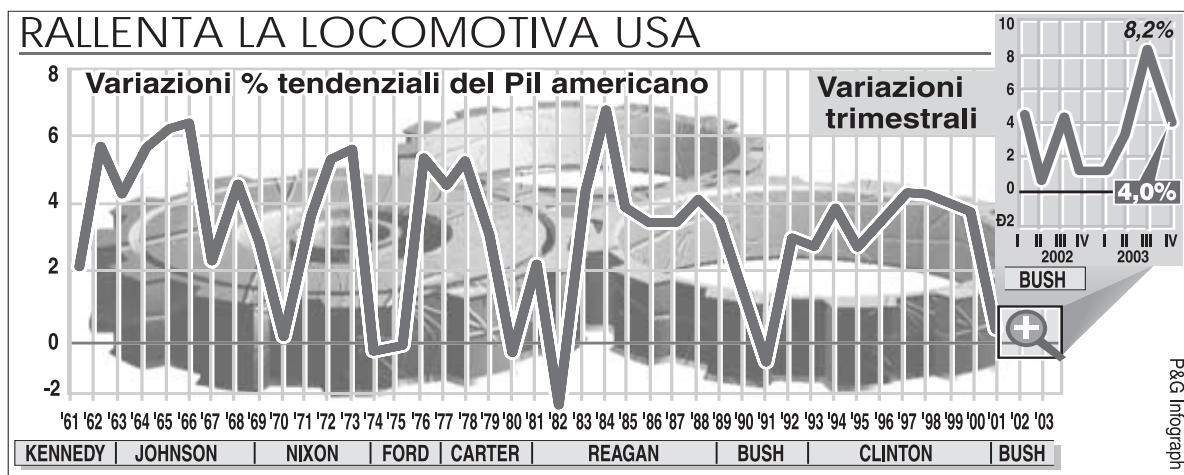
Publico incanto 29/03/2004 - Concessione di prestiti per investimenti per un importo di € 4.851.093,00 - Bando integrale acquisibile gratuitamente presso U.F.P. comunale e per estratto sarà pubblicato sulla GURS. Gara del 29/03/2004 ore 10

Il Dirigente Settore V ing. G. Mineo

Pil Usa frenato da consumi più bassi del previsto. I mercati perdono terreno. E lunedì Bush presenta al Congresso un problematico bilancio

America, ripresa col fiatone e deficit record

MILANO La ripresa statunitense segna già il passo. E fa da traino al ribasso per tutte le Borse europee, oltre a tirare un'ulteriore volata all'euro. A riportare alla realtà gli ottimisti della ripresa, quelli che per il 2004 se la figuravano forte e solida (nonostante fosse già chiaro da tempo che si tratta di una ripresa stentata, non accompagnata per esempio da nuova occupazione), sono stati i dati sul prodotto interno lordo negli Usa, che nel quarto trimestre del 2003 ha registrato una crescita del 4% tondo, come dice nel suo rapporto il dipartimento del Commercio statunitense. Un dato nettamente inferiore alle attese, visto che gli analisti aspettavano perlomeno un rialzo del 4,8%. Il pil nell'intero 2003 ha visto una crescita del 3,1% contro il +2,2% del 2002. Sempre nell'ultimo trimestre dell'anno, le vendite finali sono cresciute del 3,4% (dopo il +8,3% del terzo trimestre), mentre gli economisti prevedevano un rialzo del 3,5%.



A rallentare la corsa del pil Usa sono stati i consumi, aumentati del 2,6%, nettamente meno del +6,9% di tre mesi fa. In particolare, frena la spesa in beni du-

revoli che da +26% scende a +0,9%. In compenso continuano a crescere le esportazioni, trainate dal dollaro debole, che salgono a +19% da precedente

+9,9% e salgono anche le importazioni che passano da +0,8% a +11,3%. Persino dalla Casa Bianca, in campagna elettorale, i commenti non sono en-

tusiastici: «Siamo incoraggiati, ma non soddisfatti» ha detto il segretario al Tesoro, John Snow, aggiungendo che «gli sforzi dell'amministrazione continueranno affinché ogni statunitense che cercherà lavoro potrà trovare un posto». A questi dati va aggiunta la notizia, anticipata da una fonte della Casa Bianca, che lunedì il presidente Bush porterà al Congresso un bilancio per il 2004 che dovrebbe presentare un deficit record pari a 521 miliardi di dollari.

La delusione per il dato sul pil statunitense, cresciuto meno di quanto speravano gli analisti, si è fatta sentire immediatamente anche in Europa. Le Borse del vecchio continente hanno infatti perso terreno, chiudendo in calo una seduta che fino ad allora aveva visto i listini in cerca di una direzione precisa (Milano ha chiuso con il Mibtel a -0,87%). A complicare le cose, è stato anche il concomitante recupero dell'euro, risalito sopra 1,24 dollari.

NECCHI

La Consob impugna il bilancio 2002

La Necchi ha annunciato che ieri la Consob ha impugnato la delibera assembleare che ha approvato il bilancio dell'esercizio sociale 2002. Necchi - informa una nota della società -, «pur ritenendo di aver correttamente operato, approfondirà, anche attraverso i suoi consulenti, le argomentazioni di consob, riservandosi di adottare ogni provvedimento che dovesse ritenere necessario ed opportuno».

MEDITERRANEO

Genova primo porto per traffico container

Genova si conferma nel 2003 il primo porto del Mediterraneo nel traffico container. Il traffico merci complessivo è stato di 54.680.994 tonnellate, di cui 1.605.946 teu di traffico contenitori (+5% rispetto al 2002). Record nei passeggeri con 3.305.081 persone: i passeggeri delle navi da crociera sono stati 615.8000 (+8,5%) quelli dei traghetti 2.734.281 (+3,6%).

ENI

Ceduto l'intero capitale di Stargas

Eni ha venduto alla società italiana Gas Plus l'intero capitale di Stargas, la società a cui è stato conferito il ramo d'azienda SPI che comprende: 42 concessioni di coltivazione di idrocarburi e 3 permessi di ricerca concentrati nei poli di produzione di Fornovo Taro (Parma), Montecosaro (Macerata), Lucera (Foggia), Policoro (Matera). Nel 2003 la produzione è stata di circa 5.000 barili di olio equivalente al giorno.

INSO

Contratto a Malta da 63 milioni di euro

La Inso s.p.a. ha firmato a Malta un contratto del valore di 63 milioni di euro per la fornitura e l'installazione di strumentazione medicale per l'Ospedale «Mater Dei», che con i suoi 800 posti-letto ed una superficie di quasi 200.000 mq, è il più importante complesso ospedaliero maltese.

Welfare, l'Ulivo rilancia la sfida

Le politiche sociali al centro del programma alternativo del centrosinistra

Felicia Masocco

ROMA Il Welfare deve tornare ad essere una priorità. Divisi su altro, su questa necessità concordano non solo Cgil, Cisl e Uil, ma anche i partiti della sinistra e del centrosinistra convinti della centralità che le politiche sociali - nella loro complessità - devono avere nei programmi di chi si candida per un'alternativa di governo. Intervendendo ieri alla conferenza nazionale della Cgil sul Welfare i due ex ministri Livia Turco (Ds) e Rosy Bindi (Margherita) hanno parlato di una «sfida» da raccogliere, «una priorità assoluta» per Livia Turco che tuttavia ha voluto ricordare che non si parte proprio da zero, visto che in questa legislatura le opposizioni sono impegnate in battaglie come quella per il reddito minimo di inserimento, e che in quelle passate importanti riforme sono giunte in porto come la legge quadro sull'assistenza e la riforma della sanità. Si può ripartire da esse, «e raccogliere le trasformazioni che si sono imposte nella società», ha suggerito la responsabile del Welfare dei Ds proponendo un «tavolo» di discussione, «bisogna puntare a un Welfare che sia motore di sviluppo, collegato a politiche pubbliche di nuova occupazione e fiscalità». Non soltanto «redistribuzione», quindi, «ma sviluppo e fattore di coesione». Era stato il segretario confederale Achille Passoni aprendo la conferenza a chiamare in causa la politica per cercare alleanze e per verificare quanto dei programmi dei partiti fosse in sintonia con gli interessi dei lavoratori e pensionati che la Cgil rappresenta. I Ds raccolgono la «sfida» e lo stesso si è impegnata a fare la responsabile delle politiche sociali della Margherita, Rosy Bindi, per la quale serve «il coraggio di una nuova stagione riformatrice», «perché - ha spiegato - se ci stanno a cuore diritti e libertà non sarà a colpi di aggiustamenti che si può andare avanti». L'ex ministro della Sanità ha esordito rispondendo a quanti prima di lei, Maura Cossutta (Pdc) e Paolo Ferrero (Rifondazione comunista) non avevano mancato - e non sono stati i soli - di criticare la Margherita sulla scelta delle pensioni: «Non voglio improntare il mio intervento difendendo Rutelli»,



ha attaccato Bindi strappando un applauso, ma poi di difesa si è trattato. «Il mio partito ha elaborato una proposta complessiva sul Welfare su cui, in molti punti, c'è e si può trovare condivisione nelle forze del centrosinistra». «Non spostando risorse dalle pensioni ad altro», le ha poi risposto Livia Turco.

Insomma il dibattito è aperto. E lo è anche tra le confederazioni sindacali. Cisl e Uil concordano con l'emergenza che la Cgil ha voluto riportare all'attenzione con l'iniziativa di questi giorni. E su come muoversi che, come è noto, le opinioni divergono. L'appello all'unità rivolto da Passoni è ribadito da un altro segretaria

confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, ha trovato piena accoglienza in Lamberto Santini (Uil), e non si tira indietro la Cisl che al Palaflora è stata rappresentata da Gildo Bonfanti essendo Savino Pezzotta impegnato altrove. Dalla Cisl è venuto l'elogio della «riduzione del danno» e il rimprovero alla Cgil di non aver preso posto al tavolo sul Welfare apparecchiato dal governo e, peraltro, mai riunito: «Partecipare ad un tavolo e cercare di ridurre il danno credo che sia un valore - ha detto Bonfanti - perché non esclude che ci si possa alzare e andar via se è il caso, oppure restare e non tralasciare nessuna possibilità per fare in mo-

do che i lavoratori abbiano il danno minore». Immediata la risposta di Achille Passoni: «Intanto facciamo il possibile per trovare una data per convocare la segreteria unitaria e cominciare a discutere, sarebbe un bel colpo», ha detto riferendosi neanche tanto velatamente alla freddezza con cui è stata accolta la proposta cigieliana di un vertice tra le confederazioni su Welfare e pensioni.

La conferenza nazionale si chiude questa mattina con una manifestazione pubblica al Palalottomatica. Interverranno tra gli altri Walter Veltroni, Don Luigi Ciotti, Gino Strada, Anna Diamantopoulou e Guglielmo Epifani.

Oltre 11 mila i fallimenti di società edilizie

MILANO Circa 10.700 famiglie in mezzo alla strada nei 12 mesi del 2003 a causa dell'impennata di fallimenti di cooperative e società edilizie. Oltre 11.150 i default registrati nel 2003, denuncia lo Snarp, associazione antiusura a difesa dei consumatori. «Un fenomeno in forte crescita negli ultimi anni e che interessa soprattutto le regioni del Nord, Lombardia in testa (3.850 le famiglie senza casa), fino al Lazio, dove i nuclei familiari colpiti dai fallimenti delle coop edilizie sono circa 2.000» dice Francesco Petrino, presidente del centro studi dello Snarp. Quando i fallimenti delle società

immobiliari si verificano entro due anni dalla compravendita e prima che si consolidano i rogiti stipulati, queste famiglie si ritrovano nella condizione o di perdere la casa o di ripagarla alle curatele fallimentari e per di più a prezzi attualizzati. Per arginare questo fenomeno, lo Snarp ha sollecitato al Parlamento il varo di un provvedimento che imponga alle imprese che costruiscono e vendono case l'obbligo di garantire i contratti di compravendita o le assegnazioni di abitazioni con fidejussioni bancarie o assicurative al fine di non esporli al rischio di revocatorie fallimentari ed evitare così traumi alle famiglie coinvolte.

Una manifestazione della Cgil a Roma
Alessandra Tarantino/Ap

DS. L'ITALIA CHE NON STA A GUARDARE.

L'Università italiana e l'Europa della conoscenza

Assemblea nazionale DS sull'Università

Ore 10.30
Relazione introduttiva
Andrea Ranieri

Andrea Martella
"Università, territorio, impresa"

Giovanna Grignaffini e il Presidente della Commissione Programma DS Bruno Trentin. Sono invitati a partecipare i gruppi parlamentari di Camera e Senato, i Rettori, i Docenti, il Personale dell'Università, le associazioni studentesche, i rappresentanti delle forze politiche dell'Ulivo e dell'opposizione, le organizzazioni sindacali e professionali, i rappresentanti delle Regioni, Province e dei Comuni.

Ore 13.30 Buffet

Comunicazioni introduttive:

Ore 14.00 Dibattito

Flaminia Saccà
"Rinnovare e ringiovanire l'Università italiana"

Ore 17.00
Conclusioni di
Piero Fassino

Luciano Modica
"A partire dall'autonomia"

Saranno presenti i capigruppo DS della Commissione Cultura della Camera e del Senato, Maria Chiara Acciarini,

Alessandro Anceschi
"La cittadinanza studentesca"

Roma 3 febbraio 2004, ore 10.30-17.30
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

In collaborazione con i Gruppi DS di Camera e Senato



DS. LE TUE CERTEZZE. www.dsonline.it

Sono circa 13 milioni gli automobilisti interessati alla scadenza. Le diverse modalità di pagamento

Lunedì ultimo giorno per il bollo auto

MILANO Slitta al 2 febbraio, la scadenza per il rinnovo del bollo auto. Infatti il termine di legge del 31 gennaio, cadendo quest'anno di sabato, viene automaticamente prorogato al primo giorno ferial successivo. Lunedì prossimo è dunque il termine ultimo per il pagamento del bollo auto, scadenza che, come ricorda l'Acì in una nota, interessa 13 milioni di automobilisti.

Per il pagamento del bollo auto, il cui importo e scadenza varia a seconda della regione di appartenenza e della categoria del veicolo, sono a disposizione degli automobilisti diverse modalità.

Ci si può infatti rivolgere direttamente agli sportelli Acì o, in alternativa, alle Poste, alle tabaccherie, alle agenzie di pratiche automobilistiche o alle banche.

In molte regioni (e precisamente nelle province autonome di Bolzano e di Trento, e in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia, Toscana e Um-

bria) è inoltre a disposizione un servizio di pagamento via telefono (numero 199.711.711) o via Internet (www.aci.it) con i servizi di Telesbollo e Bollonet.

La ricevuta del versamento arriverà poi direttamente a casa dopo qualche giorno a mezzo posta mentre il costo dell'operazione - informa ancora l'Acì - è pari al 2% dell'importo dovuto, oltre al costo dell'operazione di versamento previsto dalla Regione o dalla Provincia autonoma di appartenenza.

L'identikit dell'utilizzatore di Bollonet e Telesbollo è un uomo di 37 anni, residente nel Nord Italia, che paga «on line» tra le ore 9 e le 17 dei giorni feriali. L'informatizzazione non soltanto semplifica le procedure di pagamento, ma mette al riparo consumatori ed operatori da errori e contestazioni: il controllo avviene già prima del versamento, ed eventuali imprecisioni nella formulazione del calcolo non consentono il completamento dell'operazione.

Scioperano i dipendenti di Marzano

MILANO I sindacati confederali del ministero delle Attività Produttive hanno proclamato una giornata di sciopero per il prossimo 5 febbraio. Cgil, Cisl e Uil contestano il decreto varato recentemente dal governo che «svuoterebbe il Ministero di competenze e contenuti» e lamentano che il personale del Ministero, a parità di qualifica, percepisce stipendi diversi. Il ministro Marzano, spiega Marco Marzocchi della Uil, «ha più volte promesso il suo impegno per sanare questa incredibile sperequazione retributiva, peraltro ereditata dalla riforma Bassanini, ma sinora nulla è stato conclusivamente definito dal Governo e dal Parlamento. Perciò il 5 febbraio il Ministero si fermerà, a Roma e in tutti gli uffici dislocati sul territorio nazionale».

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies against the Euro, including Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table with bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Non sono bastati i dati macro americani migliori del previsto, dopo il Pil deludente, a far invertire la tendenza al ribasso delle borse europee: Milano ha chiuso con il Mibtel a -0,80%. Offerta che ha coinciso con l'ultima seduta della settimana, e che ha spazato un po' in tutti i settori, con le banche in prima linea.

Nel 2003 il ramo danni registra un incremento del 23%. Nel complesso le assicurazioni superano i 7,4 miliardi di euro

Unipol cresce e punta a quota 9%

MILANO Unipol assicurazioni ha registrato nel 2003 una raccolta premi consolidata di 7,4 miliardi di euro (+24% rispetto al 2002), di cui 4,6 nei rami vita (+24%) e 2,8 nei rami danni (+23%). Questi i dati preconsuntivi della società, che sulla base delle prime valutazioni di chiusura dell'esercizio 2003 prevede risultati reddituali di gruppo positivi e «in importante miglioramento rispetto al 2002».



Giovanni Consorte

Per quanto riguarda la raccolta assicurativa, per il 2004 il gruppo Unipol si pone l'obiettivo di superare i 9 miliardi di premi e di attestarsi a una quota di mercato in Italia pari al 9% circa.

Il gruppo Winterthur Italia, acquisito il 26 settembre 2003, ha contribuito alla raccolta di gruppo esclusivamente per l'ultimo trimestre dell'anno, periodo in cui ha sviluppato premi pari a 0,55 miliardi di euro.

Nei rami vita i risultati ottenuti, precisa la società, «hanno beneficiato del rilevante incremento della raccolta di Unipol assicurazioni (+75%) e Meaurio (+45%)». Consistenti volumi produttivi sono inoltre derivati dal collocamento di polizze Unipol assicurazioni presso la rete Unipol banca (che ha quasi quadruplicato la propria raccolta vita, portandola a 126 milioni di euro).

oltre derivati dal collocamento di polizze Unipol assicurazioni presso la rete Unipol banca (che ha quasi quadruplicato la propria raccolta vita, portandola a 126 milioni di euro). Inoltre, malgrado la cessione di Noricum vita (raccolta premi 2002 di 0,3 miliardi), avvenuta nel corso del 2003, il comparto bancassicurativo ha conseguito uno sviluppo del 4,7% trainato da Bnl vita e Quadrifoglio vita (+17% complessivo su 2002). Nei rami danni, infine, la società indica che si è verificato un soddisfacente sviluppo dei premi e un miglioramento dei risultati tecnici. Nel settore bancario e del risparmio gestito la raccolta diretta ha segnato una crescita del 20% a 2,7 miliardi, quella indiretta del 64% a 11,5 miliardi e gli impieghi hanno superato 1,9 miliardi.

Ras, sale la raccolta sul mercato italiano

MILANO In base ai dati del pre-consuntivo 2003 i premi lordi consolidati Ras si sono attestati a 16.570 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto ai 15.038 milioni di fine 2002.

AZIONI

Large table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with their respective prices and market movements.

Large table of stock market data (B) continuing the list of companies from table A, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

Large table of stock market data (C) listing companies like HERA, IFL PRIV, IFL, etc., along with their market performance metrics.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing newly listed companies and their market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 02/05, BTP ST 03/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDUCIARIA STOKER TV, BSA FIDUCIARIA STOKER TV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Uilium, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for 'AZ - ITALIA' section, including titles like AZ ITALIA, AZ ITALIA, AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Uilium, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for 'AZ - ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including titles like AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Uilium, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for 'OB - EURO HIGH YIELD' section, including titles like OB EURO HIGH YIELD, OB EURO HIGH YIELD, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Uilium, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for 'OB - DOLLARO GOVERNATIVI BT' section, including titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, etc.

AZ - AREA EURO

Table of fund data for 'AZ - AREA EURO' section, including titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ - INDUSTRIA

Table of fund data for 'AZ - INDUSTRIA' section, including titles like AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, etc.

OB - EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of fund data for 'OB - EURO GOVERNATIVI ML TERM' section, including titles like OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, OB EURO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

AZ - PAESI EMERGENTI

Table of fund data for 'AZ - PAESI EMERGENTI' section, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ - BENI DI CONSUMO

Table of fund data for 'AZ - BENI DI CONSUMO' section, including titles like AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

AZ - PAESI

Table of fund data for 'AZ - PAESI' section, including titles like AZ PAESI, AZ PAESI, AZ PAESI, etc.

AZ - INFORMATICA

Table of fund data for 'AZ - INFORMATICA' section, including titles like AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

AZ - AMERICA

Table of fund data for 'AZ - AMERICA' section, including titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

AZ - ALTRI SETTORI

Table of fund data for 'AZ - ALTRI SETTORI' section, including titles like AZ ALTRI SETTORI, AZ ALTRI SETTORI, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

OB - AREA EURO

Table of fund data for 'OB - AREA EURO' section, including titles like OB AREA EURO, OB AREA EURO, OB AREA EURO, etc.

09,00	Calcio, Senegal-Kenya	Eurosport
10,00	Bob a due, C.d.M.	Eurosport
11,00	Sci, discesa libera	Rai2
11,30	Wrestling Smackdown	Italia1
12,30	Sci, Libera femminile	SkySport2
14,00	Calcio: Nigeria-Sudafrica	Eurosport
16,45	Volley, Piacenza-Macerata	Rai3
18,00	Calcio, Reggina-Empoli	SkyCalcio
19,15	Volley, Gioia Colle-Perugia	SkySport2
20,30	Calcio, Brescia-Roma	Gioco Calcio

Ue, Bruxelles inchioda il governo con quattro inchieste

L'Antitrust del commissario Monti in febbraio attende risposte anche su Inail e diritti internet

ROMA Si sono aperti nuovi capitoli nel contenzioso Governo-Ue sugli aiuti al calcio professionistico, aperto a novembre con l'indagine sul cosiddetto decreto "spalma debiti". Riguardano i rapporti delle società sportive con l'Inail e la vendita dei diritti sportivi. Sono ormai quattro le inchieste aperte a livello europeo nei confronti del nostro Paese. Il governo italiano ha chiesto e ottenuto una proroga. Deve, comunque, rispondere entro febbraio. Questo il quadro completo delle richieste dell'Ue

Concorrenza e fisco È l'indagine aperta dal commissario Mario Monti. Deve stabilire se le misure del decreto, che permettono alle società professionistiche di spalmare in dieci anni le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori, si possano configurare come sgravi fiscali, collidendo così

con le severe norme comunitarie in merito agli aiuti di Stato. Per gli esperti di Monti il decreto è incompatibile in quanto concede ai club italiani un doppio vantaggio, fiscale e contabile che, a livello europeo, rischia di distorcere la concorrenza;

Contabilità È l'indagine aperta dal commissario per il mercato interno, Frits Bolkestein. Secondo la commissione, il decreto si pone in aperta violazione con i principi stabiliti dalla quarta e settima direttiva Ue sulla compatibilità societaria, secondo cui i bilanci annuali «devono avere un'immagine vera e corretta degli assets societari, della posizione finanziaria, dei profitti e delle perdite». Pertanto «gli ammortamenti relativi ai giocatori possono essere iscritti a bilancio solo per il periodo di vita dei contratti e non oltre». Il

decreto consente, invece, di estendere l'ammortamento fino a dieci anni, cioè oltre il contratto.

Inail Monti chiede chiarimenti sulle misure che permettono alle società di regolarizzare le posizioni debitorie verso l'Inail, mediante rateizzazione degli importi dovuti per gli anni 2000, 2001 e 2002 con «preclusione di ogni accertamento e l'esclusione di sanzioni». Nella stessa lettera, si chiede, inoltre se sempre nell'ultima finanziaria, vi siano provvedimenti a favore delle società professionistiche, come incentivi fiscali e/o contributi o altre forme di finanziamento pubblico.

Diritti Monti ha aperto un'indagine sui contratti di vendita dei diritti sportivi alle imprese internet e ad altri operatori di telefonia mobile di terza generazione per verificare la compatibilità con le regole della concorrenza. Dove della commissione, si precisa, è quello di garantire «che l'accesso ai diritti sportivi resti aperto e non discriminatorio».

n.c.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Il pallone rotola sull'orlo del fallimento

Fisco e stipendi, il calcio verso un crack miliardario. A rischio il finale di stagione

Aldo Quagliari

radiografia del disastro

ROMA Millecento milioni di debiti, di cui ottocento solo con il Fisco; milleduecento la «spalmatura» su dieci anni; perdite a doppia cifra nelle quotazioni in Borsa; stipendi dei giocatori ritardati: questi alcuni degli inquietanti numeri che disegnano la crisi del calcio di serie A, un pallone logoro e rattoppato che rischia di scoppiare da un momento all'altro. L'ultima spina sulla quale potrebbe finire è quella del commissario Ue per la concorrenza, Mario Monti, che ha fatto osservazioni e ha chiesto «spiegazioni» sul decreto «spalmadebiti» (con il quale si possono ammortizzare in ben dieci anni le perdite per la svalutazione dei calciatori) e sulla rateizzazione dei debiti con l'Inail. Se l'Italia non darà risposte convincenti è possibile che il tappo salti. E se salta il tappo addio campionato.

L'allarme rosso è suonato da parecchio tempo ed è stato lanciato da più di un anno da personaggi autorevoli, Victor Uckmar in testa. L'ex presidente della Covisoc, l'organismo che controlla i bilanci delle società di calcio, aveva già parlato di crack, di costi ciclopici, di controlli insufficienti e approssimativi, di mezzi investigativi dimezzati, lasciando intendere una volontà politica di non voler indagare a fondo. E poi descriveva un panorama di furbie e di facilonerie, di politici e maneggiatori, di conflitti di interesse. «Sembra di rivivere i fasti della new economy - diceva Uckmar - quando tutti si mettevano a riempire scatole vuote, piene soltanto di debiti». Questa bolla rischia di scoppiare così come successe al Nasdaq, lasciando sul campo vittime e macerie.

La situazione si è aggravata con il mancato arrivo di alte cifre legate ai diritti tv. Il crack della Fiorentina ha diffuso il panico, da allora si è pensato di correre ai ripari attraverso una rideduzione degli stipendi dei calciatori e con il più italiano degli espedienti, l'aiuto di governo. Lo spalmadebiti, appunto, che sta infrangendosi in queste settimane contro gli scogli dell'Antitrust europeo. Che

• **DEBITI** Sono millecento milioni circa i debiti delle società sportive di serie A. Ottocento soltanto con il Fisco e per i contributi previdenziali non versati. In seguito all'inchiesta per il crack Parmalat è venuto alla luce anche un buco con il Fisco di trecento milioni di euro del Parma Calcio. Cifre che crescono con il tempo. Una situazione esplosiva.

• **SPALMADEBITI** Milleduecento milioni di debiti sono stati distribuiti in dieci anni grazie al decreto «Spalmadebiti» approvato dal governo. Tranne la Juventus, ne hanno usufruito tutte le grandi: l'Inter per 319, il Milan per 242, la Lazio per 213, il Parma per 200, la Roma per 134. Ma per l'Antitrust europeo potrebbe esserci un conflitto con le normative Ue.



Foto di Riccardo De Luca

• **REGOLE UEFA** Per regolarizzare la situazione dei bilanci, la Uefa ha approvato un regolamento che prevede per l'iscrizione ai tornei continentali il pagamento degli arretrati. Non si può essere in ritardo di più di 5 mesi. La Roma ha subito messo a disposizione dei giocatori le retribuzioni di giugno, altrimenti avrebbe saltato le Coppe Europee del prossimo anno.

cosa succederà se l'Ue considererà il decreto di Palazzo Chigi in contrasto con le normative comunitarie? L'Inter (la più esposta) ha spalmato in dieci anni debiti per 319 milioni di euro; il Milan per 242; la Lazio per 213, il Parma per 200, la Roma per 134. Solo poche società non hanno utilizzato i benefici, tra le grandi solo la Juventus. Se lo spalmadebiti fosse annullato, alle società non resterebbe altro che pagare tutto e subito. Le cifre sono molto alte, il rischio di crollo è facilmente comprensibile e pericolosamente vicino.

L'altra voragine è quella del fisco. Un mese fa il presidente del Bologna, Gazzoni Frascara, ha lamentato di essere uno dei pochi a pagare i contributi previdenziali per i giocatori. Le altre società non lo fanno, ha detto, e con i soldi risparmiati comprano giocatori, magari i miei... Le indagini della Finanza hanno portato alla perquisizione di società e studi contabili, e mentre Roma e Lazio stanno patteggiando con il Fisco la rateizzazione del debito, l'inchiesta Tanzi ha portato alla luce un buco di 300 milioni di contributi relativi al Parma: in tutto si parla di ottocento milioni.

In più, le due società della Capitale sono in ritardo con il pagamento degli stipendi. La Roma ha appena annunciato l'arrivo di quelli relativi a maggio e giugno. È obbligata a farlo perché la Uefa ha approvato un nuovo regolamento che prevede il massimo rigore sulle retribuzioni e senza il pagamento dello stipendio di giugno la Roma non potrebbe iscriversi alle Coppe Europee del prossimo anno. La Lazio, invece, ha cercato di recuperare terreno attraverso il cosiddetto «piano Baraldi» con il quale ai giocatori andranno azioni della società al posto dei liquidi. Ma in Borsa la società biancoceleste non naviga nell'oro: dal momento della quotazione ha perso il 50%, e male vanno Roma e Juve.

Insomma, è un mondo che mostra crepe sul soffitto. In B va peggio, in C pure e l'accordo sulla redistribuzione dei finanziamenti (la cosiddetta mutualità) rischia di non essere raggiunto. Soldi non ce ne sono più, l'incubo del crollo è sempre più attuale.

Paola Concia, Ds

«Il sistema alla bancarotta Insufficiente l'aiuto di Stato»

Massimo Franchi

ROMA «Come al solito il governo ha voluto nascondere un provvedimento sul calcio in mezzo a tante altre norme, per farlo passare sotto sordina. Ma si tratta di un altro esempio di misura tampone che non risolve e non migliora la crisi del calcio, per cui servirebbe una riforma radicale di tutto il sistema».

Paola Concia, responsabile nazionale per lo sport dei Ds non si è sorpresa dell'intervento del commissario europeo Antitrust Monti, che non è nuovo ad interventi in tema di calcio. Possibile che il governo non sia in grado di produrre norme che non ledano la concorrenza per salvare il calcio in crisi?

«L'unica medicina che conosco-

no sono gli aiuti di Stato che peraltro servono alle società solo come una boccata d'ossigeno temporanea, perché i problemi che hanno portato il sistema calcio sull'orlo della bancarotta rimangono e non vengono risolti. In più in questo modo si sottraggono risorse importanti alle casse statali, togliendoli ad altri settori».

Il tema calcio è molto delicato e Berlusconi sembra essere conscio che se salta il sistema le conseguenze elettorali potrebbero essere pesanti.

«Oltre a questo non dimentichiamoci che il primo conflitto d'interessi è partito da lì, dalla presidenza del Milan. Anche noi sappiamo che il calcio nel nostro paese è un tema che interessa tutti, una passione popolare fortissima. Ma questo non significa che si debbano chiudere gli occhi

o aggirare le norme europee. Noi proponiamo una riforma radicale del pianeta calcio che metta al centro la responsabilizzazione delle società. Il che non significa che le società devono solo pagare, ma che devono essere messe nelle condizioni di avere bilanci trasparenti e in attivo».

In che modo si può attuare?

«Ad esempio, prevedendo che tutte loro abbiano in gestione gli stadi in modo da aumentare le loro entrate e consentire di programmare meglio i loro piani di sviluppo. Le

società devono essere imprese serie, guidate da manager esperti e capaci».

Ci sono analogie con la vicenda Parmalat?

«Il rischio che si corre è quello. Tanzi si trova in galera, ma molti presidenti di serie A hanno bilanci con debiti su debiti e rischiano il fallimento. Certo, immaginarsi una conclusione simile pare impossibile anche perché il calcio è un evento collettivo che va salvaguardato. Ma o si cambia registro in fretta o il rischio di vedere scoppiare il pallone è rea-

il commento

Quelle ombre sullo sport più amato

Vittorio Emiliani

Ombre nere si allungano sullo sport che più amiamo, il calcio. Gli scricchiolii si fanno sinistri. Alcune società rischiano il fallimento. All'atto dell'iscrizione ai prossimi campionati ci saranno tutte le 132 società professionistiche? Non si sa. Mali di fondo: «finanza», acquisti scriteriati, ingaggi che schiacciano bilanci già pericolanti. Su Parma e Lazio suona la sirena d'allarme di due crack aziendali (Parmalat-Tanzi e Ciro-Cragnotti), con gestioni anche truffaldine, con compravendite e scambi di giocatori dalle plusvalenze finite. Alla Ue il commissario olandese Frits Bolkestein ha aperto un altro fronte di inchiesta: dopo il decreto spalmadebiti o salva-calcio preso di mira da Mario Monti (esso è andato anche a favore della squadra di cui è presidente il capo del governo italiano), è sotto tiro la nostra contabilità societaria. Ma a quanto ammontano i debiti del calcio italiano? Al lordo sono saliti a 1 miliardo e 742 milioni di euro, una montagna. Per 1 84%

riguardano cinque squadre: Lazio, Roma, Inter, Parma e Milan. Sta un po' meglio la Juve che infatti è la sola a non avere utilizzato, fra le grandi, il discusso decreto salva-calcio. Senza del quale il "sarebbe voragine. I casi più gravi concernono Parma e Lazio. Della prima già si sapeva che era riuscita a perdere in un solo anno la cifra-record di 77 milioni di euro. Poi si è appreso che, a partire dal '92, la società ha evaso tasse e imposte per oltre 320 milioni di euro coprendo altri pasticci probabilmente. La Lazio, investita dall'altro mega-bidone, capeggia la classifica con 122 milioni di passivo d'esercizio, non trova acquirenti muniti di solide garanzie e rischia di vendere gli elementi migliori. Già, ma quanti possono essere i

compratori in Italia? La solita generosa Inter (Moratti però, dopo aver speso, pare, 600 milioni di euro, ha fatto un passo indietro), la Juve, il Milan. Appresso a loro, nebbia fitta. Franco Sensi ha un vasto patrimonio, e però ha dovuto legarsi sempre più a Capitalia. Parecchi club hanno debiti verso il fisco, verso i giocatori, verso altre società, verso tutti. Una grandola pazza di soldi di fantasia. La modernizzazione dei nostri club, sin lì aziende familiari o personali, ha coinciso con la sentenza Bosman e con l'importazione in Italia della pay Tv. Tanto denaro fresco è entrato nelle casse coi diritti televisivi. Una sorta di droga che ha esaltato illusioni e sogni di ogni tipo e costo. Parallelamente il

Paese del football e della pay Tv, la Gran Bretagna - dove Bbc, nonostante un canone regale, ha pochissimi obblighi calcistici in chiaro (essenzialmente le finali di campionato e di coppa) e dove quasi tutto il calcio è criptato, cioè a pagamento - è diventato una sorta di Eldorado per i calciatori del globo, terra di conquista per gente avventurosa come il trentenne russo Abramovich, padrone del Chelsea. Anche lì, però, gli scricchiolii si fanno sentire, con società come il Leeds o il Dundee sull'orlo del fallimento. Da noi dove la pay Tv è quasi tutta in mano a Rupert Murdoch (il suo assalto al Manchester United fu parato soltanto dal governo), i diritti per le società calcistiche promettono di

calare. Il numero di abbonati era, con Tele+ e Stream, sui 2,5 milioni. Quasi altrettante le carte taroccate, cioè a sbafò. Troppo pochi i primi per l'equilibrio costi-ricavi. Troppo le seconde. La gara fra le due piattaforme aveva spinto molto in alto i ricavi del calcio, quindi destinati a ridimensionarsi. Anche per lo stentato decollo di Gioco Calcio, la piattaforma delle minori. Col quasi monopolio, Sky farà il prezzo a suo vantaggio selezionando le poche squadre in grado di muovere gli abbonamenti alla pay e gli acquisti pay per view. Il calcio non seduce più la Tv generalista: la Nazionale costa alla Rai oltre il doppio di quanto frutta, anche se alza lo share. Molto meglio la resa della Champions che Mediaset si è tenuta stretta (20,2

milioni di spettatori la finalissima del 2003). Gli stessi sponsor non guardano più soltanto al calcio (grandi club a parte). I diritti televisivi rappresentano oggi il 30%, in media, dei ricavi delle società di serie A, con minimi del 25% per Milan, Juve e Roma e massimi fra il 40 e il 57 per Udinese, Lecce, Bologna e Samp. Un miliardo e 148 milioni di euro: soprattutto per le grandi, ovviamente. Ma dove finiscono? Essenzialmente a remunerare i calciatori e i loro procuratori. Una società, la Gea, in cui hanno operato oppure operano rampolli dai cognomi importanti (Moggi, Geronzi, De Mita, ecc.) gestisce, da sola, oltre 150 atleti di varie società di A e di B (forse l'Antitrust dovrebbe gettarci un occhio dentro).

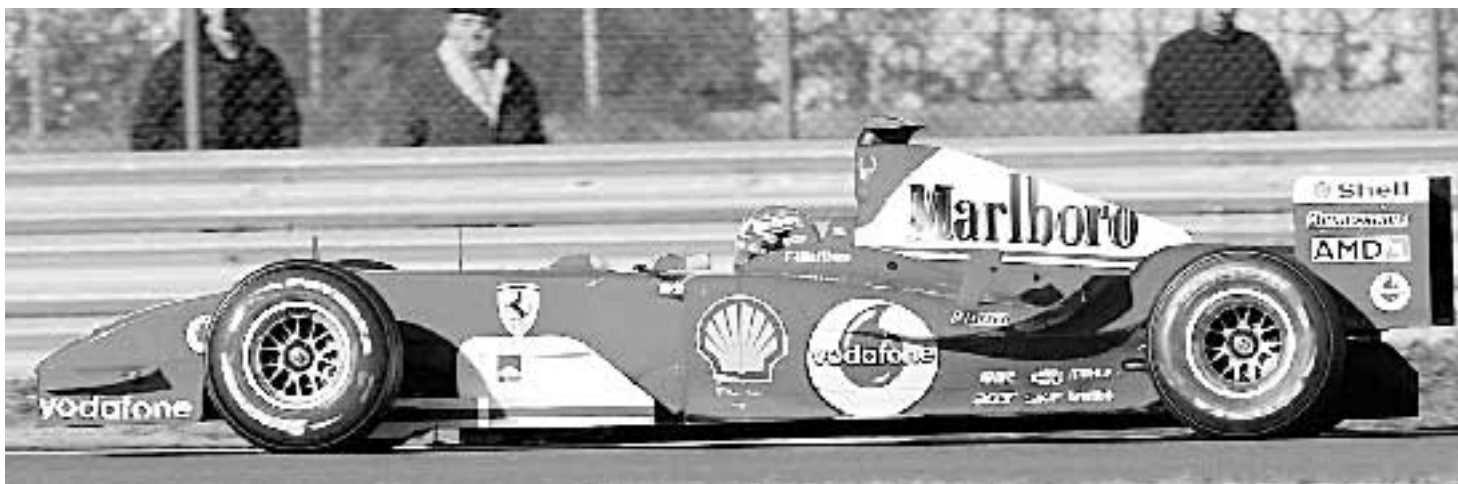
Il costo del lavoro del calcio secondo l'economista Mario Gamaro di lavoro.info ha una incidenza del 75% sui ricavi (il livello più alto d'Europa), mentre il costo totale del possesso dei giocatori, inclusi gli ammortamenti per l'acquisto, supera i ricavi. Le perdite operative delle squadre di serie A sono passate da 222 milioni di euro nel 1988 a 710 milioni nel 2001 (61% del fatturato). Esse sono state ripianate con una misura più contabile che reale: le plusvalenze derivanti dalle cessioni. Solo nel 2003 vi sono state le prime riduzioni del costo del lavoro. Ancora poco incisive per rimettere in sesto il baraccone. Il costo-giocatori più alto: sino al giugno scorso, al Milan con 157 milioni, seguito da Juve (132), Inter (124) e Lazio (102). Il manager più pagato: Luciano Moggi con 2,4 milioni di euro lordi. La ricetta per evitare il baratro? Semplice a dirsi: ridurre le rendite dei giocatori e di quanti gravitano loro intorno; valorizzare i giovani. Difficile da far camminare nel concreto.

Ferrari

FIORANO

Schumi, debutto con record
«Già feeling con la F2004»

FIORANO (Mo) Michael Schumacher ha concluso a Fiorano il test di debutto della nuova F2004 (nell'immagine in pista). Si è trattato di una sorta di collaudo, che precede un test ancora più impegnativo domani, migliorando nel pomeriggio il record di una Ferrari al debutto col tempo di 56"835. «Sono abbastanza contento - ha detto Schumacher - della prima giornata con la macchina nuova. Ho avuto immediatamente un buon feeling con la F2004. Il comportamento della vettura era molto buono da subito, appena sceso in pista. Ho girato su buoni tempi e abbastanza



costanti». In appena sette giri, di cui quattro cronometrati, la F2004 e Michael Schumacher avevano già fatto il record per una monoposto al debutto sulla pista di Fiorano. Il campione del mondo e la nuova rossa hanno infatti inizialmente fermato il cronometro sul tempo di 57"006, migliore di oltre 3 decimi del record del debutto della F2003, che l'11 febbraio 2003 segnò 57"045. Quel giorno la F2003GA fece un'ottantina di giri, migliorando il primato della pista per 17 volte. Il miglior tempo assoluto sulla pista Ferrari è comunque quello ottenuto, sempre dal campione del mondo, il 29 marzo dell'anno scorso in 56"338. Il test è stato reso possibile da un miglioramento climatico che ha portato su Fiorano un tiepido sole e temperature sopra lo zero.

Stam e Stankovic, pantomime di mercato

Oggi chiudono i trasferimenti: solo sospesa la telenovela dei due richiestissimi laziali

Luca De Carolis

ROMA Oggi chiude il mercato di riparazione e si conoscerà il finale (provvisorio) della telenovela Stam e Stankovic, gli eterni parenti che non partono mai. I due giocatori laziali sono stati i nomi più gettonati nel calciomercato di gennaio. Ma, con tutta probabilità, non si muoveranno da Roma neanche questa volta. Se ne riparlerà a fine stagione. Eppure i grandi club del nord li inseguono da tempo, dal gennaio dell'anno scorso, quando la Juventus e le due milanesi iniziano a fare una corte serrata ai pezzi più pregiati della squadra, ossia, a Stam e Stankovic. Per il difensore olandese è sin dall'inizio una corsa a tre, mentre sul centrocampista serbo il Milan rimane freddo. Ben diverso l'atteggiamento dell'Inter e della Juventus, che avviano contatti con i procuratori di Stankovic già in primavera. La Lazio lascia fare, attendendo proposte concrete che arrivino solo in estate. A muoversi per primi sono i nerazzurri, che ai primi di luglio per il serbo offre 6 milioni di euro più la cessione di Dalmat, pallino del tecnico biancoceleste Mancini: solo qualche discorso esplorativo invece su Stam. Diversa la tattica della Juventus. Sapendo che Stankovic ha il contratto in scadenza nel 2004, il dg bianconero Moggi punta da subito a fargli firmare un pre-contratto, per poi prenderlo a

parametro zero l'anno seguente. Per Stam è invece disponibile a trattare con la Lazio, tenuto conto che la squadra bianconera ha urgente bisogno di rinforzare il reparto arretrato. Ma il club capitolino "spara" alto: venti milioni di euro. Una base d'asta che scoraggia non solo l'uomo-mercato juventino, ma anche il Milan che pure è il club che arriva più vicino a prendere il giocatore. L'allenatore rossonero Ancelotti lo ritiene il tassello ideale per completare la sua squadra e i dirigenti lavorano a lungo sulla trattativa. L'ordine di Berlusconi però è chiaro: limitare le spese. E a Milano decidono di lasciar perdere, almeno per il momento. Alla fine, l'olandese e Stankovic rimangono nella Lazio. Pochi giorni prima dell'inizio del campionato però Moggi piazza un colpo: il centrocampista serbo firma per la Juventus. L'Inter però non lo sa (o fa finta di non saperlo) e riprende i contatti con i rappresentanti del giocatore. Il quale a novembre firma anche per i nerazzurri, che intendono prenderlo a gennaio. Moggi non si scompone. Pochi giorni dopo s'incontra con Mancini e due dirigenti della Lazio a Roma, in una delle sedi di Capitalia e fa il punto della situazione. «Stankovic ha già firmato per noi», ribadisce. E fa la sua offerta per il centrocampista: 4 milioni di euro più uno o due giocatori in prestito. Parla anche di Stam, vuole un'opzione sul giocatore per giugno. A gennaio infatti con-



Il centrocampista della Lazio, Dejan Stankovic

ta di sistemare la difesa con un altro laziale, Oddo. Le parti si lasciano con l'impegno di riparlarne ai primi di gennaio. Nel frattempo, il presidente nerazzurro Moratti si espone: «Stankovic all'Inter a gennaio? Credo di sì». Moggi si irrita e risponde a muso duro. «Stankovic ha firmato per una società (la Juventus, ndr) e poi si è offerto a tutti», tuona nel corso di una "Domenica In" natalizia. Si attiva l'ufficio indagini della Figc: il sospetto è che il giocatore abbia violato i regolamenti federali, accordandosi con due squadre diverse e fuori dei termini consentiti. L'Inter rimane incerta sul da farsi, teme di andare al muro contro muro con la società torinese. Poi decide di andare avanti. Presenta la sua offerta per Stankovic: due milioni di euro, più due o tre giocatori della Primavera. E rilancia a sorpresa per Stam. La Lazio rifiuta la proposta per il serbo, ritenendola inadeguata, ma concede ai nerazzurri un diritto di prelazione sul difensore olandese per giugno. Il 28 gennaio è in programma un incontro a Roma tra Moggi e gli ispettori della Figc, che lo vogliono interrogare sul caso Stankovic. Ma il dirigente nella Capitale partecipa all'inaugurazione dello Juventus club in Parlamento e non si presenta in federazione per indisposizione. Può così portare avanti il suo nuovo piano, prendere il centrocampista a fine stagione, senza tirare fuori un euro. La telenovela continua.

in
breve

- **Inter, Facchetti presidente**
Giacinto Facchetti, come voleva Massimo Moratti, è il nuovo presidente dell'Inter. Ad ufficializzarlo è il sito ufficiale della società nerazzurra. La decisione è arrivata al termine del CdA che si è tenuto nella sede storica di via Durini. I due vice presidenti dell'Inter nominati sono Carlo Buora e Rinaldo Ghelfi. Facchetti, secondo quanto riporta il sito, si dice «emozionato». Non capita facilmente di diventare presidente, soprattutto di una società gloriosa come l'Inter. Sono giorni in cui l'emozione c'è ed è forte».
- **Oggi la Roma a Brescia**
Due anticipi di serie A oggi in programma per il 19° turno: Reggina-Empoli (ore 18) e Brescia-Roma (20.30). Tra i giallorossi assenti Dacourt (squalifica) e gli infortunati Zebina e Candela, rientra Chiuvu. Il Brescia probabilmente senza Baggio.
- **Cipollini: «Sogno le Olimpiadi»**
Mario Cipollini ha un sogno: partecipare alle Olimpiadi di Atene 2004. Ma è consapevole che, appunto, di un sogno si tratta. Così come è solo una speranza quella di partecipare al Tour. Gli obiettivi reali per il 2004, così, sono due: Milano-Sanremo e Giro d'Italia «per tornare a sfidare Petacchi, non vedo l'ora». Così Cipollini si è presentato alla stampa e alla stagione in qualità di capitano della Domina Vacanze.

LIBERI DI SCEGLIERE LIBERI DI AMARE

*Contro ogni discriminazione
per la tutela delle coppie di fatto*

Presentazione
della proposta di legge
per l'istituzione
del Patto Civile di Solidarietà
(PACS)

MILANO

Lunedì 2 febbraio 2004 h. 21.00
Auditorium Demetrio Stratos - Via Olleairo, 5

Livia Turco, Aurelio Mancuso,
Cristina Gramolini, Arianna Cavicchioli,
Matteo B. Bianchi
Coordina Eleonora Dall'Ovo
Introduce Luca Bruno

NAPOLI

Giovedì 5 febbraio 2004 h. 21.00
Unione circoscrizionale Soccavo - Piazza Giovanni XXIII

Sergio Lo Giudice, Veniero Fusco
Veronica Lanzano, Stefano Fancelli
Presiede Fabio Nardaggio

CHIETI

Venerdì 6 febbraio 2004 h. 17.00
Grande Albergo Abruzzo - Via Asinio Herio

Franco Grillini, Giovanni Lolli
Matteo Micati, Stefano Fancelli
Introduce Fabio Maccione
Coordina Ivano Legnini

CREMA

Domenica 8 febbraio 2004 h. 21.00
Sala Pertini Camera del lavoro - Via Urbino, 9

Proiezione del film/documentario
"Paragraph 175" di Rob Epstein
Si raccoglieranno firme per la petizione a
sostegno della proposta di legge sul PACS

CASERTA

Lunedì 9 febbraio 2004 h. 18.30
Centro Antares - Corso Trieste

Franco Grillini, Stefano Fancelli
Veniero Fusco

TRIESTE

Martedì 10 febbraio 2004 h. 21.00
Teatro Miela - Piazza Duca degli Abruzzi, 3

Proiezione del film: "Lontano dal paradiso"
Interverranno
Andrea Benedino, Alberto Baliello
Fabio Omero, Matteo Micati

ROMA

Mercoledì 11 febbraio 2004 h. 17.00
Università La Sapienza

Luciano Violante, Giovanni Palombarini,
Andrea Giorgis
Coordina Alessandro Zan

cods

coordinamento omosessuali
democratici di sinistra



MORTO CESARI, LO SCENOGRAFO

DI «L'ULTIMO IMPERATORE»

È morto ieri a 70 anni lo scenografo Bruno Cesari, premio Oscar nel 1988 per la scenografia dell'«Ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci e collaboratore di alcuni dei più grandi registi contemporanei. Cesari si è spento nell'ospedale di Pesaro per un'infezione alla colonna vertebrale che lo aveva colpito due anni fa paralizzandolo. Nato a Pesaro ma romano d'adozione, Cesari ha lavorato con registi come Franco Zeffirelli, Giuseppe Tornatore, Roman Polanski, Sergio Leone, Jane Campion, Ferzan Ozpetek. Sue le scenografie del «Piccolo Buddha», «C'era una volta in America», «La leggenda del pianista sull'oceano» e «Malena».

lutti

CI AFFASCINA E CI INQUIETA, GOETHE INSCENATO DA VACIS (ED È SOLO L'INIZIO)

Maria Grazia Gregori

L'ossessione, il sogno, l'utopia di un teatro in sintonia con la natura; un viaggio fra paesaggi, emozioni, sentimenti; il mondo della scena come non l'ha mai raccontato nessuno: questo è La vocazione teatrale di Wilhelm Meister, magnifico romanzo di formazione, scritto e riscritto da Goethe lungo tutta la sua vita. Anche gli spettatori che affollano e applaudono la prima puntata di Vocazione/set. Teatro del diventare grandi secondo Wilhelm Meister, che a quel romanzo si rifà (produzione del Teatro Stabile di Torino in scena all'Archivio storico fino all'8 febbraio) e che porta il titolo di Epifanie, compiono, guidati dagli attori, un viaggio dentro gli affascinanti spazi delle sale dell'Archivio camminando, fermandosi, ascoltando, guardando incuriositi ciò che viene raccontato, mostrato, vissuto. Una pedana, con

una scala che sale verso l'alto, pochi oggetti e gli spettatori seduti attorno bastano per raccontare il primo incontro di Wilhelm con il teatro delle marionette che la Nonna (Claudia Giannotti, molto brava) mostra ai suoi nipotini per un Natale indimenticabile, la sua vita con i genitori (la dura Maria Pilar Perez Aspa e il rassegnato Ruggero Cara) che non si amano più, i suoi sogni di ragazzino. Arrivano in camicia da notte i bambini di casa Meister con i loro amici per ascoltare i racconti della Nonna molto amata grazie a quel meraviglioso teatrino dove le marionette, mosse da mani invisibili, si inventano incredibili battaglie. Seguendo il battito del cuore di Wilhelm bambino (lo interpreta in tutti e tre gli episodi un giovane giocoliere, Valerio Perino) gli spettatori iniziano un viaggio che li porterà attraverso

«nature morte» di personaggi che sono tante marionette appese ai loro fili, fra bestiarri immaginari, fra recite che vanno male perché Wilhelm ama il teatro ma non ha ancora imparato ad occuparsi degli altri. E spiano l'amicizia nata nell'infanzia fra il piccolo Meister e Werner (Valerio Batoli) spesso citato a esempio di vita del padre commerciante e destinato a diventare suo cognato; il dietro le quinte poco edificante delle compagnie teatrali di quel turbolento fine Settecento mentre assistono all'iniziazione amorosa di Wilhelm da parte della poco virtuosa anche se appassionata Marianna (la bella Valeria Solarino) fino al tradimento di lei e alla malattia dell'inconsolabile ragazzo.

Gabriele Vacis, con la collaborazione di Roberto Tarasco, che firma una vera e propria scenofonia e la partitu-

ra luci, affronta il romanzo goethiano con tutta l'esperienza che ormai gli viene da molti anni di teatro di narrazione con il preciso intento di mettere in scena attori d'esperienza accanto ad altri giovanissimi che sembrano quasi presi dalla vita. Un teatro a tratti neorealista a tratti estremamente sofisticato, perfino «disturbante» per via del partito preso di contrapporre idealmente una recitazione molto alta a una molto bassa, che cerca la nostra complicità in questo coinvolgente, poetico racconto simile a un fiume in cui, di tanto in tanto, emergono le individualità dei personaggi. Ce n'è ancora da fare di strada, però - due puntate addirittura -, per arrivare a vedere il teatro così come lo immaginava Wilhelm Meister e per dare un giudizio più completo sull'intera operazione.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Renato Nicolini

TEATRO

Vedi Napoli e poi Pasolini

Si sta concludendo a Napoli *Petrolio*, la rassegna promossa dal nuovo Teatro Stabile e voluta in particolare da Mario Martone, come confronto a tutto campo del teatro e dello spettacolo con l'eredità di Pasolini. *Petrolio*, come sanno i suoi lettori, è un libro aperto non solo perché non finito, ma proprio per la sua struttura, dove i meccanismi del mito sono posti continuamente a confronto con l'attualità politica e con l'impoverimento progressivo che ne deriva. Ma questo progetto teatrale va anche oltre Pasolini: con *Petrolio* infatti lo Stabile di Napoli ha proposto un modo nuovo di intendere le proprie funzioni (ed è quindi anche una proposta in quanto istituzione teatrale). Non qualche cosa che s'isola nella propria produzione, ma batte strade corsare invitando gli altri a seguirlo. *Petrolio* ha voluto coinvolgere le altre realtà della ricerca teatrale napoletana, dal Nuovo alla Galleria Toledo all'Eliocantropo, ed anche i giovani lanciati da Mario Martone durante la sua direzione del Teatro di Roma. Come Studio per *ero purissima* di Eleonora Danco - attrice, regista ed autrice del testo. Non esistono salvezze esclusivamente locali, credo voglia dirci in questo modo. Ripetendo l'invito di Pasolini che oggi ci appare più importante: «Non semplificare». E gettando un seme che si annuncia fecondo, se Comune, Provincia, Regione e le forze produttive della città sapranno sostenerlo.

Il romanzo *Petrolio* è qualche cosa di più di una descrizione dell'Italia democristiana. Mentre Pasolini lo scriveva, infatti, quell'Italia in cui lo scrittore non voleva morire viveva le premesse della propria fine. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro sono distanti solo pochissimi anni. L'occhio del poeta, libero dalle angustie che imprigionano chi lotta nella concretezza della risposta quotidiana è capace di scoprire ciò che è nascosto anche quando ricerca programmaticamente uno stile piano, oggettivo, grigio. Pasolini polemizza, con questo proponimento affidato ad una nota a piè pagina del primo appunto di *Petrolio*, con l'estetizzazione cui gli sembra d'aver lui ceduto nei film della Trilogia della vita. *Petrolio* sarà perciò, come scrive Carla Benedetti nel catalogo edito da Cronopio, «poco romanzesco e molto mitico». La banalità ed il cinismo del potere non possono essere riscattate da alcuna motivazione, sono grette, quanto più non sono in grado di concepire nulla non conforme alla propria natura. Ma il presente, osserva sempre Carla Benedetti, «non appartiene solo al presente». L'arcaico «sopravvive nel moderno». L'intenzione del *Petrolio* di Martone è, forse, proprio questa, anti illuminista ed a-dialettica. Leggere il presente senza le consolazioni del progressismo storicista è sostituire alla sua linearità la consapevolezza di una storia

Batte strade corsare coinvolge altri teatri chi fa ricerca... Con il progetto intorno a «*Petrolio*» di Pasolini lo Stabile di Napoli non rilegge solo un autore decisivo, ma propone anche un modello di istituzione teatrale aperta, vitale contro l'impoverimento delle idee



Nella foto grande una scena dallo spettacolo «*Italietta*» di Carlo Cerciello. Sopra Pierpaolo Pasolini

«Carabiniere» di Nino e Antonio D'Angelo

E mo cu ll'ucchie chine d'acqua 'e core
A vecchia 'o sta accunniando e ciure
E parla 'a dinto a nu lamiento
Chello ca dice nun se sente
A gente cu 'e domande 'nfaccia
S'astregne attorno a 'o silenzio
Cerca risposte e trova abbracce
A chi a vuluta sta tempesta
E po s'azzano e bandiere
Ncopp' a sta terra sconosciuta
Pecchè l'eroe da cca è partito
Addò isse a dato e nun avuto
W l'Italia, W l'Italia
W st'Italia vattuta
Da chesta guerra ca a vuluta
E areto nun se po turnà
W l'Italia, W l'Italia
W st'Italia Americana
'a troppo tempo accattata
lassata senza libertà
E po partette volontario e notte
'o figlio suo carabiniere
e maie l'ha chuse chella porta
pe dà coraggio a ogni pensiero
E mo le restano 'e ritratti
E na medaglia senza petto
E a vita ca è nu pezzo e carta
Ca si se bruce nun fa niente
W l'Italia, W l'Italia

E ora con gli occhi pieni d'acqua di cuore
La vecchia gli sta aggiustando i fiori
E parla dal fondo di un lamento
E quello che dice non si sente
La gente con le domande sul volto
Si stringe attorno al silenzio
Cerca risposte e trova gli abbracci
Di quelli che hanno voluto questa tempesta
E poi s'alzano le bandiere
Su questa terra sconosciuta
Perché l'eroe di qui è partito
Dove lui ha dato e nun avuto
W l'Italia, W l'Italia
W questa Italia percossa
Da questa guerra che l'ha voluta
E indietro non si può tornare
W l'Italia, W l'Italia
W quest'Italia Americana
Da troppo tempo comprata
Abbandonata senza libertà
E poi parti volontario di notte
Suo figlio carabiniere
E mai l'ha chiusa quella porta
Per dare coraggio a ogni pensiero
E ora le restano i ritratti
E una medaglia senza petto
E qui la vita è un pezzo di carta
che se si brucia non importa
W l'Italia, W l'Italia

Rossella Battisti

P2, trame oscure, profezie politiche, il regista Cerciello incrocia testi pasoliniani per narrare lo scandalo del nostro Paese

L'«Italietta» è un vero inferno (troppo pieno però)

NAPOLI Pasolini in musical. Allusivamente brechtiano, ma anche, sottilmente felliniano: è *Italietta* di Carlo Cerciello in scena al teatro Eliocantropo di Napoli nell'ambito del più vasto progetto *Petrolio* coordinato da Mario Martone in memoria-omaggio del nostro intellettuale e poeta. È, questa *Italietta*, un viaggio rutilante e infero «tra le macerie della coscienza», tra gli scritti sparsi del poeta, le sue immagini apocalittiche, le profezie lancinanti. Accompagnati, nel viaggio, dal Poeta-regista delle visioni e dalle sue due anime, la migliore e la peggiore. Uno e trino, come una divinità tragica e veggente, consapevole di essere destinata al sacrificio.

Ci si immerge, nel gorgo, portati su una sedia a rotelle dagli attori-infermieri, schierati (e poi ricombinati in prospettive diverse) intorno al totem dell'Italietta: una sorta di trivel-

la petrolifera dove si affaccendano e si alternano strani personaggi. Il ragazzo e la ragazza di borgata, magistrati, mafiosi, nani e ballerine. Un carosello di figure, tracciato serpentino che parte dalle stragi di Brescia e di piazza Fontana, dal nodo nero degli scandali delle tangenti Eni fino ad arrivare all'oggi di Berlusconi. La parabola annunciata da Pasolini arrivata quasi a compimento con il circuito previsto dal piano di Propaganda 2 (P2), ovvero, come recita il mafioso al processo davanti alla toga rossa: la libertà d'antenna, «una grande agenzia per il coordinamento della catena delle tv locali», un piano perseguito con certosi-

na pazienza - «un paio di miliardi e mezzo a una grossa casa di distribuzione cinematografica importante, tipo la Titanus, in cambio di due o trecento film mai trasmessi in tv... una manciata di telefilm, serial, fiction, sitcom e così via...». L'Italia - continua il mafioso - è piena di emittenti televisive, vuoi che non si venderanno al circuito? Già, vuoi che...

C'è molto testo al fuoco che anima *Italietta* di Cerciello. Forse troppo per garantire, in buone due ore filate di spettacolo, una percezione omogenea dei molti messaggi che ci arrivano. Cerciello alleggerisce come può la materia, inserendo scampoli di musical, can-

zoni (toccante quella di Nino D'Angelo dedicata ai carabinieri, scritta appositamente per lo spettacolo, di cui potete leggere il testo in questa pagina), una scenografia carosellante di piumette e lustrini, uccellini e uccellini, passerelle di toghe rosse e nere. Sconfinando più che volentieri nel visionario tanto amato da Pasolini, persino con qualche screziatura di misticismo, ma con un tocco acceso di colori e censure. A volte, con qualche lampo di illuminante teatralità (l'uso delle sedie a rotelle, gli angeli carabinieri, la distribuzione dei beni di consumo) che non basta a sorreggere in levità un'architettura tanto intricata e

una trama tanto densa e poltigliosa.

Cerciello non vuole (e in grande misura non può) rinunciare a seguire meticolosamente la mappa dello scandalo italiano. Lo scandalo di un «paese mancato», secondo la lucida definizione che riporta lo storico Guido Crainz, il paese che dal miracolo economico agli anni Ottanta ha preso la strada sbagliata, si è fatto imbrigliare dalle trame dei servizi devianti e dell'industria asservita al potere politico. Incanalato nel programma ideato da Licio Gelli, spero tra i mille miliardi su conti bancari svizzeri, accalappiato dai legami tra Sindona, Calvi, la finanza internazionale, la

mafia, la Cia, e dei servizi segreti golpisti di paesi come Uruguay e Argentina. Il che, visto il recente disfacimento di quelle nazioni, non ci fa ben sperare per il futuro.

Dagli scritti e dalle premonizioni di Pasolini, poi, Cerciello si spinge a collegare i fatti di ieri con l'oggi, altre trame, altre insidiose tendenze che mirano a ricostruire il progetto mai tramontato della P2, cui, è bene ricordare, il nostro presidente del consiglio apparteneva con il numero di tessera 1816, al 78° posto nell'elenco degli iscritti della loggia massonica. Spettacolo discontinuo per impatto drammaturgico, *Italietta* resta «necessario» in tempi di sventata superficialità. Senza tacere il merito di essere assolutamente antieconomico per quel suo rivolgersi a un pubblico contenuto di soli dodici spettatori con un cast di diciassette attori, fra i quali ricordiamo almeno Roberto Azzurro, intenso Pasolini, Antonella Morea e Imma Villa suoi «angeli custodi» e Marco Rescigno (il veemente mafioso).

IRENE PIVETTI CONTRO AFEF
«MI HA DATO DELLA RAZZISTA»

«Non voglio fare polemiche ma Afef non può insultarmi gratuitamente». Irene Pivetti non ha preso bene la puntata di mercoledì sera delle Iene di Italia1. Nella trasmissione, condotta anche dalla modella, l'ex presidente della Camera è stata protagonista di un'intervista incrociata con Platinette (con la quale conduce il programma *Bisturi*). Alla domanda «Cosa faresti se tua figlia decidesse di sposare un musulmano?» la Pivetti ha risposto: «Non sarei contenta. I musulmani non rispettano le donne». Al rientro in studio Afef ha commentato: «Sì, un po' razzista». La Pivetti ha dato mandato ai suoi legali per valutare se ci sono gli estremi della querela.

cd

HECTOR ZAZOU, QUANDO L'ELETTRONICA SA DI DOLCE EROTISMO

Stefano Lombardi Vallauri

Hector Zazou, compositore, arrangiatore e oggi produttore pop, francese, è stato uno dei primi musicisti a mescolare musiche elettroniche e con le cosiddette «etniche». E dopo un cd dedicato a Brian Eno l'etichetta toscana Materiali Sonori riserva a Zazou il secondo dei suoi ritratti. Il disco s'intitola *Strong Currents*, «correnti forti», e suona sempre piano o pianissimo: la forza evidentemente sta in qualcos'altro.

Quando parla, in pubblico, il musicista sembra quasi un filosofo. È uno per cui la musica è la prima di una vasta serie di possibilità. Insomma Zazou è sempre qui ma anche altrove. È discreto, non polemico. Il suo modo di far musica fa parte della cifra della nostra epoca: esemplari i suoi ibridi, etnici ed elettro-

nic, con artisti africani o eschimesi. Ma lui puntualizza: «L'atteggiamento del colonizzatore è paternalismo, non solo con i musicisti extraeuropei ma anche con i nostri. Io cerco di mettermi al servizio, come uno specchio davanti a cui loro possono scoprirsi. È un problema morale. Bisogna stabilire un ponte tra le tradizioni di un artista e i suoi fantasmi, come per l'uzbeka Sevara Nazarkhan, che come cantante preferita indica Björk».

In *Strong Currents* la direzione della corrente è suggerita dalla copertina, realizzata dal regista porno «di sinistra» J.B. Root, che raffigura un grande nudo di donna adagiata «la cui parte più intima è rivolta verso il mio sguardo, in una minuscola foto sul muro», dice Zazou. Nel disco il compositore chia-

ma a cantare dodici donne diverse. Perché? «Nella voce femminile - dice - c'è una naturalezza assente in quella maschile. Quando un uomo canta inconsciamente tenta di imitare una donna, la madre, la nimmananna originaria. Cerco di spiegare alle cantanti che vorrei raggiungere la loro interiorità. Di solito tendono a proiettare la voce verso l'esterno, io cerco di ottenere un rientro all'interno. Ci sono strumenti tecnici, oltre che emotivi, adatti a far suonare la voce come nel cinema la luce, che dà un'estetica globale al film al di là delle personalità dei singoli attori». Qui infatti non fa quasi differenza se canta Laurie Anderson o Melanie Gabriel, Sarah-Jane Morris, Lisa Germano o Irene Grandi: gli interventi migliori non sono quelli delle cantanti più

conosciute, l'atmosfera è la stessa dall'inizio alla fine. Una forte corrente erotica scorre per un'ora attraverso le diverse voci, i vari suoni e gli arrangiamenti: un eros intimo, lento, paziente. Ogni brano è un atto d'amore di Zazou per la cantante, colta nella sua intimità, e insieme una legittimazione del proprio desiderio. Ma questo, secondo lui, ha una contropartita, che dal senso privato arriva al politico: «Scelgo i musicisti per ragioni extramusicali, ho bisogno di sentire qualcosa: un po' come i cani che si annusano. Non credo però nella necessità dello scambio. L'aspetto estremamente testardo dell'artista è molto più essenziale della conversazione. Quello che conta è la relazione con se stesso. La libertà per un artista è non vendere la propria arte».

Disney si fa del male e perde la Pixar

Cartoon: il gigante di Hollywood si lascia scappare lo studio di animazione più vitale

Renato Pallavicini

Un vecchio supereroe un po' imbolsito, che ha messo su pancia e che tenta, disperatamente, di indossare la classica tuta, allacciandosi un cinturone a cui non bastano più i buchi. È il trailer che gira su internet e nei cinema, proiettato prima dei titoli di testa di *Alla ricerca di Nemo*, del prossimo lungometraggio animato *The Incredibles*, targato Disney-Pixar. Ma è anche l'immagine metaforica di quello che è diventata la Disney: un «superman», un tempo vitale e scattante e che oggi appare lento, appesantito e che si è lasciato scappare il rinnovo dell'accordo, firmato nel 1997, che legava la casa di Topolino alla Pixar, lo studio di animazione digitale californiano da cui è uscito proprio il fortunatissimo *Alla ricerca di Nemo* (ad oggi 500 milioni di dollari incassati in tutto il mondo e quattro nomination ai prossimi Oscar). Accordo che, dunque, scadrà definitivamente nel 2005 con l'uscita dell'ultimo film di un contratto che prevedeva la coproduzione dei già usciti *Toy Story 2* (dopo l'esordio «di prova» con *Toy Story 1*), *A Bug's Life*, *Monsters & Co.*, *Finding Nemo*, *The Incredibles* (uscita il 5 novembre 2004) e *Cars* (nel 2005).

Grazie a questi film e alla Pixar, capitanata da Steve Jobs (il «mago» della Apple), la Disney non solo ha rimpinguato le sue casse, incassando oltre 2 miliardi e mezzo di dollari ma, soprattutto, è tornata a dominare il mercato del cinema d'animazione sul quale era incalzata da concorrenti decisi a tutto, compresa la Dreamwork di Spielberg & Co. che, con *Shrek*, le aveva soffiato botteghino e premio Oscar. L'annuncio ufficiale della rottura è dell'altro ieri sera: *Pixar to go its own way*, ovvero «Pixar va per la sua strada». Resta l'impegno a portare a termine i due film in cantiere ma, dal 2005, ognuno per conto suo. La Pixar continuerà ad incassare la metà dei diritti sui film, mentre alla Disney resteranno i *copyright* e la possibilità di sfruttarli per eventuali seguiti (è già annunciato un *Toy Story 3*). Alla base della rottura questioni economiche: la Pixar avrebbe voluto rientrare in pieno possesso dei *copyright* sulle sue «creature», mentre la Disney non solo non vuole cedere su questo fronte, ma avrebbe infranto i patti trattenendosi un ulteriore 12,5% sugli introiti della distribuzione. «La collaborazione con la Disney - ha commentato il presidente della Pixar, Steve Jobs - è stata molto proficua. Insieme abbia-



Uno dei supereroi protagonista del prossimo lungometraggio Disney-Pixar «The Incredibles», che uscirà nel prossimo novembre

mo scritto una delle pagine più significative della storia di Hollywood. Dopo dieci mesi di

Il contratto con gli autori di «Alla ricerca di Nemo» non sarà rinnovato. E l'azienda creata da Walt sembra sempre più un supereroe lento e imbolsito

trattative infruttuose, siamo però costretti a guardare altrove. È un vero peccato - ha aggiunto sarcasticamente - che la Disney non parteciperà ai prossimi successi Pixar». Dal canto suo, Michael Eisner, responsabile della Disney ha replicato: «Saremmo stati contenti di continuare la nostra collaborazione con la Pixar che aveva termini accettabili per entrambe le parti, ma la Pixar ha comprensibilmente scelto di andare per la sua strada per crescere come compagnia indipendente».

Certo è che la casa di Jobs da tempo scalpitava per una maggiore autonomia, forte del successo, dovuto alle straordinarie e raffinate tecniche di animazione digitale, ma anche a soggetti e sceneggiature di grande qualità e a

regie impeccabili, a cominciare da quelle del maestro John Lasseter. E forse l'«abito Disney», fatto di un «codice» assai rigido, ossessionato dal *politically correct*, andava stretto ad una *factory* come la Pixar abituata a sperimentazioni più disinvolte, come si può vedere nei cortometraggi, realizzati da indipendente e pluripremiati. Ora, dunque, lo studio californiano dovrà camminare con le sue gambe e trovare un robusto partner per coprodurre i suoi film e, soprattutto, per distribuirli. Alcune voci parlano di contatti con la Fox e qualcuno azzarda un accordo già pronto con il gigante Time-Warner.

Ma i problemi maggiori sembrano riguardare la Disney che appena poche settimane fa

aveva chiuso i vecchi studi d'animazione in Florida (da cui è uscito *Brother Bear*, in arrivo

La Pixar, che ha fatto «Toy Story» e «Monsters», dal 2005 dovrà trovare un distributore. Ma potrà tornare alle sperimentazioni più audaci

sugli schermi italiani a marzo), decidendo di concentrare gli sforzi sull'animazione digitale; e che oggi si ritrova a dover cercare sul mercato una valida alternativa agli esperti Pixar. Se ci aggiungiamo la guerra che il vecchio Roy Disney (nipote di Walt) ha scatenato contro il boss Michael Eisner, rimproverandogli di aver tradito lo «spirito Disney»; e se ci mettete anche il contenzioso legale che oppone la casa di Burbank alla famiglia Slesinger, erede dei diritti sull'orsetto Winnie Pooh (se dovesse perdere la causa, la Disney dovrebbe sborsare 700 milioni di dollari di risarcimento e forse rinunciare per sempre ai diritti), vedete bene che la tuta da «supereroe» è diventata sempre più stretta.

Il regista presenta il film «Big Fish»: una fiaba americana dove la fantasia è più reale dei tg
Burton: «Bush, ma vi pare vero?»

Dario Zonta

ROMA Non è stato difficile credere a Tim Burton quando ieri in conferenza stampa per la presentazione di *Big Fish* ha detto: «Mi sono sempre sentito uno straniero». Sembra appena sbarcato da Marte con i capelli arruffati, i vestiti neri e un sorriso sornione ma pieno di vitale intelligenza. L'occasione della visita romana è il tour europeo del lancio, anche se prematuro (il film uscirà fra un mese, ma sarà al Festival di Berlino che inizia il 5 febbraio), della sua ultima fatica, *Big Fish*, che è sembrato ai più segnare il ritorno di Burton all'epoca delle favole e della fantasia, ma con qualche differenza.

Big Fish è un film su commissione ma è incredibilmente affine alle corde del regista di *Ed Wood* e *Edward mani di forbice*. È la storia di un «cantastorie» che, sull'orlo della fine della vita, racconta una volta di più le incredibili avventure (tra realtà e fantasia) che ha vissuto. «Sono cresciuto - dice Burton - nutrendomi di storie, di miti, di racconti popolari e di film di fantasia. Ma in tutti questi generi ho sempre cercato il cuore di realtà e verità. C'è più realtà in quelle storie che nelle news dei telegiornali. Rimango sempre sorpreso quando vengono fatte credere

come vere e reali cose che non lo sono».

Uno dei temi principali del film è proprio il rapporto tra realtà e fantasia, tra ciò che è creduto vero e ciò che si ritiene falso. Nella filigrana di questa prima interpretazione si possono trovare alcuni motivi della nostra contemporaneità, come lo stesso Burton lascia intendere quando misura la quota di fantasia contenuta nell'attuale campagna elettorale americana: «I telegiornali negli Stati Uniti sono spettacolo, intrattenimento. Le notizie sono presentate alla stregua di soap opera: Dallas, alle volte Dynasty. E lo stesso vale per i candidati alle presidenziali. Se non fossero fotogenici, se non venissero bene in televisione... Potrebbero esserci dei buoni leader o uomini politici, ma il processo mediatico ci impedisce di capirlo». Quindi il mondo di apparente fantasia di Burton, fatto di giganti e nani, freaks e ballerine, leoni e sorelle siamesi non è meno vero, sembra dire, di quello assai più mostruoso della realtà mediatica e politica. E come dargli torto quando ci ricorda che «Bush ha inserito tra i suoi obiettivi, primo eliminare il terrorismo, secondo andare su Marte»? Dov'è la realtà e dove la parodia?

E si che di «politica» c'è stata nei film di Burton, come in quel cinico e

irridente *Mars attack*, ma è la politica degli esclusi e degli «stranieri». Comunque trattare *Big Fish* immediatamente in questi termini sarebbe riduttivo. Perché Burton vola alto, sfiora la favola, l'apologia, l'utopia raccontando la storia di un uomo che ha insegnato il sogno americano attraverso i sogni, di un uomo che ha raccolto l'eredità del mito americano, quell'avventura come l'hanno saputa raccontare i loro migliori narratori, da Melville a Bierce, da Poe a Washington Irving. Ma con una fondamentale differenza: rispetto a questi illustri della tradizione e ai suoi più felici film, in questo ultimo Burton è scomparsa la cupezza, l'ambiguità, la poesia, il male e sono subentrate la malinconia, l'emozione, il bene e la serenità: «C'è in questo film uno spirito positivo che mi piace. Molto spesso si pensa che io faccia film dark, ma in verità ho sempre perseguito una mescolanza tra divertimento, tristezza, dark e humor. Questo è il mio modo di intendere la vita».

Insomma, vedrete delle sorprese e tra tutte la faccia di un attore, il protagonista da giovane, che difficilmente credereste burtoniano: Ewan McGregor. Insieme a Albert Finney e Helena Bonham Carter costituiscono il trio inglese di un film che racconta l'avventura come sogno americano.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano

**MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO ALLE 21.00
IN DIRETTA DAL VIVO**

**VICEVERSA...
TOUR 2004**

FEBBRAIO 2004

01 SPOLETO (PG)	PALATENDA
03 LUMEZZANE (BS)	TEATRO ODEON
10 MILANO	TEATRO NAZIONALE
15 FIRENZE	TEATRO VERDI
19 NAPOLI	TEATRO AUGUSTEO
20 CROTONE	PALASPORT
22 CATANIA	PALACANNIZZARO
23 PALERMO	TEATRO POLITEAMA
25 BARI	TEATRO TEAM
26 GALLIPOLI (LE)	TEATRO ITALIA
27 MARTINA FRANCA (TA)	TEATRO NUOVO
29 TERNI	PALACOOP

MARZO 2004

07 ROMA	AUDITORIUM
08 CHIETI	TEATRO SUPERCINEMA
12 BARBERINO del M. (FI)	TEATRO COMUNALE
13 PADOVA	PALASPORT
19 MONTEGRANARO (AP)	TEATRO LA PERLA
21 CARRARA	TEATRO ANIMOSI
22 COMO	TEATRO SOCIALE
26 BOLOGNA	TEATRO MEDICA
27 CESENA	NUOVO TEATRO CASPOTTO
30 PIACENZA	TEATRO POLITEAMA

APRILE 2004

06 LIVORNO	TEATRO LA GRAN GUARDIA
08 TORINO	TEATRO COLOSSEO

**CONCATO
OXA**

podium
AGENCY

Puoi sentirci e vederci su:

S K Y :
Goldbox
Access Media

Canale 712
Canale 86

**EUTELSAT : HOTBIRD 4 - FREQUENZA
12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4**

www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

scelti per voi

L'OSPITE D'INVERNO
Regia di Alan Rickman - con Emma Thompson, Phyllida Law. Gb 1997. 108 minuti. Drammatico.

IPRESS
Regia di Sidney J. Furie - con Michael Caine, Nigel Green. Gb 1965. 109 minuti. Spionaggio.



L'ISOLA
Regia di Kim Ki-duk - con Suh Jung, Kim Yoo-suk. Corea 2000. 86 minuti. Drammatico.

I FLINTSTONES IN VIVA ROCK VEGAS
Regia di Brian Levant - con Mark Addy, Stephen Baldwin, Kirsten Johnston. Usa 2000. 100 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock...
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe...

7.00 IL MIELE E LA FECCIA IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica. "I Speak American"...

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Fratello amore". Con Barbara Stanwyck, Richard Long...

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

6.00 TG LA7. Telegiornale. -- METEO. Previsioni del tempo. 11.25 OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis...

20.00 MAMMAMIA! Situation Comedy. "Arriva l'influenza"
20.25 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 3 / TG REGIONE

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La frontiera dell'interno". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner.

17.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati
17.55 BILLY E MANDY. Cartoni animati
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

11.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa maschile. Garmisch Partenkirchen, Germania

15.00 SALVIAMO IL PINGUINO AFRICANO. Documentario
16.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 20.30
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Paolo Terzi

17.45 CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana...

17.30 FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA. Film drammatico (Danimarca, 1998). Con Henning Moritzen, Birthe Neumann...

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.00 INBOX. Musicale

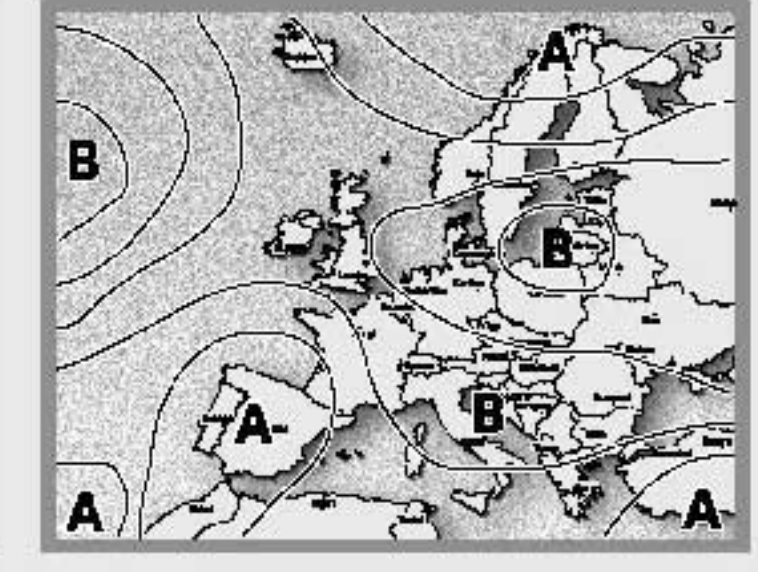
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and temperature. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso per nubi basse e stratiformi; tendenza a graduale aumento della nuvolosità.



DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso, specie sulle zone pianeggianti per il sollevamento delle nebbie e possibilità di locali foschie dense.



LA SITUAZIONE
Le residue condizioni di instabilità che interessano ancora le regioni meridionali, accompagnate da intense correnti fredde, sono in via di rapida attenuazione.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Title: TEMPERATURE IN ITALIA.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Title: TEMPERATURE NEL MONDO.

ex libris

C'è solo perdono,
se esiste,
dove c'è l'imperdonabile

Jacques Derrida

parole d'arte

STORIA DI UOMINI E DI MARMI

Pier Paolo Pancotto

Milleottocentocinquante, i marmi del Partenone vengono esposti al British Museum di Londra. Da questo momento in poi la loro fama, sino ad allora limitata ad un ristretto nucleo di eletti, si allarga a macchia d'olio fino ad assumere i toni del mito divenendo il simbolo ed il modello assoluto dell'antichità classica. Fu Thomas Bruce, settimo conte di Elgin, dal 1799 ambasciatore di Sua maestà Britannica a Costantinopoli, a promuoverne il distacco ed il trasloco in Inghilterra. Che avvenne tra enormi traversie ed intricate complicazioni portate a fine solo con la loro vendita al museo che tutt'ora li ospita. Vicenda, questa, puntualmente ricostruita da Vincenzo Farinella e Silvia Panichi nel volume che essi dedicano ai fregi ed ai rilievi marmorei eseguiti da Fidia nel V secolo a. C. per il tempio dedicato ad Atena Parthenos collocato sull'acropoli di Atene; la cui sto-

ria, dall'età di Pericle all'avvio del XIX secolo, quando il loro destino si stringe fatalmente con quello personale di Lord Elgin, costituisce, tuttavia, poco più che un prologo alla loro fatica editoriale.

Infatti scopo dei due autori è quello di riflettere sulla fortuna iconografica ed iconologica maturata intorno alle sculture dal momento in cui esse vennero presentate al pubblico, il 1817 appunto. Fortuna enorme, considerando il numero di artisti e di intellettuali che da quella data in avanti sono rimasti influenzati in qualsivoglia misura dalla loro visione al punto tale, in certi casi, da riecheggiarne, per non dire ripeterne pedissequamente, forme e soluzioni linguistiche nelle proprie opere, fossero esse composizioni pittoriche quanto plastiche. Gli esempi proposti da Farinella, concentrati soprattutto sulla stagione neoclassica e su quella italia-



na di primo Novecento, e Panichi, raccolti nel vasto orizzonte dell'Ottocento non solo europeo, sono diversi e si sviluppano secondo una logica strettamente filologica che non trascura però di aprirsi a fatti ed avvenimenti che rendono la lettura del testo in qualche modo gradevolmente lieve e a suo modo accattivante. Inoltre, un saggio di Salvatore Settis posto in apertura traduce l'argomento nei termini della più stretta attualità, mettendo in luce punto per punto le diverse argomentazioni al centro del dibattito internazionale sulla questione della proprietà e della conservazione dei marmi, questione assai spinosa che ha per protagonisti principali naturalmente la Gran Bretagna e la Grecia.

L'eco dei marmi
Vincenzo Farinella, Silvia Panichi
Donzelli Editore, pagg. 128, euro 23,00

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Marcello Cini

SCIENZA

Ricerca libera, non liberista

La scienza e la tecnologia hanno un ruolo fondamentale nel forgiare la struttura e la cultura della società contemporanea, sia direttamente nelle sue regioni ad alto tasso di sviluppo dove si concentrano il potere e la ricchezza, sia indirettamente in quelle periferiche che di quello sviluppo pagano costi pesanti in termini di spoliatura e di degrado. Tuttavia, nella cultura dominante, la scienza e la tecnologia sono considerate fattori neutri di sviluppo economico e di progresso sociale dotati di una dinamica autonoma, che non dipende dalle forze che determinano l'evoluzione della società e dai conflitti che la attraversano. Per questo motivo esse non sono soggette ai vincoli e ai controlli che nei paesi democratici regolano le altre attività sociali.

Secondo questa convinzione compito degli scienziati e dei tecnologi sarebbe dunque quello di fornire ai produttori di beni e servizi e ai rappresentanti politici dei cittadini i risultati delle proprie ricerche e gli artefatti che ne possono derivare lasciando ad essi la responsabilità della loro utilizzazione secondo i criteri di utilità e di legittimità che ritengono più opportuni, mentre compito della società e delle sue istituzioni sarebbe soltanto di finanziare congruamente le attività dei ricercatori lasciando al libero dibattito all'interno delle rispettive comunità e alle autonome determinazioni dei loro enti di autogoverno la valutazione e le decisioni sugli indirizzi da perseguire, gli ostacoli da affrontare e le relative priorità. Questa convinzione è così radicata, anche nella cultura delle organizzazioni che rappresentano gli interessi e gli ideali delle classi subalterne, che la prospettiva di un controllo sociale della ricerca viene ancora considerata come una indebita violazione della sua autonomia, volta a subordinarne le attività a pregiudizi ideologici o a interessi di parte, distorcendone e sterilizzandone le potenzialità creative e innovative. Non va dimenticato, per esempio, che meno di due anni fa una violenta campagna, ampiamente pubblicizzata dai mass media, veniva scatenata in nome della libertà della ricerca da alcuni esponenti della comunità scientifica contro gli ambientalisti, accusati di diffondere nell'opinione pubblica, con le loro denunce dei pericoli che corre l'ecosistema terrestre, ingiustificate paure nonché diffidenza e ostilità nei confronti della scienza e della tecnologia.

Tuttavia, gli esempi storici talvolta addotti a fondamento di questa posizione di principio - dal processo a Galileo fino alle perversioni della scienza nella Germania hitleriana e alle persecuzioni degli scienziati non allineati all'ideologia dominante nell'URSS di Stalin - che possono aver giustificato in passato sacrosante battaglie per la libertà della ricerca, non autorizzano a chiudere gli occhi di fronte all'evidenza dei pesanti condizionamenti che oggi - in condizioni radicalmente differenti sia sul piano politico e sociale che su quello delle capacità di dominio sulla natura raggiunte dalla scienza - vengono esercitati non solo sulla ricerca tecnologica, ma anche più o meno direttamente su quella scientifica «pura», in nome dell'ideologia liberista, che pone il mercato a fondamento di tutte le funzioni della società e adotta il denaro come unico metro di



Scienza e tecnologia sono sottoposte oggi a pesanti condizionamenti
Per assicurare alla società globale del pianeta uno sviluppo sostenibile e giusto bisogna salvarle dagli affari finanziandole pubblicamente e rendendo pubblici i risultati

valutazione delle azioni umane.

Nei problemi sociali che accompagnano questo vorticoso sviluppo si intrecciano infatti tassi di inquinamento e consulenze miliardarie, tecnologie sofisticate e quotazioni di borsa, posti di lavoro e cumuli di rifiuti, catastrofi ecologiche e guerre. Alla loro soluzione debbono concorrere dunque tutti gli attori sociali coinvolti, attraverso garanzie istituzionali un po' più certe e trasparenti di quella che dovrebbe derivare dalla fiducia nella buona fede e nella competenza professionale dei ricercatori.

Il mercato e la giustizia sociale

A partire dalla metà dell'Ottocento - come si legge nelle prime righe del *Capitale* di Karl Marx - «la ricchezza della società si

presenta come una immane raccolta di merci». E questa immane raccolta si è moltiplicata da allora all'infinito in ogni remoto angolo del globo, come una marea che ha sommerso ogni cosa, crescendo nei minimi interstizi della vita individuale e collettiva di tutti noi. Anche se la produzione di merci materiali è tuttora la base dell'economia, essa si trova già, e ancor più si troverà in futuro, di fronte ai limiti fisici derivanti dalla *carrying capacity* finita del pianeta. La produzione di merci immateriali (informazione, comunicazione multimediale, intrattenimento, conoscenza) appare invece potenzialmente illimitata. A partire dagli ultimi decenni del Novecento, dunque, i risultati delle attività umane, qualunque sia la loro natura materiale o immateriale, e la loro motivazione immediata, vengono immessi sul mercato e valutati in base all'unica unità di misura del profitto.

Da questo punto di vista diventa «naturale» attribuire le fattezze di merce a ogni componente, dal singolo gene all'intero organismo, della straordinaria varietà di for-

me viventi e a ogni manifestazione, dal singolo bit all'opera più monumentale, delle infinite possibili espressioni del pensiero umano. Se non si affronta con urgenza questo problema ogni discorso sulla possibilità di assicurare alla società globale del pianeta uno «sviluppo sostenibile» in grado di scongiurare le catastrofi ecologiche e i conflitti apocalittici che incombono all'orizzonte diventa solo un insieme di vuote parole. Persino Georg Soros, che certo non può essere considerato un sovversivo afferma: «È pericoloso riporre eccessiva fiducia nel meccanismo del mercato. I mercati sono concepiti per facilitare il libero scambio delle merci e dei servizi tra chi lo desidera, ma non sono in grado, da soli, di provvedere a necessità collettive... Né, tantomeno, sono in grado di assicurare la giustizia sociale».

L'ingegno e l'affare

Un anello fondamentale della catena che lega la scienza al mercato è il brevetto. Come è noto, infatti, fino alla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti del 1980, che ha concesso il primo brevetto su di un batterio geneticamente modificato, la materia vivente non poteva essere brevettata. Non solo. Si potevano brevettare solo le invenzioni (il risultato dell'ingegno), non le scoperte (ciò che esiste in natura). Nemmeno gli elementi transuranici (per esempio il plutonio) che pure non esisto-

no stabili in natura, sono mai stati brevettati, in quanto essi sono comuni e il risultato di trasformazioni artificialmente indotte in elementi chimici naturali. A maggior ragione la regola sarebbe dovuta valere per gli organismi geneticamente modificati, dato che si tratta sempre di modificazioni artificiali di organismi naturali. Ma gli interessi in gioco erano troppo grossi, e la regola è stata soppressa.

In genere si giustifica il brevetto con l'argomento della protezione della «proprietà intellettuale». Scrive tuttavia a questo proposito ancora George Soros: «L'istituzione di brevetti e diritti di proprietà intellettuale ha contribuito a trasformare l'attività dell'ingegno in un affare, e naturalmente gli affari sono mossi dalla prospettiva del profitto. È lecito affermare che ci si è spinti troppo oltre. I brevetti servono a incoraggiare gli investimenti nella ricerca, ma quando scienza, cultura e arte sono dominate dalla ricerca del profitto, qualcosa va perduto».

In realtà gli interessi da tutelare sono

assai più consistenti e forti di quelli degli scienziati. Dietro la bandiera del riconoscimento della «proprietà intellettuale» ci sono gli interessi delle multinazionali dei farmaci, dell'alimentazione, dell'energia e, non dimentichiamolo, degli armamenti. Una cosa infatti è ricompensare adeguatamente la creatività degli scienziati e altra cosa è riempire le tasche degli azionisti delle imprese per le quali lavorano. Nascondere la seconda dietro la prima è fuorviante e disonesto.

Il secondo argomento che viene avanzato a favore dei brevetti è quello che la ricerca costa molto e che, senza di essi i privati non la farebbero. Questo può anche essere vero, ma il corollario di questa verità è che i privati fanno soltanto quella ricerca che promette di dare presto e con ragionevole certezza i profitti sperati. Tuttavia, come abbiamo già visto, questa soluzione rischia di non dare ai popoli della Terra gli strumenti per affrontare i drammatici problemi che incombono nel prossimo futuro.

Basta citare in proposito un editoriale del *British Medical Journal* di poche settimane fa che scrive: «Negli ultimi 10 anni il già enorme gap nelle condizioni economiche e nello stato di salute tra le nazioni ricche e quelle povere si è ancora allargato... Il 70% dei 40 milioni ammalati di Aids è concentrato nei paesi con istituzioni sanitarie malfunzionanti. La tubercolosi è riemessa con 9 milioni di nuovi casi e due milioni di morti all'anno. Tassi di mortalità simili provengono dalla malaria, e in tutti i casi aumenta l'emergenza di agenti patogeni resistenti ai farmaci... Meno del 10% della spesa in ricerca medica è devoluta a malattie responsabili del 90% della morbidità. Dei 1233 nuovi farmaci posti in commercio nel periodo 1975-99 solo 13 sono stati introdotti per le malattie tropicali».

Dunque non è dalle multinazionali dei farmaci e dell'alimentazione che possiamo attendere la soluzione del problema della crescente divaricazione tra ricchi e poveri. Come ricorda Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, già vicedirettore della Banca Mondiale dimessosi da questa carica per protesta contro la subordinazione

della sua istituzione agli interessi di Washington: «Malgrado le reiterate promesse di ridurre la povertà fatte negli ultimi dieci anni del XX secolo il numero effettivo di persone che vivono in povertà è invece aumentato quasi di cento milioni mentre, allo stesso tempo, il reddito mondiale complessivo è cresciuto in media del 2,5 per cento annuo».

Gli strumenti necessari potrebbero invece essere forniti da una ricerca scientifica e tecnologica libera di estendersi in tutte le direzioni all'interno dei vincoli imposti dai limiti fisici, economici e sociali di una politica sovranazionale orientata verso uno sviluppo sostenibile del pianeta. C'è allora un solo modo per salvare la ricerca dagli «affari».

Finanziarla pubblicamente e renderne pubblici i risultati.

il premio Nonino

Il Nonino 2004 ha assegnato a Marcello Cini il Premio «A un maestro italiano del nostro tempo». Il celebre fisico verrà premiato oggi, alle ore 11, a Percoto (Udine), nella fattoria Nonino, insieme al poeta svedese Tomas Tranströmer (Premio Internazionale Nonino) e al sociologo francese Edgar Morin (Premio «A un maestro del nostro tempo»). Queste le decisioni prese dalla prestigiosa giuria presieduta da Claudio Magris e composta da Adonis, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Raymond Klibansky, Emmanuel Le Roy Ladurie, Morando Morandini, V.S. Naipaul, Giulio Nascimbeni e Ermanno Olmi. «Padre nobile e appartato dei movimenti ambientalisti e grande difensore della diversità», si legge nella motivazione al premio, Marcello Cini «critica il feticcio della neutralità della scienza e sostiene un sapere consapevole e responsabile verso la società». Cini, classe 1923, professore alla Sapienza di Roma, si è occupato di fisica delle particelle elementari e di fondamenti della meccanica quantistica; il suo interesse per la storia della scienza e per l'epistemologia lo hanno portato a partecipare, con saggi e libri, al dibattito su questi temi negli ultimi trent'anni. Al suo attivo un centinaio di pubblicazioni per riviste scientifiche, articoli per quotidiani e riviste e numerosi libri, tra i quali ricordiamo *L'ape e l'architetto*, *Il gioco delle regole* e *Un paradiso perduto*, tutti editi da Feltrinelli

i libri più venduti

ansa

- 1- **Calliphora** di Patricia Cornwell Mondadori
- 2- **Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire** di Melissa P. Fazi
- 3- **Il sangue dei vinti** di Giampaolo Pansa Sperling&Kupfer
- 4- **Il codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 5- **Lo strano caso del cane**

ucciso a mezzanotte di Mark Haddon Einaudi

I primi tre italiani

- 1- **Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire** di Melissa P. Fazi
- 2- **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 3- **Il tiranno** di Valerio Massimo Manfredi Mondadori

L'ARTE DI RICORDARE



Ricordare, dimenticare, perdonare di Paul Ricoeur il Mulino pagg. 124 euro 11

Esiste un'etica del ricordare? E a cosa serve? A non «falsificare» il ricordo. Paul Ricoeur, tra i massimi filosofi contemporanei (è professore emerito a Nanterre e a Chicago) entra, con questo saggio, nell'area retrostante il dibattito attuale sull'uso del passato e sul revisionismo storico. Il passato, osserva, è ciò che non è più. Ma è anche l'antieriorità dell'essere. Come osservarlo e conservarlo, allora, senza né immobilizzare, né falsificare, però, il ricordo?

Il saggio di Ricoeur è preceduto dalle belle pagine introduttive di Remo Bo-dei.

LINGUE PERDUTE



Dizionario del dialetto calabrese di Francesco Gerace Edizioni Joda pagg. 160 e. 20

Dal globale al locale: è un atto d'amore verso un dialetto parlato in una zona delimitatissima, la Calabria della provincia di Reggio Calabria e soprattutto della piana di Gioia Tauro e Cinquefrondi, alle pendici dell'Aspromonte, il «Dizionario» che Francesco Gerace, giornalista dell'Ansa, ha compilato: dalla «a» di «a'acca» («eccola») alla «z» di «zurgu» (la scatola dove si conservano i biscotti). «I dialetti parlano di cose vissute, sono allegri alle astrazioni, sanno di caldo e di freddo, di nascita e di morte, aderiscono alla gente come la loro pelle» scrive nella prefazione Pierluigi Magnaschi.

E IL NAUFRAGAR...



Naufragi di Francisco Coloane Guanda pagg. 195 euro 14

Con *Naufragi* Francisco Coloane, a più di novant'anni, ha scritto l'opera che avrebbe voluto leggere da ragazzo, quando, ogni volta che poteva permetterselo, comprava un libro di navi e naviganti» spiega il risvolto di copertina. Ecco qui riunite le storie che lo scrittore cileno, amato dai suoi devoti come un Jack London del Ventesimo secolo (e latino-americano), ha cucito nel corso dei decenni ispirandosi a un censimento dei naufragi avvenuti sulle coste cilene, realizzato da uno scienziato suo connazionale, Vidal Gormaz. In ordine cronologico, dalla «Santiago» (1520), al rimorchiatore «Janqueo» (1965)

Ascesa al paradiso della normalità

«Grimus», quando Rushdie non era famoso e veniva pubblicato nelle collane di fantascienza

Sergio Pent

Grimus, esordio poco acclamato in una collana di fantascienza nel lontano 1975, ovvero, quando Salman Rushdie faceva le prove per diventare Salman Rushdie. La proposta in Italia di quel remoto romanzo rappresenta senza dubbio una curiosità per i bibliofili, in quanto, pur nella ruvida grana grossa di una vicenda metafisica affollata di simbologie e metafore derivate da mitologie occidentali e orientali, si scorge - a tratti - la carica visionaria di un autore che avrebbe saputo in pochi anni ricavare ispirazioni solide dalle sue radici e diventare un grande affabulatore di fine millennio. È oltre.

Certo, la lettura di questo esordio è tutt'altro che lineare e godibile, costringe il lettore ad affannose ricerche memoriali per destrutturare e tradurre i significati, là dove il viaggio del protagonista verso una morte «naturale» diventa la ricerca stessa dell'esistenza, delle radici di ogni possibile inizio dell'umanità. La scelta di un tema così aspro costò fatica a Rushdie, che dovette accettare di vedere in catalogo il libro in una collana di fantascienza - con tutto il rispetto per il genere - dopo i numerosi rifiuti degli editori *mainstream*. Il soggetto è quanto meno presuntuoso e tuttavia abilmente risolto in una escalation di prove e di ostacoli sovrumani tendenti al raggiungimento di una accettabile umanità: Aquila Svolazzante, il protagonista, è un indiano della fittizia tribù degli Axona. Gli è stato concesso il dono dell'immor-



Disegno di Francesca Ghermandi

Grimus di Salman Rushdie Traduzione di Vincenzo Mantovani Mondadori pagg. 338, euro 18

Aquila e Virgil giungono alla meta, alla ricerca di Grimus e della misteriosa Rosa di Pietra, il talismano in grado di decidere le sorti degli immortali e del mondo di Calf Mountain. Numerosi i personaggi che incrociano la strada dell'indiano, la sensuale Irina, l'ingenua ed eterea Elfrida, Giocasta - la maitresse del bordello locale - fino alla giovane Media, che sarà l'ultima a chiudere il destino di Aquila Svolazzante. Le spiegazioni e i rituali che conducono al rifugio di Grimus sono contorti e spesso indecifrabili se non si conoscono a fondo certe simbologie soprattutto orientali, ma alla resa dei conti ogni fatto ha una sua logica - se possibile - motivazione, là dove l'inizio di ogni destino immortale risulta il gioco perverso di tr e compari - tra cui Grimus e Jones - a cui è toccata in sorte la fortuna di imbattersi - al tempo dei tempi - nella magica Rosa di Pietra.

«Mortale è bello», sembra suggerire Rushdie in chiusura del suo *fantasy* futuristico che prelude a più controllate e godibili visionarietà. Il percorso del romanzo è tortuoso come la matrice ispiratoria che ne è alla base, ma questa ascesa al paradiso della normalità ha una sua suggestione, crea i presupposti per una discussione quantomeno storiografica se non letteraria, ci dà la misura di una genialità in erba che non è comunque minore o impacciata come accade in certi conclamati esordi da salotto.

ogni destino immortale risulta il gioco perverso di tr e compari - tra cui Grimus e Jones - a cui è toccata in sorte la fortuna di imbattersi - al tempo dei tempi - nella magica Rosa di Pietra.

«Mortale è bello», sembra suggerire Rushdie in chiusura del suo *fantasy* futuristico che prelude a più controllate e godibili visionarietà. Il percorso del romanzo è tortuoso come la matrice ispiratoria che ne è alla base, ma questa ascesa al paradiso della normalità ha una sua suggestione, crea i presupposti per una discussione quantomeno storiografica se non letteraria, ci dà la misura di una genialità in erba che non è comunque minore o impacciata come accade in certi conclamati esordi da salotto.

talità, anche se la sua sorella-iniziatrice alla vita Cane da Penna è poi scomparsa nel nulla. Settecento anni durerà il pellegrinaggio di Aquila lungo i sette mari, prima di approdare, sfinito e semiannegato, sulla spiaggia di Calf Island, dove lo salvano la deforme, gibbosa e assatanata Dolores O'Toole e il grasso Virgil

Jones. Virgil, un nome un programma: tra i miti più accessibili del romanzo, quello nostrano del Virgilio dantesco è il primo a balzare in evidenza. Aquila Svolazzante dovrà seguire il petulante Jones verso la Calf Mountain se vorrà ritrovare la sorella e tornare ad essere mortale, poiché l'immortalità dopo un

po' viene a noia. La ricerca delle proprie radici risiede su quella vetta nebbiosa, in una città abitata da esseri immortali e dominata da Grimus, il Creatore, colui dal quale forse tutto è partito.

Attraverso dimensioni parallele a un tempo che non possiamo neanche definire nostro o quantomeno terreno,

Il De Felice in pillole con controindicazioni

Bruno Gravagnuolo

Nel 1991 l'Istituto Luce mise in cantiere un'opera monumentale audiovisiva, composta di 62 documentari della durata di 30 minuti l'uno: *La storia d'Italia del XX secolo*, completata in oltre un decennio e affidata a tre storici: Pietro Scoppola, Valerio Castronovo e Renzo De Felice. Oggi il quotidiano *Libero* acclude al giornale i testi scritti per quell'opera da Renzo De Felice. E si tratta di un racconto diviso in dieci bravi saggi, distribuiti in cinque volumi e corredati da un'antologia di scritti di Mussolini composti tra il 1822 e il 1925. Scritti che lo storico reatino aveva già pubblicato nel corso dei suoi studi sul fascismo. È un'iniziativa editoriale della «concorrenza» - e anzi della stampa di destra - di cui vale la pena parlare. Perché storiograficamente utile.

I cinque volumi sono infatti una sintetica didascalica dell'intera storiografia mussoliniana di De Felice. Sono testi piani, fluidi, ispirati da un'operazione divulgativa per immagini. Che non risentono della pesantezza stilistica dell'opera maggiore e al contempo hanno una loro autonomia saggistica, anteriore alle imma-

gini. Una loro dignità. Con tutti i limiti ovviamente - e i pregi - dell'interpretazione defeliciano. Cominciamo dai pregi, partendo proprio dal primo dei volumi distribuiti: «Storia del fascismo. Dalla rivoluzione socialista alla Rivoluzione fascista». C'è la genesi massimalista e rivoluzionaria di Benito Amilcare, figlio del fabbro e nato a Var-

no dei Costa, frazione di Predappio il 29 luglio 1883. Il ribelle pacifista, che imprevedibilmente diventa interventista, cavalcando il massimalismo, ma piegandolo in direzione attivista: «Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva» (18-10-1914, *l'Avanti!*). Di lì Mussolini, espulso dal Psi e volontario in guerra, approda al «Lavoro che torna dalle trincee» (9-11-1918, *Il Popolo d'Italia*). Il «pregio» defeliciano sta nel render conto di questo passaggio tramite l'anello del «sindacalismo rivoluzionario», che trascina un pezzo di sinistra verso l'esito «nazional-rivoluzionario». È il Mussolini mimetico, intuitivo, frutto della crisi socialista che si inserisce nella crisi dello stato liberale, inventando il fascismo: da San Sepolcro al Quirinale e a Palazzo Venezia. E il difetto defeliciano? Sta nel credere nel tratto innovativo, e «progressivo» del fascismo. Mentre la categoria più aderente ai fatti è quella del *trasformismo violento e d'assalto*. Reazionario fin dall'inizio, e già come «movimento dei ceti medi», intriso di mitologia nazionalistica e di populismo «antiborghese». Del resto, a differenza di ciò che scrive De Felice, l'adesione di esercito e prefetti al fascismo fu genuina e non una «risorsa propagandistica» esibita dal Duce. Dopo venne l'adesione ufficiale degli altri poteri forti. E il «movimento» fu subito Regime.



Oggi un convegno di «Zibaldoni e altre meraviglie» sulla scrittura come espressione collettiva. Gianni Celati parlerà del progetto di un film sui contadini africani

La letteratura condivisa: il piacere di fare politica

Enrico De Vivo Gianluca Virgilio*

Oggi, alle ore 10, si terrà a Frascati, presso le Scuderie Aldobrandini, un convegno in occasione del primo anniversario della rivista online *Zibaldoni e altre meraviglie* (www.zibaldoni.it). Scrittori e artisti presenteranno i loro progetti di scrittura; tra gli altri, Gianni Celati illustrerà la sua idea di un film su una comunità contadina africana. I temi del convegno verteranno sull'idea di «comunità», sulla rivista-zibaldone e sulla letteratura come espressione collettiva di partecipazione, ideazione e creazione artistica. L'arte e la letteratura, infatti, anche quando ci mostrano esperienze assolutamente solitarie e apparentemente individualissime, come quella di Leopardi, rispondono sempre ad una logica comunitaria, entro la quale trovano una salda collocazione.

A dispetto di decenni di critica che opponeva ingenuamente l'impegno del realismo al disimpegno del fantastico, noi abbiamo intravisto nella scrittura leopardiana dello *Zibaldone* di pensieri un'apertura impensata sul mondo - apertura che non implica mai una piatta rappresentazione del reale, ma coglie e suggerisce le trasformazioni attraverso visioni che

danno sollievo e indicano una strada da seguire.

Vastità di interessi di Leopardi, la sua diuturna ricerca dell'amicizia che è possibile indagare attraverso uno degli epistolari più belli della nostra letteratura, e, soprattutto, la scrittura digressiva e divagante dello *Zibaldone*, aprono la letteratura su qualcosa che non è più un discorso tecnico o teorico, fantastico o rappresentativo, ma è una visione del mondo, meglio ancora una visionarietà che ambisce a essere complessiva e del tutto originale. Leopardi, anticipando Baudelaire di qualche decennio, possiede una precisa consapevolezza politica della solitudine in cui si avvia a operare l'artista, che nell'epoca della Restaurazione comincia a essere condannato al «mercato», ossia alla servitù nei confronti di qualcosa di troppo grande ed estraneo che lo sovrasta e controlla, lo aliena e avvilita.

Nel solco dell'esperienza leopardiana, noi riteniamo che la letteratura oggi abbia bisogno di uno slancio visionario che la porti al di là dei suoi stessi discorsi, che sempre più spesso sono ormai solo discorsi tecnicistici e autoreferenziali.

Per questo motivo, è un bene che gli scrittori e gli intellettuali si incontrino e discutano, perché così facendo riscoprono la nobilissima arte della Politica. Oggi non ci basta più

il «piacere» solitario (dei libri, della lettura, etc) e l'«intelligenza» individualistica delle cose che riguardano la letteratura. Desideriamo agire per preservare quel «piacere» e quella «intelligenza» dalla distruzione prodotta dal «mercato» e dalla bassa politica, che foraggiano una pratica letteraria lesiva della dignità dei lettori e degli scrittori, e ricercare un nuovo senso comunitario della letteratura: questo significa per noi fare Politica.

Gianni Vattimo, partendo da Heidegger, ha sostenuto che il ruolo dell'intellettuale oggi è tutto da reinventare, è un ruolo completamente nuovo: «non scienziato, non tecnico, ma qualcosa di più simile al prete o all'artista: prete senza gerarchia, però, e forse artista di strada». Le figure del prete senza gerarchia e dell'artista di strada sono assolutamente estranee ai tradizionali meccanismi che veicolano la funzione artistica e intellettuale, e allo stesso tempo testimoniano una profonda tensione sociale, collettiva, politica. Il prete senza gerarchia e l'artista di strada sono due emblemi visibilissimi, anche se non sono certamente gli unici, di un modo di fare e di essere che non riguarda tanto l'americanissima affermazione di sé, il successo, quanto la vita collettiva e la responsabilità di far parte di una comunità. La rivista-zibaldone, per la sua stessa natura divagante e collettiva, mette al centro

del discorso letterario innanzitutto le modalità dello stare insieme e del progettare insieme; non ammette calcoli ed esibizioni perché tutto quanto si propone deve avere innanzitutto un valore comunitario, sollecitare riflessioni che abbiano a che fare con il mondo in cui viviamo mentre additano un altro mondo e fanno intravedere, con la forza visionaria della scrittura, come potrebbero essere le nostre vite in «avvenire». Per questo crediamo che la rivista-zibaldone sia la metafora più giusta per indicare questa nostra idea di letteratura come espressione comunitaria.

L'esperienza di un anno di pubblicazione della rivista *Zibaldoni e altre meraviglie* ci insegna che oggi molti scrittori si fermano proprio nel punto in cui dovrebbero spiccare il volo, cioè non appena si chiede loro di immaginare qualcosa che sia al di là della «comunità data», dello status quo. È in questo che noi scorgiamo il fallimento di tanta moderna letteratura e la perdita di ruolo dello scrittore, né prete né artista di strada, ma sempre più diffusamente intellettuale salariato al servizio dell'industria culturale.

La nostra proposta mira esattamente al cuore di questo gigantesco problema e indica un'alternativa: la «comunità avvenire», che noi invitiamo a costruire giorno dopo giorno attraverso un lavoro comunitario, che per noi

è un lavoro sommamente politico, in quanto riguarda il bene di tutti.

Quanti scrittori e intellettuali hanno coscienza fino in fondo del loro potenziale ruolo politico? Ben pochi, forse. Eppure, politica è sempre l'azione di chiunque scelga di mettere in pubblico qualsiasi cosa, ovvero di partecipare con il «proprio» alle attività «comuni». Noi non vogliamo lasciare per l'ennesima volta il compito di organizzare i discorsi che ci riguardano a chi presume di averne ricevuto l'incarico: i mediatori culturali, i funzionari ministeriali, i mass media monopolizzati dall'unto del Signore (si parla spesso di Berlusconi proprietario di tv, ma ci si scorda che controlla anche la maggior parte dell'editoria nazionale).

A queste domande fondamentali scrittori e intellettuali che hanno risposto al nostro invito faranno corrispondere delle risposte nel convegno di Frascati. Il nostro augurio è che questo incontro pubblico susciti comunicazione di esperienze etiche ed estetiche e non rimanga una mera occasione di confronto su un terreno neutrale o tecnicistico. Che la letteratura acquisti un senso, qui e ora, a partire da una prospettiva futura - da una «comunità avvenire» - verso la quale sempre sono orientati i nostri sforzi.

* direttori di www.zibaldoni.it

Il presidente Bush non è riuscito a trascinare l'auditorio nemmeno quando ha trattato argomenti affascinanti come quelli dell'esplorazione umana del cosmo. Nel suo discorso al quartier generale della Nasa a Washington, ad una platea certamente amica e quasi sicuramente più entusiasta di lui, George Bush ha elencato, con un certo distacco, i vantaggi che possono derivare dalla tecnologia spaziale e, solo alla fine del suo discorso, ha lanciato una frase ad effetto che ha strappato qualche applauso.

In buona sostanza, il piano del presidente, già discusso con gli esperti della Nasa, segna un rinnovato impegno per l'ente spaziale americano che, dopo oltre 30 anni dall'ultimo sbarco sulla Luna, riceve il via libera per avventurarsi con i propri astronauti oltre l'orbita terrestre, per tornare a calcare le polverose pianure lunari e con l'obiettivo di raggiungere Marte. Ma per il momento il presidente americano si è ben guardato dal menzionare i costi di questo nuovo e affascinante scenario.

Le valutazioni sono limitate ai prossimi anni e si parla di un aumento del finanziamento della Nasa del 5% all'anno per i prossimi 5 anni. Una cifra modesta se si pensa che le operazioni dello Space Shuttle da sole assorbono circa il 40% del bilancio corrente e si tratta di far volare un veicolo già collaudato, non di progettare uno radicalmente nuovo. Ad onor del vero Bush ha parlato anche di ulteriori risorse da reperire all'interno dell'agenzia americana, con tagli a programmi già in corso, per poter raccimolare quei 12 miliardi di dollari che sono, per il momento, la cifra da spendere per far decollare il nuovo programma lunare americano.



Vale la pena di osservare che il vecchio e glorioso programma Apollo è costato tra 100 e 150 miliardi (in dollari rivalutati) per capire come la cifra indicata finora sia largamente insufficiente. Potrebbe bastare, forse, per uno studio di fattibilità, cioè per capire quale tecnologia impiegare per sviluppare

Le chimere cosmiche del presidente Bush

Umberto Guidoni

questo nuovo sistema di trasporto che, secondo le indicazioni del presidente, dovrebbe trasportare astronauti americani sul satellite terrestre attorno al 2015. Prima di allora bisognerà riprogettare praticamente tutte le fasi della missione, visto che non è rimasto praticamente nulla del programma lunare

degli anni 60. Del potente Saturno V sono sopravvissuti solo tre prototipi, rimasti a terra quando il programma Apollo fu cancellato di colpo, che ora fanno da sfondo alle foto dei turisti che visitano le basi della Nasa. Non c'è più il modulo di comando ed il famoso Lem, in grado di atterrare sulla Luna e di riportare indietro l'equipaggio, è solo un reperto da museo. D'altra parte tutta la tecnologia dell'Apollo era "usa e getta", mentre i nuovi piani parlano di una base permanente sulla Luna per condurre varie attività scientifiche e perfino per preparare la missione su Marte. Un cambio di strategia significativo che da un lato accende l'interesse degli addetti ai lavori che vedono delinearsi, finalmente, una solida attività di esplorazione e dall'altro fa riflettere per il contrasto stridente fra i complessi obiettivi e le limitatissime risorse messe a disposizione.

È legittimo, dunque, sollevare qualche dubbio sulla recente conversione di Bush alla causa dell'esplorazione del cosmo. Quando era governatore del Texas lo stesso Bush non ha mai visitato il Johnson Space Center - il centro a pochi chilometri da Houston dove vivono e si addestrano gli astronauti - che, insieme con la base di lancio in Florida, rappresentano il nucleo vitale del programma spaziale americano. Ma si sa che i vantaggi di immagine di questa sua nuova visione, che proietta l'America verso un futuro più affascinante del presente, sono immediati e tangibili, proprio nell'anno della corsa elettorale per la ri-elezione, mentre le difficoltà, se il programma decollerà veramente, saranno tutte per il presidente che arriverà fra cinque anni, democratico o repubblicano che sia.

Se la sfida lanciata da Bush dovesse concretizzarsi, la Nasa potrebbe rispolverare un progetto denominato "Mars Direct" che, in un paio di decenni, dovrebbe centrare l'obiettivo di lanciare la prima missione umana verso il pianeta rosso. Per arrivare su Marte sarebbe necessaria una nuova generazione di lanciatori "pesanti", alla stregua del vettore Saturno V o del russo Energia, capaci di lanciare in orbita carichi di un centinaio di tonnellate. Anche con questi potenti razzi, però, sarebbe necessario limitare la massa trasportata da Terra e prevedere l'utilizzo delle materie prime disponibili sulla superficie marziana.

Per prime, partirebbero tre navi cargo che, utilizzerebbero la spinta dei vettori per raggiungere l'orbita terrestre e motori propri, chimici o nucleari, per dirigersi verso Marte. Dopo un viaggio di otto-nove mesi, la piccola formazione dovrebbe entrare in orbita intorno al pianeta, utilizzando la rarefatta atmosfera marziana per frenare l'enorme velocità accumulata.

In una di esse, destinata a rimanere in orbita di parcheggio, ci sarà il veicolo che verrà utilizzato dal futuro equipaggio per il viaggio di ritorno verso la Terra. Dalle altre due, invece, si separeranno gli elementi progettati per la discesa su Marte. Per primo, il veicolo per il trasferimento dell'equipaggio dalla superficie del pianeta all'orbita di parcheggio. Con l'ausilio di grandi paracaduti e di motori a razzo, questo veicolo atterrerà dolcemente sulla superficie, ma arriverà con i serbatoi vuoti perché il combustibile necessario verrà prodotto direttamente "in loco".

A bordo ci saranno, infatti, alcune tonnellate di idrogeno liquido, un reattore nucleare ed un impianto chimico automatico, per la produzione dell'ossigeno e del metano, i due elementi necessari per il funzionamento dei motori del modulo di risalita.

A seguire, nello stesso sito, arriverà il modulo abitativo, fornito di un secondo generatore nucleare e provvisto di cibo e generi di prima necessità: sarà la prima base di appoggio sulla superficie marziana e dovrebbe poter contare sulla disponibilità di acqua "marziana".

Due anni dopo, all'apertura della seconda finestra di lancio, verrebbero lanciati altri tre razzi. Ancora due navi cargo e, questa volta, una nave passeggeri con sei-otto uomini di equipaggio. Entrambe le navi cargo conteranno carichi molto simili a quelli lanciati due anni prima, per fornire elementi di ridondanza e per ridurre sensibilmente i rischi per i primi esploratori di Marte: un nuovo modulo sarà lasciato in orbita marziana ed un secondo veicolo, per la risalita dalla superficie del pianeta, sarà fatto atterrare non lontano dal suo predecessore.

La terza nave, il Crew Exploration Vehicle, con a bordo gli astronauti lascerà l'orbita terrestre su una traiettoria di trasferimento rapido verso Marte e, dopo un viaggio di circa 180 giorni, arriverà alla meta con due mesi di anticipo sull'arrivo delle due navi da trasporto. Durante il viaggio verso il pianeta rosso, gli astronauti vivranno in un modulo identico a quello che è stato inviato sulla

Un anno fa...

Il primo febbraio di un anno fa, lo Shuttle Columbia impegnato nella missione STS 107 si disintegrava durante la manovra di rientro nell'atmosfera, dopo sedici giorni di missione. Il suo equipaggio, composto da sette astronauti, tra cui il primo israeliano nello spazio, periva in quello che unitamente alla tragedia del Challenger nel 1986, viene considerato il più drammatico e grave incidente nella storia dello spazio statunitense, ma probabilmente mondiale. Sette mesi di inchiesta permisero di individuare le cause della tragedia, l'urto del materiale rivestente il serbatoio centrale contro un'ala durante il decollo, provocò una leggera lesione, che si rivelò però fatale al momento dell'impatto con l'atmosfera. La commissione d'inchiesta mise in risalto però anche la sottovalutazione dell'incidente nonostante le segnalazioni di alcuni tecnici, l'inefficienza dei sistemi di controllo e sicurezza della Nasa, secondo alcuni dovuti ai tagli sempre maggiori decisi dal governo federale di Bush e l'obsolescenza degli Shuttle. Il risultato è stato il blocco delle attività spaziali nell'ambito del volo umano: la costruzione della Stazione Spaziale è rimasta ferma e la sua gestione è stata assicurata solo dalla Soyuz russa.



Alla scoperta di Marte con tre "caravelle"

Lanciatori pesanti, navi cargo, moduli abitativi Ecco il piano per portare l'uomo sul pianeta rosso

superficie marziana due anni prima. Progettato per essere utilizzato anche sulla superficie come abitazione e laboratorio, questo modulo fornirà la protezione dalle radiazioni cosmiche, conterrà i sistemi vitali per l'equipaggio e, nella sua parte inferiore, anche un mezzo pressurizzato per muoversi sul suolo marziano. Inserendosi direttamente in una traiettoria di discesa, il veicolo pilotato sarà in grado di atterrare nelle vicinanze della zona esplorata dalla missione automatica, arrivata due anni prima. Gli

astronauti dovranno rimanere su Marte per circa un anno e mezzo, in attesa che il pianeta si trovi in "congiunzione" rispetto alla Terra, la posizione più favorevole per poter utilizzare una traiettoria che li riporterà indietro in circa sei mesi, lo stesso tempo impiegato per il viaggio di andata. Alla fine della permanenza, l'equipaggio abbandonerà il suolo marziano per raggiungere l'orbita ed effettuare l'aggancio con il veicolo designato per il ritorno a casa. Per il rientro nell'atmosfera terrestre, ultimo tratto del

viaggio di ritorno, verrà utilizzata una capsula tipo Apollo, provvista di scudi termici, per proteggersi dall'enorme calore generato, e di un "parafol" - una versione aggiornata del classico paracadute, gestito da computer - che permetterà un atterraggio controllato presso il Kennedy Space Center, lo stesso da dove è iniziato il lungo viaggio durato, complessivamente, quasi tre anni. Si tratta di una sfida tecnologica ed umana senza precedenti, di gran lunga più difficile di quella rappresentata dalle imprese lunari, dove gli

astronauti potevano sempre contare sulla vicinanza della Terra, per risolvere situazioni di emergenza come quella, ormai epica, dell'Apollo 13. Per un viaggio verso Marte, invece, una volta abbandonata l'orbita terrestre, l'equipaggio deve essere pronto a condurre a termine la missione senza ulteriori aiuti dal pianeta natale: le risorse utilizzabili sono solo quelle che si trovano a bordo del veicolo o quelle disponibili sulla superficie di Marte.

Umberto Guidoni

Il primo che arriva può occupare e possedere? «Esiste un trattato che risale al '79 - dice la dottoressa Nicoletta Bini dell'Asi - ma nessuna grande potenza l'ha firmato»

Con quale diritto qualcuno potrebbe colonizzare la Luna?

Gli Stati Uniti di Bush alla conquista prima della Luna e poi di Marte. Al di là dei proclami più o meno propagandistici dell'inquilino della Casa Bianca, il tema della conquista e colonizzazione della Luna o di altro corpo celeste riveste aspetti di diritto internazionale, in particolare della sua branca spaziale. E già, perché non è possibile considerare la Luna o Marte al pari delle americhe del '500, o di quella parte del mondo, gran parte, oggetto della colonizzazione della Vecchia Europa. Insomma sarebbe difficile sostenere, dal punto di vista del diritto internazionale e nello specifico spaziale, che chi primo arriva ha diritto di occupare e possedere. Esiste infatti un trattato, risalente al 1979, che definisce lo spazio extraterrestre e i corpi celesti che lo compongono proprietà di tutti, «al pari dei fondali marini in acque extraterritoriali», dice la dottoressa Nicoletta Bini, esperta di diritto spaziale dell'Agenzia Spaziale Italiana. Insomma se un singolo paese decidesse di prendere possesso del nostro satellite, si porrebbero problemi

giuridici. «Bisogna prendere in considerazione però vari aspetti - aggiunge la Bini - molto dipenderebbe da cosa significa una colonia umana sulla Luna. Diverso sarebbe infatti se il singolo paese, siano gli Stati Uniti, o la Russia, o la Cina, usasse tale base come base, appunto, di partenza per l'esplorazione di Marte, quindi come elemento transitorio, o che le finalità fossero a beneficio di tutti. In questo caso non vi si riscontrerebbero elementi contrari al trattato del '79, il quale però va ricordato non è stato ratificato dalle grandi potenze spaziali, Usa, Russia e Italia compresa. Il problema - prosegue Nicoletta Bini - si porrebbe nel caso di sfruttamento e occupazione peculiare del corpo celeste». In questo secondo caso insomma il diritto spaziale dice che non si può. Viene da domandarsi però chi potrebbe essere in grado di impedire ad una potenza spaziale, di colonizzare appunto la Luna. E sebbene il diritto spaziale sia basato su alcuni fondanti concetti derivanti dal diritto internazionale, si tratta comunque di un codice

limitato, dove l'unico campo nel quale esiste un diritto spaziale più definito è forse quello delle telecomunicazioni: «Dipende da due fattori, dice l'esperta dell'Asi. Da una parte l'enorme sviluppo commerciale e privatistico di questo settore, dall'altra il fatto che l'orbita geostazionaria, quella particolare orbita che permette ad un satellite di telecomunicazione di "coprire" tre quarti del nostro pianeta, non è infinita, tant'è che è considerata una risorsa naturale limitata». E come risorsa naturale limitata, questa è stata ripartita in modo tale che ogni paese avesse il posto dove allocare il proprio satellite di telecomunicazioni. Ma anche questo ha creato qualche dilemma nei giuristi spaziali, in particolare quando Tonga, consapevole dell'impossibilità di lanciare in proprio un satellite, si è venduto il suo "spazio". E poi, chi assegna il "posto" al satellite per le telecomunicazioni di questa o quella impresa privata? Ovviamente lo Stato, o perlomeno così dovrebbe essere, ma l'unico paese che ha un codice ben definito nei doveri e

diritti tra pubblico e privato nel campo spaziale sono gli Stati Uniti. Per ultimo affrontiamo il tema della responsabilità nel caso un satellite o qualcos'altro nel tornare a Terra provochi danni. Il paese colpito può rifarsi su tutti i paesi interessati al lancio. Il vero problema è che non vi è un obbligo, ma la buona volontà dei paesi, che possono gestire la questione sulla base del diritto internazionale, come accade tra russi e canadesi quando cade un satellite dei primi sul territorio dei secondi. I russi pagarono, ma sulla base del diritto internazionale e non come volevano i canadesi su quello spaziale.

Sirio

Appuntamento al 28 febbraio

Per quesiti da sottoporre a Umberto Guidoni scrivere a spaziando@unita.it (fax 06 69646217)

Polvere di stelle

- Sarà l'Iran il primo paese musulmano nello spazio

L'Iran lancerà nello spazio il primo satellite costruito nel Paese tra circa diciotto mesi. Ad annunciarlo è stato il ministro della Difesa Ali Shamkhani, aggiungendo che il lancio farà dell'Iran il primo Paese nel mondo islamico a viaggiare nello spazio. «In questo modo - ha detto il ministro inaugurando la conferenza aerospaziale - l'Iran sarà il primo Paese islamico a penetrare lo spazio oltre l'atmosfera terrestre con il suo satellite e il relativo sistema di lancio prodotto in patria».

- Arianespace, conti in pareggio per il razzo europeo

Arianespace chiuderà il 2003 con i conti in pareggio, per la prima volta dopo 3 anni di perdite, nonostante le difficoltà del mercato dei satelliti che si è tradotto in un forte calo del fatturato e il fallimento del volo inaugurale del suo nuovo vettore, Ariane 5-ECA. Lo ha annunciato Jean-Yves Le Gall, il direttore generale della società che commercializza i voli dei vettori Ariane che si attende a un fatturato di 550 milioni di euro contro i 1,4 miliardi del 2002. La società aveva chiuso il 2002 con perdite per 105 milioni di euro, il 2001 con perdite per 192 milioni e il 2000 con perdite per 242 milioni.

- La Russia prolunga l'affitto del cosmodromo di Baikonur

Russia e Kazakistan hanno firmato un accordo con il quale si estende fino al 2050 l'affitto da parte di Mosca del cosmodromo di Baikonur, costruito durante l'epoca sovietica e che è il più grande del mondo. Il precedente accordo ventennale, firmato nel 1994, non era ancora scaduto ma la Russia da tempo stava negoziando un'estensione dell'accordo vitale per il suo programma spaziale in quanto è da qui che vengono lanciati tutti i principali vettori e in particolare quelli con equipaggio. L'accordo, firmato ad Astana dai presidenti Vladimir Putin e Nursultan Nazarbayev, informano le agenzie russe, non prevede un aumento del canone, pari a 115 milioni di dollari l'anno, a cui si aggiungono altri 50 milioni che Mosca spende per mantenere operativo il cosmodromo. Ma in cambio Mosca costruirà e lancerà il primo satellite geostazionario kazako per le comunicazioni.

Cosmoquiz

★ La stazione spaziale russa Mir rimase in orbita 13 anni, quanti giorni e ore?

★ Come si chiamava il laboratorio spaziale messo in orbita dagli Usa nel 1973?

★ Come si chiamava il laboratorio spaziale messo in orbita dagli Usa nel 1973?

RISPOSTE

13 anni e 11 giorni
Skylab
Skylab

Due o tre cose che so delle pensioni

Segue dalla prima

Perché di allungamento automatico e non volontario si tratta. Se non per quale ragione indicare la misura dei due anni, e non tre, o cinque come è nel traguardo (politico, non normativo) per il 2010, indicato, nel 2000, dal Summit di Lisbona? Si può parlare infatti di due anni entro una data certa, solo se si prevede che chi non decide di prolungare la sua attività oltre il termine precedentemente prescritto vedrà ridursi il trattamento di pensione al quale altrimenti avrebbe diritto. E questa che appare una tagliola; anche se quasi certamente essa non sarà sufficiente a superare gli ostacoli culturali e strutturali che oggi si frappongono ad un allungamento consensuale dell'età lavorativa per tutti.

Ostacoli culturali: come pensare che una pratica e un «costume» pluridecennale, impersonato non solo dalle pensioni di anzianità ma dal ricorso sistematico ai prepensionamenti per le grandi imprese di produzione e di servizio, possano essere superati senza traumi e resistenze: (probabilmente anche a costo di scontare una riduzione delle pensioni misere che la grande maggioranza del lavoro dipendente può oggi aspettarsi)? Superare questi ostacoli sarà possibile soltanto se si parte dalla condizione necessaria (ma non sufficiente) che questa scelta sia effettivamente volontaria e, quindi incentivata e «premiata» da un aumento delle pensioni più che proporzionale agli anni di proseguimento dell'attività. Ancora **ostacoli culturali:** come imporre

alle persone in carne ed ossa un prolungamento delle attività che risultino usuranti, nocive o pericolose? Un'anticipazione del ritiro dall'attività risulta più che mai necessaria per questi lavori; a meno che non sia garantito ai lavoratori interessati un'attività diversa, con un relativo addestramento, in tempo utile per cambiare gli effetti negativi di tali lavorazioni. Questo avrebbe dovuto prevedere la stessa riforma Dini. Ma, fino ad ora, nulla di sostanziale è stato realizzato. Per questo, anche per questo, una politica complessa (non un decreto) dell'invecchiamento attivo presuppone delle forti innovazioni incentivate dell'organizzazione del lavoro, verso una più alta qualità del lavoro ed, eventualmente, diversi tempi di lavoro per i lavoratori anziani.

Ostacoli strutturali: che cosa comporta l'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile per un lavoratore che è disoccupato? Altri due anni di disoccupazione in attesa della pensione. Qui sta un altro dei limiti della riforma Dini, pensata per un mercato del lavoro fordista, quando ci troviamo di fronte ad un mercato della flessibilità e, per molti, della precarietà. Per cui molti giovani che cominciano a pagare i contributi verso i 30 anni di età e molti anziani che perdono il lavoro intorno ai 50 anni debbono attendersi, a regime, delle pensioni non superiori al minimo vitale. Questi «inconvenienti» sarebbero aggravati dalla decontribuzione voluta dall'attuale governo; ma permarranno in ogni caso, se non fossero presi in conto ai fini previdenziali i perio-

Rispetto la proposta della Margherita, ma temo che sia impraticabile. E che soprattutto non faccia i conti fino in fondo con i mutamenti del mercato del lavoro

BRUNO TRENTIN

Maramotti



La giustizia inglese al servizio del peggior blairismo ha distrutto uno dei pochi miti della libera informazione rimasti nel mondo: la Bbc. Chissà come gongolano dentro la Rai, che come è noto non è la Bbc, i vari Cattaneo, Mimin, Pionati, Giorgino e via strisciando.

Non dobbiamo tuttavia dimenticarci di casi meno eclatanti ma comunque meritevoli di qualche annotazione. Anche se in ritardo segnalo che il Secolo XIX di domenica 18 gennaio scorso dava conto della manifestazione antifascista dei centri sociali a Nervi, conclusasi con qualche episodio turbolento, fortunatamente non degenerato per l'intervento del servizio d'ordine del corteo nei confronti di qualche sconsiderato imbecille e per la prudente gestione da parte dei responsabili della questura. I carabinieri, inespugnabilmente posti a chiusura dell'accesso alla stazione ferroviaria di Quinto, impedendo così ai manifestanti di tornarsene a casa (a Genova, come sappiamo, la ferrovia svolge di fatto anche un servizio di metropolitana di superficie), dicono di aver perso le chiavi di un defender, lasciato quindi in bella mostra e, quello sì, isolato. È stato oggetto del lancio di oggetti, un vetro è andato in frantumi. Una vera idiozia, inutile e da condannare, soprattutto perché Genova 2001 dovrebbe aver insegnato di non cascare nelle trappole. Ma la cosa strana è che lo stesso giornale, a fianco di una cronaca sufficientemente obiettiva, pubblicava una foto del defender con la didascalia: «Il defender dei carabinieri preso a sassate dai manifestanti e circondato in piazza come al G8». Una menzogna che si ripete con

La verità è complicata, maneggiatela con cura

GIULIANO GIULIANI

insistenza da due anni e mezzo. Circondato, isolato, in balia: tutto falso, come sa bene chiunque si sia occupato dei tragici fatti di piazza Alimonda senza pregiudizi e con rispetto della verità.

Ma c'è anche da segnalare, ed è ancora più grave, il giudizio sul G8 proposto dal procuratore generale del distretto, Domenico Porcelli, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Dice il Pg:

che è «stato disposto il rinvio a giudizio di soli 25 manifestanti appartenenti all'area più violenta della contestazione» (fra l'altro, il processo inizierà il prossimo 2 marzo); che non si è fatto come a Cosenza

(accuse di «associazione a delinquere finalizzata al sovvertimento dell'ordinamento economico dello Stato»); che l'uccisione di Carlo rapresenta «un episodio scolastico di legittima difesa e/o uso legittimo

delle armi»; che la stampa si è resa responsabile di aver rimosso «ogni traccia nella memoria collettiva con la semplice operazione di addebitare alle forze dell'ordine la responsabilità di singoli episodi, co-

me se in quei giorni fossero avvenuti solo la irruzione nella scuola Diaz e le violenze nella caserma di Bolzaneto».

Il mio rispetto per la magistratura non mi impedisce di formulare alcune domande. Ma di che parla il Pg? Quale film ha visto? Quali giornali ha letto? Perché non si è preoccupato di approfondire le ragioni in base alle quali i cosiddetti black bloc sono stati lasciati liberi di scorrazzare venerdì mattina senza essere stati neppure intralciati? Perché non ha cercato di approfondire e spiegare tutti gli episodi che denunciano infiltrazioni con funzione di direzione e di organizzazione da parte delle forze dell'ordine e segnatamente dei carabinieri? Tralascio il «sovvertimento dell'ordinamento economico», perché dovrei chiedere che altro si aspetta ad aprire un procedimento nei confronti del creativo ministro dell'Economia. Non aggiungo nulla a quanto già detto mille volte su piazza Alimonda, se non che trovo rivoltante l'uso del termine «scolastico». Credo che le vicende Diaz e Bolzaneto non siano state ancora valutate in tutta la loro gravità, perché non vi è nulla, proprio nulla, che possa giustificare quello che lì è stato fatto a freddo (anche «a caldo», ci sarebbe da aggiungere).

Ma allora, è possibile invitare chi scrive una semplice didascalia e il Pg del distretto di Genova a trovare il tempo e la voglia di guardare con attenzione un centinaio di fotografie e qualche filmato. Per carità, tutte cose agli atti, nulla di clandestino. Potrebbe sorgere in loro almeno l'ombra del dubbio, che è la prima condizione per la ricerca della verità.

Mala Tempora di Moni Ovadia

VIVERE, RICORDARE, TRAMANDARE

Il Giorno della Memoria istituito con legge dello Stato nel 2000, è una ricorrenza che ha generato, in questi primissimi anni della sua nascita, un grande numero di iniziative, articoli, programmi televisivi, spettacoli e altre attività. Per quanto mi riguarda, il Giorno della Memoria è cominciato il 7 gennaio e si concluderà il 28 febbraio. Sono stato invitato a tenere conversazioni in scuole, comuni, biblioteche, carceri. Il 27 gennaio ho condiviso la ricorrenza con alcune autorità della Regione Emilia Romagna e Nedo Fiano, un ebreo sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz, testimone straordinario di quell'inferno. Sono amico di Nedo, è uomo bello e vigoroso nonostante gli anni che avanzano e brilla di una sconcertante luce vitale. Ogni volta che ho occasione di incontrarlo, si rinnova in me lo stupore per come un uomo che abbia vissuto un simile dolore, che ha perso la famiglia, che è stato strappato dalle braccia di sua madre per vederla inghiottire nell'abisso di una morte atroce, riesca ad essere così forte, positivo. Nedo è un toscano che ha mantenuto il gusto per la battuta, per l'umorismo. Ho ascoltato molte volte il racconto del suo calvario, le sue parole forti e dolenti. Lo scorso martedì, davanti a settemila studenti, ho udito la sua voce spezzarsi ogni volta che il ricordo tornava alla madre. Il nodo del pianto gli serrava la gola. Ogni anno che trasorre sento montare l'angoscia per il futuro di questa memoria. I testimoni se ne

andranno come è nella natura delle cose. Toccherà a noi della generazione successiva, le cui emozioni sono intrise dell'eco prossima di quegli eventi, raccogliere l'eredità e la responsabilità di tramandare la memoria. Un'amica, anch'essa sopravvissuta ad Auschwitz dove la portarono fanciulla di 13 anni, mi ha proposto di raccogliere il testimone della sua discesa all'inferno nazista. Non si tratterebbe solo di ascoltare una storia terribile. Dovrei scrivere quelle parole nel mio sangue e nelle mie cellule, nelle fibre profonde del mio sentimento. Confesso che non ho ancora trovato la forza per farlo. La memoria è uno strumento per il futuro, il dolore di altri uomini deve essere posto al servizio degli uomini di oggi, in particolare dei giovani, non per la retorica che sempre si costruisce intorno a loro, ma perché essi sono il domani. Solo costruendo un mondo di giustizia, di libertà, di uguaglianza per tutti gli esseri umani, si risarcisce anche l'infinito dolore dei sommersi e dei salvati. I semi necrofili della crudeltà e dell'indifferenza dovrebbero essere banditi di quelle nei confronti del mondo animale e di quello vegetale. Queste sono naturalmente belle parole e propositi onesti, ma non bastano. È urgente capire cosa fare quando il clamore della novità si sarà placato e la maledetta routine trasformerà la ricorrenza in celebrazione e la naturale pigrizia, solleciterà l'inclinazione opportunista delle istituzioni a risolvere il

tutto con una sontuosa museificazione. Credo come ebreo, che la memoria ebraica dovrà divenire più forte «ritraendosi» per farsi cornice di altri spaventosi orrori passati e presenti. Il 27, dopo la mattinata con Nedo Fiano, nel pomeriggio sono stato all'Università di Ferrara con il mio amico Antun Blazevic detto Toni lo zingaro nato in Croazia. Toni ha detto: «Gli ebrei hanno la memoria, noi zingari non abbiamo neanche quella». Le sue parole mi hanno ricordato le parole di una canzone che talora canto nei miei spettacoli. Si intitola *Zigeuner Lid*, è in yiddish. L'ha scritta un ebreo nel lager guardando le sofferenze degli zingari. Le parole dicono più o meno così: «La notte è scura come il carbone/ io penso e ripenso tutta la notte/ noi zingari viviamo come nessun altro/ soffriamo il bisogno e ci manca il pane/ non abbiamo un luogo per il giorno/ non abbiamo un posto per la notte/ chiunque ci può bastonare». Ho sentito raccontare che nella periferia di Milano, in pieno inverno, è stato sgombrato un campo nomadi e una trentina di bambini sono stati lasciati all'adiaccio sotto una pioggia gelida. Mi sono ricordato di un maestro che raccontava ad un suo alunno, uno zingaro musulmano bosniaco di 10 anni, di stare per partire per Auschwitz dove erano stati sterminati migliaia di zingari. Mohammed, questo è il nome dell'alunno, gli ha detto di portare con sé un coltello o una pistola. Sorridendo il maestro ha spiegato a Mohammed che quelle brutte cose accadevano più di cinquant'anni prima e che oggi non accadono più. Ma Mohammed gli ha risposto: «Tu portati un coltello o una pistola perché di notte... di notte... tornano!».



cara unità...

Il giorno della memoria con qualche dimenticanza

Franco Giustolisi

Cara Unità, un'occasione mancata. La manifestazione ideata ed organizzata dall'Anpi di Roma, nella promototeca del Campidoglio, d'accordo con il sindaco Walter Veltroni, in occasione del giorno della memoria, aveva lo scopo di ricordare, non assolutamente in contrapposizione con le vittime dell'olocausto, anche quelle della barbarie fascista e nazista. Chi scrive ha sottolineato nel suo intervento proprio questo aspetto. Era la prima volta che ciò avveniva, ben 60 anni dopo quei tragici fatti. È fuori di ogni dubbio la legittimità, anzi il dovere, anzi la volontà di onorare ed esaltare il ricordo dei martiri della shoah, ma non solo loro, come del resto ha detto esplicitamente lo stesso promotore della legge sul giorno della memoria, Furio Colombo: la memoria è per tutti. Erano presenti, proprio per questo motivo, i sindaci di alcune città, ormai simbolo delle stragi: Barletta, Bucine, Boves, Fivizzano, Marzabotto. Gli assassini di Mussolini e Hitler massacrarono, tra l'8 settembre del '43 e il 25 aprile del '45, decine e decine di migliaia di civili, bambini, donne, vecchi. Numeri enormi:

forse qualcosa come ventimila innocenti, cui fu tolta la vita inopinatamente. A loro si debbono aggiungere i nostri militari uccisi proditoriamente, dopo essersi arresi, a Cefalonia, a Spalato, a Lero, a Coo, a Koritza.... Non meritano ricordo, memoria, rispetto anche loro? Non mi sarei aspettato questa omissione, dimenticanza o distrazione proprio dall'Unità, degli altri giornali non mi cura. Bisogna aspettare altri 60 anni perché si ricordi questo capitolo infame della nostra storia? Altro che il sangue dei vinti, una volta tanto ricordiamo quello delle vittime.

Poste e Mediolanum solo Gasparri non vede...

Giuseppe Fortin

Cara redazione, sono rimasto stupito ascoltando l'intervista dell'Unità del TG3 delle 19 di ieri al ministro Gasparri sulla questione Poste/Mediolanum. Alla domanda se non ritenesse che ci fosse conflitto di interesse ho sentito una strana risposta: «come se lei andasse in posta per spedire una lettera e dicessi che le poste lavorano per lei. A quel punto mi aspettavo che la giornalista rispondesse che il paragone c'entrava come i cavoli a merenda e invece niente, l'intervista è finita lì. A questo punto devo dire che ha ragione Sabina Guzzanti, Gasparri non può aver scritto la legge che porta il suo nome. Se utilizzare uno sportello delle poste per un servizio postale o usarlo per un servizio Mediolanum è la stessa cosa,

i casi sono due: o è poco intelligente o finge di esserlo.

Strano, l'euro è forte e la benzina aumenta

Achille Colacurci

Cara Unità, a proposito dell'Euro ho letto le ultime dichiarazioni di Berlusconi che dice testualmente: l'euro forte «restringe» le nostre esportazioni perché «si abbatte la convenienza». Ma se non sbaglio, le nostre «importazioni» sono nettamente migliorate grazie all'euro «forte». Purtroppo si tende a evidenziare sempre il bicchiere mezzo vuoto. È un peccato, perché mi domando e vorrei una risposta chiara: come mai si prospettano nuovi «aumenti della benzina»?

Scritte antisemite e telefonate minatorie

Lorenzo L. Gallo

Leri a casa dei miei genitori c'era un clima molto teso. Mio fratello minore aveva appena risposto al telefono ed era stato investito da minacce antisemite («Sei ebreo? Vogliamo riaprire i fornelli...» e così via). Come omosessuale, io personalmente sono vaccinato nei confronti dei vigliacchi che mandano lettere o fanno telefonate anonime; pertanto sono stato quello della mia famiglia che ha dato minor

peso alla cosa. Quando però ho letto sull'Unità delle ignobili scritte a viale Marconi, ho pensato che i due eventi possano essere collegati: forse dietro ci sono gli stessi criminali, forse c'è un'offensiva in grande stile. Forse un domani qualcuno di questi pazzi potrebbe attaccare la mia famiglia. Vorrei proporre a l'Unità di Roma, che è l'unico giornale di cui mi fido, di fare da tramite per tutte le persone che hanno subito chiamate anonime o altri atti antisemiti. Può essere che prima o poi qualcuna di queste carogne faccia un passo falso, e se si presentasse una denuncia collettiva si potrebbe ricostruire tutto il male che hanno fatto prendere le necessarie contromisure.

Il filo del paradosso e il nome sbagliato

L'autrice dell'articolo «Il filo del paradosso e il ritorno dei diversi», apparso ieri sull'Unità, era Giuliana Quattromini e non la sorella Paola, come indicato per errore. Ci scusiamo con le interessate e con i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

La Margherita, che tre anni fa ha messo insieme popolari, prodiani e gli amici di Lamberto Dini rappresenta un esempio collaudato di aggregazione tra simili. Cosicché, la lista Prodi di cui la Margherita fa parte è oggi, in realtà, l'unione di sei partiti: un passo decisivo verso quell'Ulivo allargato che fino a poco tempo fa sembrava pura utopia. Merito di chi ci ha creduto: Prodi, Fassino, Rutelli, principalmente. La nebbiolina si alza quando si vorrebbe capire meglio quale sarà il ruolo del Professore nella nuova formazione. La risposta è (Parisi): «Prodi è il presidente del Comitato promotore della lista, garante dello svolgimento dell'iniziativa e di altri sviluppi». Nè la situazione migliora quando il quesito riguarda il Prodi capolista alle elezioni del 13 giugno. Risposta: «si tratta di problemi di sua stretta competenza».

Nessuno può dimenticare che Roma-

L'orizzonte, per il centrosinistra, sembra promettente. Se non fosse per quella foschia che all'improvviso sale e confonde

Eppure i sondaggi sono espliciti: vincerà la chiarezza. E chi riuscirà a convincere la propria gente a non restare a casa

Banchi di nebbia nell'Ulivo

ANTONIO PADELLARO

no Prodi è il presidente della Commissione europea. Che è sua intenzione restare sino alla fine del mandato, in scadenza il 31 ottobre di quest'anno. Che in attesa di quella data ogni suo coinvolgimento diretto nella politica italiana gli scatenerebbe addosso mezza Europa, sobillata dagli amici di Berlusconi nel Ppe. Resta, pur tuttavia, un grosso punto interrogativo. Se Prodi non può candidarsi, se Prodi non può esporsi in prima persona nella prossima battaglia elettorale, come potrà allora difendersi dal rivale Berlusconi?

Costui, infatti, sembra deciso a presentarsi in tutte e cinque le circoscrizioni, sembra deciso a usare qualsiasi mezzo, sembra deciso a spendere qualsiasi somma pur di ottenere un plebiscito di voti, addirittura oltre il record di tre milioni raggiunto cinque anni fa. Sicuramente, alla Convenzione nazionale del 13-14 febbraio, Prodi dirà parole rassicuranti sulla strategia che intende adottare per battere Berlusconi (e non farsi battere in anticipo). Sicuramente, in quella sede ci verrà anche spiegato in che modo i partiti della

lista unitaria assumeranno quelle «posizioni comuni sui principali temi politici», indispensabili a un'alleanza che non voglia limitarsi a un cartello elettorale. Su temi come la fecondazione artificiale e l'innalzamento dell'età pensionabile, per esempio, Margherita e Ds hanno espresso, legittimamente, posizioni diverse. Vedremo in che modo si arriverà a un programma comune nel rispetto delle diverse sensibilità.

La decisione di Achille Occhetto è un altro banco di nebbia, nebbia fitta questa

volta. Soltanto pochi giorni fa l'esito dell'incontro tra Ulivo e Girotondi sembrava avere indirizzato le cose nella direzione più ragionevole. Di Pietro avrebbe fatto la sua lista autonoma, ma dentro l'Ulivo. Ulivo alla cui Costituzione, Occhetto avrebbe dato un apporto di prestigio e di esperienza. Quanto ai Girotondi avrebbero appoggiato questa o quella lista in base ai programmi. La novità, invece, è che Occhetto andrà con Di Pietro. Perché? Perché, «la lista unitaria è il primo passo verso il partito riformista». E lui non condivide. Sinceramente non riusciamo a ca-

pire. Lo diciamo con rispetto. È un nostro limite culturale. Possiamo pregarlo di provare a spiegare a un semplice elettore dell'Ulivo in cosa consista l'abissale differenza tra un partito ulivista e un partito riformista? Perché il punto è proprio questo. Farsi capire. Tutti i sondaggi ci dicono che mai come questa volta la battaglia elettorale verrà decisa dagli astenuti. Da quelli che non andranno a votare. Perché i due poli restano in sostanziale equilibrio. Perché passaggi di campo da una parte all'altra, e viceversa, ce ne saranno pochi. Avrà successo, dunque, quella coalizione che meglio saprà convincere la propria gente a non restare a casa. Non vincerà la propaganda. Vincerà la chiarezza. Il centrosinistra ne ha molto bisogno. Ci rassicurano, per esempio, che le liste del centrosinistra non sono in competizione tra loro. Speriamo che sia così, ma non sarà facile. Perché si voterà con il sistema proporzionale, che è il più competitivo che esista. Potranno rassicurarci che andranno nella stessa direzione senza combattersi?

Pubbllichiamo la seconda e ultima parte dell'inchiesta di Ferdinando Targetti sul «Capitalismo in cerca di cure». La prima puntata è stata pubblicata martedì 27 gennaio.

Il terzo terreno di intervento deve riguardare la tutela dei risparmiatori e il rafforzamento della Consob. Sulla tutela del risparmio bisogna evitare di essere demagogici. Il risparmiatore che acquista un titolo rischioso può trovarsi in tre circostanze: lo acquista perché, consapevole dei rischi che sono insiti in un titolo dall'alto rendimento, desidera correre il rischio; oppure perché non è e non può essere consapevole dei rischi che corre; oppure perché non è deliberatamente informato dei rischi. Nel primo caso il risparmiatore non deve essere tutelato, se lo fosse si determinerebbe una situazione di azzardo morale ("io rischio perché se mi va bene guadagno, se mi va male paga Pantalone"). Nel terzo caso il risparmiatore deve essere tutelato dalle leggi contro la truffa (e ci sono). Solo nel secondo caso siamo in presenza di una situazione nella quale la politica deve intervenire con un rafforzamento della Consob e un miglioramento delle norme di tutela preventiva del risparmiatore. La nostra legislazione non è cattiva, anche se mi va bene generale e un buco da colmare. Il limite è quello che la Consob ha competenza nazionale, mentre la possibilità di azione delle imprese sono a livello internazionale (ma qui rientriamo nel punto precedente). Il buco da colmare è il seguente. Negli ultimi tempi si è assistito a massicce emissioni di corporate bonds. Sono strumenti utili alle imprese (costano meno del credito bancario) e ai risparmiatori (quando sono più redditizi dei titoli di Stato comportando un rischio aggiuntivo contenuto). Però a volte succede, vedi il caso Cirio, che le banche suggeriscono alle imprese troppo indebitate (e quindi divenute loro cattivi creditori) di emettere obbligazioni che vengono ac-

quistate dalle banche stesse e poi rivendute, attraverso gli sportelli delle banche medesime o attraverso fondi comuni venuti da SIM delle banche medesime a clienti, più o meno ignari del rischio insito in quel titolo. Per rompere questo conflitto di interessi, che può danneggiare il risparmiatore, la Sec americana ha introdotto una regola (rule 144) per la quale i titoli, acquistati da una banca su un mercato non regolamentato (altrimenti la tutela Consob già esiste) in una o più transazioni che non comportano offerta diretta al pubblico, devono essere tenuti nel portafoglio della banca per più di un anno. In tal modo si riduce la probabilità del trasferimento del rischio dalla banca al risparmiatore. La quarta linea di intervento riguarda il sistema bancario. Negli ultimi due o tre lustri si è prodotto un mutamento del rapporto banca-industria che è preoccupante. L'intreccio banca-industria, aborrito dai legislatori italiani negli anni '30 e da grandi banchieri (Mattioli lo considerava un legame patologico come tra due fratelli siamesi), è tornato a presentarsi sotto forma di nuovi pericolosi conflitti di interesse. Le banche oltre a finanziare direttamente le imprese, le assistono per le loro emissioni di titoli, acquistano tali titoli e li mettono nei loro fondi comuni, curano il collocamento in Borsa dei titoli stessi e, per finire, controllano la stessa società di Borsa. In queste circostanze le banche non svolgono più, nella concessione del credito bancario, quella funzione di indicazione della solvibilità del creditore, un messaggio utile a tutti i creditori della società finanziata. Infatti una banca di fronte ad un cliente che non è meritevole di credi-



to, ma che offre molte opportunità di guadagno, "soccomberà sempre alla tentazione di ricche commissioni oggi e lascerà le questioni spinose a domani" ("Skimming of the cream", Economist, 24.01.04). Per la stessa ragione i proprietari delle imprese cercheranno di sedere nei consigli di amministrazione delle

banche per poter condizionare le scelte delle banche stesse che, oggi, non diversamente da ieri, possono essere di grande aiuto alle strategie di impresa (non sempre economicamente o legalmente corrette). A fronte di questa situazione sono benvenute sia le proposte di legge (come quella dell'on Tabacchi) che vieta

l'esposizione creditizia dei soci che detengono più dello 0,5% del capitale della banca, sia il rafforzamento delle autorità di controllo della stabilità del sistema creditizio. Veniamo quindi all'ultimo punto, le riforme delle autorità di controllo. C'è da rallegrarsi che l'iniziale proposta del mi-

nistro Tremonti, di istituire una autorità di controllo unica, sia decaduta. La ragione fondamentale è l'assenza di dialettica tra le diverse funzioni spesso tra loro opposte che verrebbero tutte svolte da un unico ente. Benvenuto invece l'indirizzo che il Parlamento sta seguendo di distinguere tra tre Autorità, ciascuna con una funzione prevalente: trasparenza (Consob), stabilità del sistema creditizio (Banca d'Italia) e concorrenza (Antitrust). Circa la Consob va bene rafforzare l'organico e i mezzi finanziari a disposizione; rafforzare le sue funzioni ispettive; e affidargli i compiti oggi svolti da Covip e Isvap riguardo agli strumenti pensionistici e assicurativi con contenuti di risparmio. Si può anche pensare di attribuirgli i compiti oggi svolti da Banca d'Italia circa la trasparenza delle condizioni contrattuali delle banche e delle loro agenzie (anche se si porrebbe il problema che la Banca d'Italia dispone di 100 filiali che svolgono anche questo compito, mentre la Consob non ne ha nessuna). Il punto cruciale tuttavia non è qui, ma riguarda il fatto se togliere la tutela della concorrenza del sistema bancario alla Banca d'Italia, che oggi la esercita insieme all'Antitrust, oppure lasciarla. La mia opinione è che questa sottrazione di poteri non sia opportuna e questo per tre ragioni. Innanzitutto sotto la regia della Banca d'Italia il sistema bancario nell'ultimo decennio è diventato più competitivo, quindi la funzione è stata svolta. In secondo luogo perché se alla Banca d'Italia si toglie la finalità della tutela della concorrenza e gli si lascia solo quella della stabilità del sistema creditizio c'è il rischio che essa persegua solo il secondo obiettivo e ostacoli l'Au-

torità che persegue il primo e nel caso di conflitto di obiettivi quale Autorità prevalga? In terzo luogo questa sottrazione di poteri non è conveniente per quanto si diceva sulla necessità di separare banca e impresa. Se la separazione banca-impresa va perseguita, mi sembra ragionevole che lo scrutinio sui mutamenti degli assetti proprietari passi attraverso non solo il vaglio dell'Antitrust, ma anche dell'Autorità che è preposta alla stabilità del sistema bancario. Rispetto ad ora ciò che si può chiedere alla Banca d'Italia è una grande e maggiore trasparenza sui criteri che guidano le scelte del governatore su questo terreno, che dovrebbero essere dettagliatamente espresse in Parlamento. Altro problema cruciale è quello delle nomine. Oggi la Banca d'Italia è soggetta ad un sistema di nomine che la rende autonoma dal sistema politico. Questo sistema andrebbe mantenuto, anche se la nomina a vita del governatore, come ho sostenuto tempo fa su questo giornale, non ha più ragione di essere. Bisogna andare verso un sistema non già di minor autonomia della Banca d'Italia, ma di maggior autonomia della Consob, che potrebbe essere ottenuto da un sistema di nomine basate su maggioranze parlamentari qualificate e bipartisan con pubbliche audizioni in aula sui curricula dei candidati. Ciò a cui si è assistito in quest'ultimo mese è invece allarmante. La questione Parmalat è servita per un attacco alla Banca d'Italia compiuto dal Ministro dell'economia che ha precedenti nemmeno nel caso Baffi-Sarcinelli e si noti che la Banca d'Italia non c'entra per niente con il caso Parmalat - una truffa, perpetuata per lo più all'estero, con banche estere, attraverso strumenti siti in piazza offshore. Come dice l'Economist del 17 gennaio sulla riforma delle autorità "c'è il sospetto che Mr Tremonti stia giocando una partita tutta politica". Credo che sia molto di più di un sospetto. La partita si gioca su due piani: uno di potere e l'altro elettorale. Sul primo piano sottrarre alla Banca d'Italia il potere sul terreno dell'assetto proprietario delle banche significa venire a disporre di uno strumento potente per portare nell'ovile del centro-destra i principali attori di un importante sistema di potere, il sistema bancario e finanziario, che, a differenza di Confindustria, si era dimostrato abbastanza autonomo dal governo. Sul secondo terreno significa voler apparire agli occhi dei risparmiatori come il loro paladino. Dopo che le quattro milioni di partite IVA, che rappresentavano la base elettorale di massa del centro-destra, cominciano ad essere meno entusiasti del governo di quanto non lo fossero tre anni fa, si tenta la scalata politica ai risparmiatori. Siccome il centrodestra non vuole affrontare la questione salariale per non alienarsi le simpatie delle imprese, affronta il problema dei redditi delle famiglie da un altro angolo. Il ministro dell'economia da un lato accusa l'euro di aver creato inflazione, quando invece se non fossimo stati in eurolandia dopo queste vicende finanziarie avremmo avuto una moneta svalutata e saggi di interesse e prezzi più alti e dall'altro lato accusa (le banche?) di aver provocato un costo ai cittadini italiani "pari ad una manovra finanziaria" (dimenticando quella gran parte dei titoli Parmalat detenuti da cittadini stranieri, come i titoli nei fondi pensione dei minatori dell'Alaska). Il gioco è tanto facile, quanto scorretto. E' una facile captatio benevolentiae perché nessun cittadino infatti non ha qualche piccolo o grande conto in sospeso con una banca, ma minare la fiducia dei risparmiatori, agendo in modo esattamente contrario di quanto dovrebbe fare un ministro dell'economia, con argomenti demagogici, infondati ed allarmistici non fa certo gli interessi dei risparmiatori del Paese, mentre, come si è cercato di dimostrare, non mancano i terreni su cui intervenire per un'azione articolata di riforma.

Terapie per un capitalismo malato

FERDINANDO TARGETTI

matite dal mondo



«Secondo il nostro amato primo ministro la situazione in Iraq è assolutamente tranquilla» - «Comincio a sentir la mancanza della vecchia Bbc» (International Herald Tribune del 30 gennaio)

la lettera

Noi, gente di sinistra

Alla fine dello scorso anno, il direttore della nostra Unione mi ha eletto nuovo segretario. Benché iscritto da poco tempo al partito e con una esperienza politica finora di modesto impegno quotidiano, i compagni hanno ritenuto che in me «fossero giunti a buon punto di cottura» quell'entusiasmo e quella voglia di assumersi certe responsabilità che possono essere di aiuto nel vestire i panni del funzionario che hanno voluto che diventassi. Potrei ancora pensare alle ragioni che ci spingono a voler far tardi la sera a discutere e a tessere speranze che si fanno progetti e azioni quotidiane, volte a farci sentire un po' meglio di fronte a questa nostra società un poco mascalzona, e vederne una, fra tutte quelle ragioni, che con prepotenza sovrasta le altre: che alla fine noi siamo «gente di sinistra» e questo significa che vogliamo capire dove stiamo andando, capire il perché ci stiamo andando e soprattutto fare attenzione a che nessuno sia lasciato indietro, a meno che non sia lui a volerlo, ammesso che qualcuno voglia arrivare per ultimo... La stagione politica che si va aprendo mi pare straordinariamente delicata: nel percorso che ci vede impegnati come Ds a costruire una nuova fase dei rapporti tra le forze politiche del centro-sinistra non si può discutere soltanto di stratagemmi elettorali, ma si tratta piuttosto di ricostruire una cultura del «politically decent» così massacrata da un'arida legislatura la cui distanza tra i progetti e i prodotti legislativi da un lato e le legittime

attese di milioni di italiani dall'altro è evidente. E se questo è lo spirito, a tutti i livelli le forze politiche sono chiamate ad attuarlo. Così anche nella nostra città, così anche nella nostra circoscrizione. E per molti di noi non sarà altro che continuare quello che da tempo è impegno costante; mentre per qualcuno - e quello potrei essere anche io - sarà un salto importante, come è stato nel momento in cui ho fatto la tessera ai Ds, nel rispetto di se stessi.

Luciano Miolano
Segretario Unione Ds
«Camilla Ravera», Torino

segue dalla prima

La Moratti contro Pollicino

Siamo pericolosamente nei play-out, nelle posizioni di coda, quanto consumatori di cultura interiorizzata (sono le conoscenze di lunga durata accumulabili con la lettura che danno vitalità e criticità al nostro pensiero). Siamo bulimici, voraci e insaziabili, alla mensa dei maledoranti piatti televisivi (con una eccezione di cui siamo fieri: l'età giovanile che fa maramao ai menù surgelati della lanterna

magica); siamo purtroppo anoressici, disappetenti e schifitosi alla mensa del libro. Dunque il livello dei consumi culturali di casa nostra, dentro il quale campeggia una sola vestale mediatica, ci fa arrossire di vergogna e ci allarma non poco. Ma il nostro rossore e la nostra rabbia si raddoppiano di intensità e di virulenza quando ci informano che i bambini della scuola materna e della scuola elementare sono esposti alla lampada televisiva ben più della nostra popolazione adulta e anziana. Con questo tragico spettro: l'ammasso del cervello a tre anni, la precoce consegna della mente e del cuore del bambino Faust al ghignate Belzebù mediatico. Essere riscaldati sin dalla nascita dalla abbagliante luce della fantasia-avventu-

ra-immaginazione della lettura per l'infanzia diventa determinante per il fragile dispositivo della creatività: irrinunciabile per dare autonomia e libertà alla nostra scatola nera. Sì, se leggo, penso. E se leggo fiabe, sogno.

Sembrano volere assecondare questo precoce massacro della creatività nella mente e del cuore dell'infanzia le «Indicazioni nazionali per i piani personalizzati» (sinonimi di Programmi). Queste, furtivamente approvate (senza alcun dpr) dal ministero dell'Istruzione - per la scuola dell'infanzia, per la scuola primaria e per la scuola media - presentano un volto pieno di rughe (sono nate vecchie) e di pallori (sono nate povere di suggestioni, incanti, immaginari). Sono Programmi antiquati e mediocri, scritti con la penna di nonna speranza. Dentro questi scenari spogli di curiosità culturali e siglati da un'istruzione mnemonico-riproduttiva, poco motivante e attraente per gli allievi, non fa certo sorpresa e clamore la totale scomparsa della letteratura per l'infanzia: la fiaba, la favola, la narrazione e il romanzo per i bambini e le bambine. Nel mirino dei programmi già in circolazione sta un'istruzione declinata sui saperi «utili», sulle conoscenze di uso sociale, sulle competenze gradite al mercato del lavoro: sono le tre «*berlusconiane* dell'informatica, dell'inglese e dell'impresa. E mai le sue frecce mirano al bersaglio grosso delle conoscenze «non utili», prive di contropartite mercantili spendibili nell'intero arco della vita e non solo nella stagione del lavoro. Stiamo parlando del libro non di testo, del libro-libro. Sì, libro per l'infanzia addio. Perché resta fuori dall'uscio della classe il suo profumo alfabetico: i suoi canoni semiologici e semantici, le sue grammatiche e sintassi, il suo gusto per l'imprevisto e per l'avventura, la sua voglia inesauribile dell'emozionante, dell'azzardo, del comico e del magico. Questo profumo è possibile rintracciarlo e divulgarlo ancora negli spazi della scuola, al di là della riforma Moratti? Sì, è possibile. Allora non perdiamolo dal nostro olfatto, non lasciamocelo del tutto sfuggire verso quel cielo che raffigura il paradiso perduto di un'infanzia felice.

Franco Frabboni
docente di pedagogia all'Università di Bologna

I Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Maruccci PRESIDENTE	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
<small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
La tiratura de l'Unità del 30 gennaio è stata di 139.684 copie	

Esci dall'inverno con 2 taglie in meno

Nel nuovo numero di *Top Salute* trovi le diete più nuove ed efficaci per perdere peso in modo definitivo, più il test per scegliere a colpo sicuro il metodo giusto per te.



Top Salute + in esclusiva

L'OMBRELLO

IN 3 COLORI MODA

In edicola a soli 5,90 euro

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Rosenstrasse
386 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
Sala B	Il cuore degli uomini
250 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Osama
350 posti	15.30-17.45-20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15.30-17.45-20.30-22.30 (E 6,20)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Opopomez
	15,15 (E 6,20)
	A mia madre piacciono le donne
	17.00-20.30-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,30 (E 4,65) 20,30-00,30 (E 6,20)
Sala 2	L'ultimo samurai
	15,30 (E 4,65) 18,30-21,30-00,30 (E 6,20)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30 (E 4,65) 19,30-23,30 (E 6,20)
Sala 4	21 Grammi
	20,10-22,45-1,10 (E 6,20)
Sala 5	L'ultimo samurai
	16,45 (E 4,65) 19,45 (E 6,20)
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,30 (E 4,65) 20,30 (E 6,20)
Sala 7	Abbasso l'amore - Down with love
	15,15-22,45 (E 6,20)
Sala 8	Looney Tunes: Back in action
	15,30 (E 4,65) 17,50 (E 6,20)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	17,30 (E 4,65) 21,30 (E 6,20)
Sala 9	Underworld
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30-1,00 (E 6,20)
Sala 10	La rivincita di Natale
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30-00,45 (E 6,20)
	La giuria
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30-1,00 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/5986419

Sala 1	La casa di sabbia e nebbia
350 posti	15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
120 posti	15.30-21,00 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Alla ricerca di Nemo
	15,15-17,00 (E 6,71)
	E' già ieri
	18,45-20,40-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Abbasso l'amore - Down with love
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

300 posti	21 Grammi
	15,30 (E) 17,50-20,15-22,30 (E 6,20)
	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,50 (E 6,20)

IL FILM: Lost in translation

L'amore è trovarsi per caso nell'alienante diversità di Tokyo

È una bella e dolce commedia *Lost in translation* di Sofia Coppola. Un po' melò, ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica sì ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta e impegnata nel deprimente spot pubblicitario di un whisky - Bill Murray, grandissimo, commovente, trascinato - e una giovane malinconica moglie di fotografo - Scarlett Johansson, anche lei convincente - entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indulgiando sui dettagli e sui personaggi. Davvero un film piacevole, ben accolto anche a Venezia.



Alla ricerca di Nemo

Di Lee Unkrich, Andrew Stanton
Delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene «rapito» - cioè pescato - da un dentista australiano, e Marlin è il pavidolo padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. Splendida la seduta di autoco-scienza degli squali in stile al-colisti anonimi, e anche il sipario dei pesci «civili», ovvero di acquario, che sfoggiano conoscenze in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emozionandosi si «inchioda addosso».

Master & Commander

Di Peter Weir con Russell Crowe, Richard Stroh, Paul Bettany
1805, dal Brasile alle Galapagos, passando per Capo Horn, la nave da guerra inglese Surprise del capitano Lucky Jack Aubrey dà battaglia alla fregata francese Acheron. Firmato dal geniale regista de *L'attimo fuggente* e di *The Truman Show*, questo bel film ci racconta un'epica battaglia, ammalante e intensa. L'oceano è un palcoscenico affascinante che l'ottimo Weir veste di suggestione magica. Il film è curatissimo, Crowe è un cacciatore e la fantasia è la sua preda. All'arrembaggio delle sale cinematografiche, uomini!

La macchia umana

Di Robert Bentos con Anthony Hopkins, Nicole Kidman, Gary Sinise, Ed Harris, Wentworth Miller, Jacinda Barrett
1998. Con la vicenda umana del professor Coleman Silk, il regista di *Kramer contro Kramer* ci racconta l'America «dopo la fine del comunismo e prima dell'avvento del terrorismo, quando era immersa nell'età degli scandali dimenticati. È lo fa con una pellicola drammatica sulle bugie e sul perbenismo, sguardo quasi distaccato su quel politically correct che lo stesso protagonista definisce «il migliore esempio di ossimoro». Il cast è di primissimo piano.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	La giuria
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	L'ultimo samurai
	15,30-18,15-21,00 (E 6,20)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
	Kitchen Stories - Racconti di cucina
	15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1	La casa di sabbia e nebbia
143 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,40-1,00 (E 7,00)
2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
216 posti	16,30-20,30-00,30 (E 7,00)
3	Abbasso l'amore - Down with love
143 posti	14,20 (E 5,00) 18,20-22,20-00,20 (E 7,00)
4	E' già ieri
143 posti	16,20-20,20 (E 7,00)
5	21 Grammi
143 posti	20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
6	Oscuri presenze a Cold Creek
216 posti	15,00-17,30 (E 7,00)
7	La rivincita di Natale
216 posti	14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,20-22,20-00,20 (E 7,00)
8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
499 posti	16,00-20,00-00,05 (E 7,00)
9	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
216 posti	14,00 (E 5,00) 18,00-22,00 (E 7,00)
10	Alla ricerca di Nemo
216 posti	14,00-16,10 (E 7,00)
	L'ultimo samurai
	18,30-21,30-00,30 (E 7,00)
11	La giuria
320 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
12	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
320 posti	15,00-19,00-23,00 (E 7,00)
13	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
216 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
14	Underworld
143 posti	14,00 (E 5,00) 16,30-19,00-21,30-00,30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
560 posti	15,15-20,30 (E 6,20)
Sala 2	La rivincita di Natale
530 posti	15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
300 posti	16,00-21,00 (E 6,20)

D'ESSAI
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	L'ultimo samurai
	15,00-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMAREO
Via Pià, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Alla ricerca di Nemo
	16,45 (E 4,20)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	19,00-21,15 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Matrix Revolutions
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

	The mother
--	-------------------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Looney Tunes: Back in action
	15,30-17,30 (E 5,50)
	Mona Lisa smile
	20,15-22,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti	Alla ricerca di Nemo
	16,30-18,15 (E 5,20)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	20,10-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/909694

224 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,00-17,45-21,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	20,15-22,30 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Missione 3-D: Game over
	21,00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	L'ultimo samurai
	16,00-18,45-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Underworld
	15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
275 posti	16,30-21,00 (E 6,20)
Sala 2	La giuria
190 posti	15,45-17,55-20,05-22,00 (E 6,20)
Sala 3	La rivincita di Natale
150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

ROSCIGNIONE
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	L'ultimo samurai
	20,00-22,30 (E 4,13)

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Il paradiso all'improvviso
	21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,00-21,30 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,00-21,30 (E)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Underworld
	15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30-21,00 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	La rivincita di Natale
	15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,15 (E 4,60) 18,00-21,45 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti	Looney Tunes: Back in action
	16,00-17,30 (E 6,00)
	Le valigie di Tulse Luper
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/39592

250 posti	Abbasso l'amore - Down with love
	16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	L'ultimo samurai
	20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	La rivincita di Natale
	16,15-18,15-20,15-22,15 (E)
Sala Smeraldo	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,15-21,00 (E)
Sala Zaffiro	La giuria
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Chiuso per allestimento Festival
------------	---

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
350 posti	15,30-20,30 (E 6,70)
Sala 2	La giuria
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Il paradiso all'improvviso
135 posti	15,30-17,10 (E 6,70)
	21 Grammi

	20,00-22,30 (E 6,70)
--	----------------------

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	L'ultimo samurai
	16,00-19,00-22,10 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	La rivincita di Natale
	20,00-22,30 (E 6,70)

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
444 posti	16,15-21,30 (E

sabato 31 gennaio 2004

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	21 Grammi <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
200	Lost in translation - L'amore tradotto <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	L'ultimo samurai <p>384 posti 16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso <p>15,45-18,05-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>16,30-19,15-22,00 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30-21,15 (E 6,75)</p>
Sala 2	Underworld <p>208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>150 posti 16,00-19,00-22,15 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La rivincita di Natale <p>450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>250 posti 16,15-19,10-22,10 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Via Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	La rivincita di Natale <p>15,20-17,40-20,00-22,20-00,30 (E 7,00)</p>
2	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40 (E 7,00)</p> <p>Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,40-00,40 (E 7,00)</p></p>
4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-15,40-18,00-20,10-22,00-00,10 (E 7,00)</p>
5	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10-1,10 (E 7,00)</p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria <p>15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>295 posti 14,00-17,45-21,30 (E 6,50)</p>
Sala Ombresosse	Osama <p>150 posti 15,40-17,25-19,10-20,55-22,40 (E 6,50)</p>
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	21 Grammi <p>206 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love <p>207 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Le valigie di Toulouse-Lauter <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
Sala Chico	La petite Lili <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	De reditu - Il ritorno <p>15,30-17,10 (E 6,20)</p> <p>Vodka lemon <p>18,50-20,30-22,20 (E 6,20)</p></p>

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20-20,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>
Sala 4	Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	E' già ieri <p>14,30-16,30 (E 7,00)</p> <p>Il cartola <p>18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p></p>
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Rosenstrasse <p>148 posti 17,15-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Sola <p>150 posti 16,30-22,30 (E 5,20)</p> <p>Le montagne dorate <p>18,30 (E 5,20)</p> <p>La nuova Babilonia <p>20,30 (E 5,20)</p></p></p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>15,05 (E 7,00)</p> <p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,15-21,15 (E 7,00)</p> <p>L'ultimo samurai <p>15,50-19,05-22,20 (E 7,00)</p></p></p>
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>124 posti 13,50-18,05-22,25-00,40 (E 7,00)</p> <p>Abbasso l'amore - Down with love <p>16,00-20,20 (E 7,00)</p> <p>La giuria <p>13,50-16,30-19,15-22,00-00,45 (E 7,00)</p></p></p>
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>160 posti 13,45-17,45-21,45 (E 7,00)</p>
Sala 6	Underworld <p>160 posti 14,10-16,50-19,30-22,10-00,50 (E 7,00)</p>
Sala 7	21 Grammi <p>132 posti 14,00-16,45-19,25-22,05-00,45 (E 7,00)</p>
Sala 8	La rivincita di Natale <p>124 posti 15,30-17,50-20,10-22,30-00,50 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Le invasioni barbariche <p>308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>270 posti 15,10-16,50 (E) 18,30 (E 7,00)</p>
	Il cartola <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/632448	
Sala 1	La rivincita di Natale <p>489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Il paradiso all'improvviso <p>15,30-18,00-20,20-22,40 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)</p>
2	Looney Tunes: Back in action <p>15,20 (E 7,50)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

Missione 3-D: Game over	
15,40-17,40 (E 7,50)	
21 Grammi	
17,25-19,50-22,25 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)	
Alla ricerca di Nemo	
15,40-17,50 (E 7,50)	
Oscure presenze a Cold Creek	
20,00-22,30 (E 7,50) 00,50 (E 8,00)	
Abbasso l'amore - Down with love	
15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50) 00,30 (E 8,00)	
L'ultimo samurai	
15,30-18,50-22,10 (E 7,50)	
La giuria	
15,00-17,35-20,10-22,50 (E 7,50)	
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
14,00-15,00-16,00-18,00-19,00-20,00-22,00 (E 7,50) 23,10 (E 8,00)	
Underworld	
15,00-17,35-20,10-22,50 (E 7,50)	
E' già ieri	
20,15-22,30 (E 7,50) 00,30 (E 8,00)	

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia <p>360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>612 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Rosenstrasse <p>90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Abbasso l'amore - Down with love <p>150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto <p>111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	21 Grammi <p>240 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 15,45-18,00 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	L'ultimo samurai <p>14,20-17,10-20,00-22,50 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/8161429	
374 posti	Mystic River <p>20,30-22,50 (E 4,70)</p>

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Mystic River <p>20,00 (E 4,15)</p>

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Caterina va in città <p>21,00 (E 4,10)</p>

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>19,00-22,30 (E)</p>

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Alla ricerca di Nemo <p>17,30 (E)</p> <p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>20,30 (E)</p></p>

BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Il paradiso all'improvviso <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-20,00-00,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>12,00-15,10-18,20-21,30-00,40 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E)</p>
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,35-16,55 (E)</p> <p>L'ultimo samurai <p>19,20-22,30-1,30 (E)</p></p>
Sala 5	La giuria <p>14,10-16,50-19,30-22,10-00,50 (E)</p>
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,00-21,00-1,00 (E)</p> <p>Underworld <p>14,40-17,10-19,45-22,20-00,55 (E)</p></p>
Sala 8	La rivincita di Natale <p>15,00-17,15-19,35-21,50-00,10 (E)</p>
Sala 9	21 Grammi <p>13,05-17,50-22,40-1,10 (E)</p> <p>Abbasso l'amore - Down with love <p>15,35-20,20 (E)</p></p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,30-18,15-22,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>18,30-22,00 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Il paradiso all'improvviso <p>17,00-21,15 (E)</p>

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,30-21,15 (E)</p>

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,30-21,00 (E)</p>

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,15-17,15 (E)</p> <p>L'ultimo samurai <p>19,15-22,15 (E)</p></p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,30-21,30 (E)</p>

POLITEAMA	
📍 Via Orii, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	21 Grammi <p>19,50-22,05 (E)</p>

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209884	
351 posti	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>17,30 (E)</p> <p>Il paradiso all'improvviso <p>20,30-22,30 (E)</p></p>

COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Underworld <p>20,15-22,30 (E)</p>

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-21,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>149 posti 19,00-22,00 (E)</p>
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	La giuria